

»» NOTE ««

# ALLE LEGGI DI PROCEDURA CIVILE

DEL GRAN-DUCATO DI TOSCANA

DISPOSTE PER ORDINE ALFABETICO



## SUPPLEMENTO SECONDO

DOPO LA SECONDA EDIZIONE

DEL REGOLAMENTO DI PROCEDURA

DEL 15. NOVEMBRE 1814.



**FIRENZE**

TIPOGRAFIA DEL GIGLIO

**1840**

## SPIEGAZIONE

*Delle citazioni fatte per abbreviatura con lettere iniziali  
le più usate in questo secondo Supplemento*

|                  |   |        |   |                                                     |
|------------------|---|--------|---|-----------------------------------------------------|
| <i>Art.</i>      | — | denota | — | Articolo                                            |
| <i>C.</i>        | — | —      | — | Circolare                                           |
| <i>C. di C.</i>  | — | —      | — | Codice di Commercio francese                        |
| <i>Dec.</i>      | — | —      | — | Decisione                                           |
| <i>DD.</i>       | — | —      | — | Decisioni                                           |
| <i>DD. e II.</i> | — | —      | — | Dichiarazioni e Istruzioni del 9.<br>Novembre 1838. |
| <i>L.</i>        | — | —      | — | Legge                                               |
| <i>LL.</i>       | — | —      | — | Leggi                                               |
| <i>M.</i>        | — | —      | — | Motuproprio                                         |
| <i>Min.</i>      | — | —      | — | Ministeriale                                        |
| <i>R. di P.</i>  | — | —      | — | Regolamento di Procedura civile<br>del 1814.        |
| <i>T. del F.</i> | — | —      | — | Tesoro del Foro toscano.                            |

## ABOLIZIONE O ABROGAZIONE DELLA LEGGE

Art. 204. — *M. del 7. Gennaio 1838.*

**P**er ritenersi revocata ed abolita una legge fa d'uopo che concorra uno dei seguenti estremi — dichiarazione esplicita della legge nuova — dichiarazione implicita risultante dal richiamo di una soltanto fra due o più leggi precedentemente pubblicate — nel silenzio sulla legge preesistente, assoluta incompatibilità con le nuove discipline *Dec. della Corte Regia, terza Cam. Civ. del 26. Marzo 1840. in causa Casini e Casini.*

## ACCESSO

Art. 344. — *R. di P.*

Il giudice può eleggere un perito per sua istruzione nell'accesso: in questo caso il perito non è tenuto a rimettere in Cancelleria la sua Relazione e basta l'istruzione orale al giudice stesso. *Dec. del Supr. Cons. del 27. Gennaio 1836. in causa Maffei e LL. CC. e Incontri. T. del F. t. 39. pag. 84.*

## ACCETTAZIONE

Art. 702. — *R. di P. — M. del 20. Novembre 1838.*

4. Non si ravvisa ragione sufficiente perchè la donna, la quale senza le forme prescritte dalla Legge poteva anco in passato decadere dal diritto dell'appello o non interponendolo dentro il termine prescritto, o lasciandolo cadere in deserzione, o procedendo ad eseguire senza riserve la notificazione della sentenza a se contraria, non possa del pari procedere senza preventiva autorizzazione a porre in essere gli altri atti induttivi la tacita accettazione delle sentenze di prima istanza; le quali accettando, siccome hanno sempre in loro favore la presunzione generale della giustizia, non può dirsi che la donna ponga in essere un atto improvido. *Dec. della Corte Regia, sec. Cam., Civ. del 23. Maggio 1840. in Causa Bulgherelli e Bulgherelli.*

#### 4 ACC ADE AFF ALI

2. L'accettazione tacita di una sentenza non può indursi se non che da atti chiari ed univoci, i quali sieno inconciliabili con l'intenzione perseverante di riservarsi il rimedio dell'appello, e dimostrino la volontà decisa di non valersene. *detta Dec.*

3. Quando una sentenza ha due parti con la prima delle quali viene a taluno assegnato un termine a render conto, con la seconda viene esso condannato in una somma nel caso che non abbia reso conto in detto termine, non può dirsi che, domandando la proroga del termine statuito nella prima parte, abbia accettata la parte seconda. *Dec. della Corte Regia, terza Cam. Civ. del dì 26. Marzo 1840, in Causa Casini e Casini.*

4. Come è stato osservato altre volte, l'esecuzione di una sentenza coattivamente tollerata dal soccombente è inabile ad indurre l'accettazione della sentenza medesima. Così il lasso del termine a purgar la mora e lo spoglio del fondo livellare dai convenuti tollerato non basta a ritenere accettata la relativa sentenza. *Dec. della Ruota Fior. del 19. Febr. 1835. in causa Manetti e Comunità di Manciano. T. del F. t. 37. p. 355.*

5. Allorchè taluno appella nei termini prescritti dalla legge da un capo solo della sentenza e tace sopra ogni rimanente, viene ad imprimersi per lui sulle parti non appellate il carattere di cosa giudicata. *Dec. della Corte Regia, seconda Cam. Civ. del 9. Aprile 1840, in Causa Del Farina e Benedetti ne' Leonardì e Creditori Benedetti.*

#### ADESIONE

*V. Appello. N. 6. 49.*

#### AFFITTO

*V. Liberazione.*

#### ALIMENTI

**ART. 43. N. 4. — M. 2. Agosto 1838.**

1. L'onere di dotare procede di egual passo con quello di alimentare. *Dec. della R. di Pisa del 9. Giugno 1837. in causa Pallini Ved. Acciari e Acciari. T. del F. tom. 42. pag. 49.*

2. In materia di alimenti somministrabili officio iudicis non può argomentarsi dall'emolumento della successione all'onere degli alimenti, nella guisa stessa che dalla speranza della successione non si argomenta all'obbligo di costituire la dote «ivi»

3. Alla prestazione degli alimenti dovuti per ufficio del Giudice o per ragione di sangue non può esser tenuto colui che mancherebbe di mezzi per provvederli a se medesimo: *Decis. della Ruota di Pisa del 6. Apr. 1838 in causa Belluomini, e Belluomini. T. del F. tom. 43. pag. 187.* repugnando ai naturali principii che alcuno si privi degli alimenti proprj per somministrarli ad altri. *Dec. della Corte Regia, terza Cam. Civ., del 13. Febr. 1840 in causa Bruni e Bruni e del 26. Maggio 1840. in causa Ceccotti e Lombardini e dovendosi invece*

quando trattasi di transversali provare l'opulenza di colui che si vuole a prestarli obbligato. *d. D. in causa Belluomini e Belluomini.*

4. Quando gli alimenti son domandati contro persona tenuta a prestarli semplicemente in sussidio l'attore dee provare che nell'ordine delle persone precedentemente obbligate non ne esiste alcuna idonea a tal uopo. *d. Dec. in Causa Pallini V. Acciari e Acciari. T. del F. tom. 42. pag. 49.*

5. Il patruo non è per rigore di legge tenuto ad alimentare i nipoti. Solo per una consuetudine di giudicare è stato il patruo obbligato a prestare i necessarij alimenti sussidiarj al nipote povero nel solo caso in cui non potesse altronde ottenerli, ma prima del patruo è tenuto a questa prestazione l'avo materno «ivi»

6. Il genero è tenuto in sussidio ad alimentare il suocero. *Dec. della Corte Reg., terza Cam. Civ., del 26. Maggio 1840. in Causa Ceccotti e Lombardini.*

7. Coi bisogni degli alimentandi si debbono confrontare, colla possibile proporzione, le facoltà e circostanze dell'alimentante. *Dec. della Corte Reg., terza Cam. Civ. del 13. Febbr. 1840. in causa Bruni e Bruni.*

8. I certificati, in mancanza d'ogni giustificazione in contrario, fanno prova bastante nelle cause d'alimenti nelle quali si procede con la massima semplicità ed ex bono et equo, non trascurate le informazioni stragiudiciali. *Dec. della Corte Reg. terza Cam. Civ. del 26. Maggio 1840. in causa Ceccotti e Lombardini.*

9. Il debitore d'alimenti non può col pretesto d'esser creditore dell'alimentando fare un sequestro assicurativo sugli assegnamenti destinati agli alimenti, e facendolo si assoggetta alla condanna nelle spese anco estragiudiciali sebben congiunto di sangue, come se si trattasse di vera e propria questione d'alimenti. *Dec. della Corte Regia, terza Camera Civ. del 26. Febbraio 1840, in causa Vettori ne' Bernardini e Bernardini.*

## AMMINISTRATORI

*V. Fattori.*

## AMMISSIBILITA'

*V. Appello. N. 4. 5. 30. — Miserabile.*

## ANTICIPAZIONI

*V. Liberazione.*

## APPELLABILITA'

*V. Appello N. 1. 2. 3. 9. 11. a 16. 20. 22. 24. — Accettazione*

## APPELLO

*Art. 696 — R. di P.*

4. Le espressioni generiche e troppo indeterminate di una

sentenza possono esser dichiarate dallo stesso Tribunale che l'ha proferita. *Dec. della Corte Regia, seconda Camera Civile del 23. Maggio 1840. in causa Bellini delle Stelle e LL. CC. e da Montauto.*

ART. 696. e 698.

2. Niun gravame arreca il giudice che omette la dichiarazione di ciò che anco nel suo silenzio viene ad operarsi per disposizione di legge. *Dec. della Corte Regia, Seconda Camera Civ. del 14. Aprile 1840. in causa Pallavicini ne' Raggi e Creditori Casanuova.*

ART. 698.

3. Il riserva di decidere sull'incidente in fine dilite è cosa ben diversa dalla riunione dell'incidente al merito, dichiarato inappellabile dalle moderne Istruzioni; e siccome tale pronunzia potrebbe recare un gravame non riparabile con la definitiva, così in tal caso è applicabile quest'articolo. *Dec. della Corte Regia, seconda Cam. Civ. del 14. Aprile 1840. in Causa Gabbrielli e Segni e LL. CC.*

ART. 754.

4. Quegli che avanti il Tribunale d'appello fa istanza che la sentenza da proferirsi sia dichiarata eseguibile provvisoriamente con cauzione senza averlo domandato in prima istanza pone in essere una domanda nuova e perciò non ammissibile a forma di quanto dispone questo Articolo. *Dec. della Ruota di Pisa del 21. Agosto 1833. in causa Bacri e Pons. T. del F. tom. 32. pag. 272.*

5. Che le pretensioni che un terzo affaccia avanti il Tribunale di appello per sostenere che la renunzia alla lite fatta dal principale litigante non fa stato contro di esso costituiscano subietto di una domanda del tutto nuova, è indubitato, subito che una tal questione non ha nulla di comune con la causa renunziata, sicchè come tale debbe percorrere il primo grado di giurisdizione. *Dec. del Supr. Cons. del 12. Settemb. 1834. in Causa della Gherardesca, e Casoli. T. del F. tom. 36. pag. 509.*

ART. 708.

6. La parte appellata nel difetto di suo appello o di sua adesione all'appello non può trascendere i limiti della difesa della sentenza in quella parte nella quale era stata investita dall'appello avversario, nè può pretendere, convertendo la difesa in offesa, di ottener revoca o correzione della medesima in

altra parte non attaccata da verun appello nè di avvantaggiare le proprie condizioni oltre i termini di quel giudicato che avea d'altronde creduto dover rispettare. *Dec. della Corte Regia, prima Cam. Civ., del 27. Apr. 1840. in Causa Bettazzi e Ciar-di ne Bettazzi.*

ART. 135. — M. 2. Agosto 1838.

7. Fra i Tribunali di prima istanza delle cui sentenze e decreti conosce in appello la Regia Corte, son pure compresi il Consolato toscano residente in Egitto e gli altri tre residenti in Barberia. *Min. dell' I. e R. Consulta dell' 11. Gennaio 1839.*

ART. 631. — DD. e II.

8. A forma dell' articolo 631. è deferita al Tribunale di prima istanza la cognizione delle cause d'appello pendenti al giorno dell'attivazione del M. del 2. Agosto 1838. da sentenze proferite già in prima istanza su di un merito non superiore alle L. 400.; talchè l'appello da tali sentenze interposto per il capo della nullità non può esser portato alla cognizione della Corte. *Dec. della Corte Regia, seconda Camera Civ. del 25. Luglio 1839. in causa Federighi e Barchi.*

ART. 93. — M. 2. Agosto 1838.

9. Affinchè una sentenza dei nuovi Tribunali di prima istanza sia appellabile bisogna che il di lei merito sia incerto o superi le Lire 800. *Dec. della Corte Regia, prima Cam. Civ. del 18. Novembre 1839. in causa Tossi e Braccini.*

Così non è dato appellare da tale sentenza per il solo capo delle spese se il loro ammontare non supera le lire 800. *Dec. della Corte Regia, prima Cam. Civ. del 10. Gennaio 1840. in causa Curradi e Del Bene.*

ART. 697. — R. di P.

10. Secondo il disposto di questo articolo le spese occorse dopo l'introduzione del giudizio non forman merito per interporre appello. Questa regola però soffre limitazione nel caso dell'intervento di un terzo a causa non a sostegno di una delle parti ma all'oggetto di tutelare i propri diritti: allora si considera la causa dell'interveniente distinta e separata da quella dei primi litiganti, e quindi le spese occorse in quel giudizio, comechè diminuenti il capitale preteso proprio dall'interveniente, costituiscono merito di causa. *Dec. del Supr. Cons. del 17. Settembre 1834. in causa Falorni e Cocchi. T. del F. tom. 36 pag. 353.*

11. I decreti di liquidazione di spese che si emanano dai

Tribunali di prima istanza in conformità di quanto fu detto con la Ministeriale della R. Consulta del 17. Genn. 1839, sono sempre appellabili quando il gravame sia superiore alle lire settanta a forma dell' art. 649. del Regol. di Procedura Civ. *Decis. della Corte Regia, seconda Cam. Civ. del 7. Marzo 1840. in causa Bonelli-Panni e Accademia dei Ravvivati Costanti.*

Art. 93. — M. del 2. Agosto 1838.

12. E' di merito incerto la questione che si raggrira sul diritto di pascolo, ed è perciò appellabile quella sentenza che alle istanze del preteso dannificante ammette la prova testimoniale per porre in essere il diritto di pascolo. *Dec. del Supr. Cons. del 9. Agosto 1834. in causa Tolomei e Mucchiarelli. T. del F. T. tom. 36 pag. 156.*

13. La domanda di dichiarazione di nullità d'una esecuzione introduce una causa di merito incerto e quindi appellabile stante la condanna che s'implora alla refezione di tutti i danni e ingiurie risentite con la esecuzione. *Decis. della Corte Regia, seconda Camera Civ. del 4. Aprile 1840. in causa Valchierotti e Mugnaioli.*

14. Quando un terzo interviene in giudizio per fare revocare un sequestro per somma inferiore a lire 800. e si fonda sulla proprietà dell'oggetto sequestrato, se questo è di merito o superiore o incerto la sentenza di revoca del sequestro è appellabile. *Dec. della Corte Regia, terza Cam. Civ. del 13. Aprile 1840. in causa Testi e Gavelli. (\*)*

Art. 43.

15. La stessa appellabilità che, senza ritardare l'esecuzione del giudicato, viene concessa di fronte ai provvisori decreti di alimenti proferiti per somma non eccedente le Lire 70. dai Giudici minori, deve per eguaglianza di ragione concedersi di fronte a quelli non eccedenti le lire 800. pronunziati dai Tribunali di prima istanza, giacchè tali decreti si considerano come emergenti della principale questione di merito appellabile. *Dec. della Corte Regia, terza Cam. Civ., del 2. Aprile 1840. in causa Franceschi e Farinati.*

Art. 17. — M. del 7. Gennaio 1838.

16. La legge del 7. Gennaio 1838. ha ritenuto in massima generale l'appellabilità agli effetti devolutivi delle sentenze emanate nei giudizi d'esecuzione, determinando per modo di

---

(\*) Con la giurisprudenza de' soppressi Tribunali era stato stabilito diversamente.

eccezione quali di dette sentenze sieno inappellabili: ma siccome fra queste eccezioni non trovasi compresa la sentenza d'omologazione e d'ordine di vendita, così è appellabile la sentenza che risolve la questione se la notificazione d'una perizia dovesse effettuarsi a forma dell'articolo 87. della detta Legge del 7 Gennaio 1838. *Dec. della Corte Regia, seconda Cam. Civ. del 14. Febbraio 1839, in causa Bernardini e Bernardini.*

ART. 703. — R. di P.

17. I decreti proferiti da un Tribunale *ex officio* o si vogliano riguardare come *preparatorj* ed *ordinatorj* o vogliano dirsi *interlocutorj* non sono soggetti al rimedio dell'appello, essendo dato alla parte che si crede gravata di provocarne, avanti lo stesso Tribunale, e in contraddittorio dell'altra parte la reposizione. *Dec. del Supr. Cons. del 13. Settembre 1837. in causa Gallorini e Fontana. T. del F. tom. 42. pag. 344.*

18. Dai decreti *ordinatorj*, e *preparatorj* non è permesso l'appello che insieme colla definitiva sentenza nel merito.

Sono di questa classe quelli che ordinano la produzione di fogli per la compilazione, e istruzione del processo, e perciò non appellabili che insieme col merito. *Dec. del Supr. Cons. del dì 22. Febbrajo 1836. in causa Pucci-Raveggi, e Storace. T. del F. tom. 39. pag. 417.*

ART. 700. e 789.

19. Sono pure inappellabili, qualunque sia il Tribunale che gli proferisce, i decreti sulla nuova ammissibilità o inammissibilità del succumbente a causa sulla reperizione di nuovi documenti. *Dec. del Supr. Cons. del dì 14. Aprile 1834. in causa Chigi, e Durazzini. T. del F. tom. 35. pag. 278.*

20. Non è un decreto mero *ordinatorio*, e conseguentemente inappellabile, quello con cui si assegna al sequestrante un termine maggiore di quello che gli accorda la legge a dedurre i titoli in appoggio della sua azione, ma è un decreto *pregiudiziale*, e perciò appellabile, perchè emanato contro le istanze del sequestrato dirette ad ottenere la revoca del sequestro per non essere stata fatta nel termine la prova del preteso credito. *Dec. del Supr. Cons. del 30. Marzo 1835. in causa Versari-Spada, e Zannetti. T. del F. tom. 37. pag. 484.*

ART. 705.

21. Il decreto *interlocutorio* che definisce una questione non influente sulla sentenza definitiva, e che non aspetta dopo di se altra sentenza consequenziale, ha forza di definitivo, ed è perciò influente quanto al termine a poterne interporre appello non dal disposto dell'art. 744. ma bensì da quello dell'art. 705

del Regolamento di Procedura Civile *Dec. della Buota Aretina del 11. Maggio 1837. in causa Begliomini, e Ammannati. T. del F. tom. 42. pag. 123.*

ART. 696.

22. La regola che la parte appellabile della sentenza trae seco la parte inappellabile si applica quando la nuova sentenza sulla parte appellabile possa stare in contradizione colla pronunzia già avvenuta sulla parte inappellabile, o quando fra la parte appellabile e quella inappellabile siavi tanta e tale connessione che della parte appellabile non possa conoscersi e decidersi senza conoscere e decidere eziandio della parte inappellabile. *Dec. del Supr. Cons. dell' 11. Settembre 1837. in causa Rulli e Ciabatti NN. T. del F. tom. 42. pag. 322.*

23. Una persona diversa da quella che soccombe in prima istanza non può efficacemente interporre appello. *Dec. del Supr. Cons. del dì 20. Febbraio 1838. in causa Palanca nei Poli e Marsilj, detto Tesoro tom. 43. pag. 80.*

24. Quando due cause riunite son tra loro connesse da indurte la continenza, è applicabile la teoria per cui la parte appellabile d'una sentenza trae a se ed assorbe la parte inappellabile. *Dec. della Corte Regia, terza Cam. Civ. del dì 13. Febbraio 1840. in causa Goti e Fontana.*

Mancando però detta connessione la riunione di due cause non altera la loro natura, ed esse rimangono appellabili o inappellabili secondo che lo sarebbero state ove la riunione di esse non fosse avvenuta. « ivi »

ART. 705.

25. Secondo le disposizioni del Regolamento di Procedura è il vincitore che debbe notificare la sentenza al vinto, ed è dal dì dell' eseguita notificazione che incomincia il termine a potere da quella appellare. Chi non fu succumbente in causa non può pretendere che gli sia notificata la sentenza e conseguentemente non è dato al vero succumbente di misurare il termine ad appellare dalla notificazione che sia fatta o si pretenda doversi fare a chi non fu succumbente, come nel caso contemplato dagli articoli 706. e 746. del Regolamento di Procedura Civile. *Dec. del Sup. Cons. del 10. Agosto 1835. in causa Tognini Giannetti Martini, e Giuntini. T. del F. t. 38. p. 190.*

ART. 706.

26. Tutto che per il disposto di quest'art. 706. quegli che è stato regolarmente notificato d'una sentenza possa profittare del ritardo del principio del termine ad appellare fino a che non sia stata nelle forme dalla legge prescritte notificata agli altri succum-

benti, questo diritto viene a cessare ogni volta che da questi ultimi sia stato, non ostante la irregolarità della fatta notificazione della sentenza, interposto appello dalla medesima *Dec. del Supr. Cons. del 4. Marzo 1837. in causa Guidi Carmignani, e Magnani. T. del F. tom. 41. pag. 145.*

27. Siccome l'interveniente al giudizio verso cui vien fatto un riserva non può dirsi succumbente nè leso dalla sentenza; così il vero succumbente non può giovargli del difetto di notificazione della sentenza a detto interveniente per estendere il termine ad appellare. *Dec. della Ruota di Fir. del 17 Giugno 1834. in causa Tognini e L.L. CC. e Giuntini. T. del F. tom. 35. pag. 319.*

E neppure può il soccombente pretendere di giovargli a quest'effetto di una notificazione della sentenza fatta indovosamente a chi non era rimasto leso dalla medesima. *Dec. del Supr. Consig. del 16. Aprile 1834. in causa Rossi e Gualandi. T. del F. tom. 35. pag. 184.*

Per la stessa ragione il difetto di notificazione al procuratore legale non impedisce a favore del succumbente la decorrenza del termine ad appellare. *Dec. del Supr. Cons. dell' 8. Marzo 1833. in causa Livoli e Rignuno. T. del F. tom. 32. pag. 367.*

ART. 705. — R. di P. — 160. — DD. e II.

28. L'art. 460. delle DD. e II. non ha ripristinato il disposto dell'art. 705. relativamente al computo dei termini ad appellare, poichè non sono abrogate le disposizioni dell'art. 2. della Notificazione del 23. Settembre 1815. e della Notificazione del 18. Settembre 1817. e quindi deve ritenersi che non si computano in detti termini le ferie autunnali. *Dec. della Corte R., terza Cam. Civ., del 26. Marzo 1840 in causa Casini e Casini.*

29. Essendo stato il feriato del 1838. prorogato a tutto Novembre, non vi è dubbio che per tutta la durata del medesimo rimanesse sospeso il termine ad appellare. *Decis. della Corte Regia, prima Cam. Civ. del 27. Maggio 1840. in causa Carboncini e Carboncini ne Salani.*

ART. 714. — R. di P.

30. Gli appelli dai decreti interlocutori a forma di quanto prescrive l'Art. 714. debbono interporli entro il decennio altrimenti sono inammissibili: nè giova per sostenerli ammissibili al di là di detto termine nè che siano interposti per il capo della nullità, giacchè la legge non fa alcuna distinzione, nè che si tratti di decreto di seconda istanza del primo confermatario per doverlo riguardare come definitivo, giacchè essendo il primo un decreto semplicemente interlocutorio tale rimane anche avanti i Giudici di seconda istanza, i quali confermandolo pronunciano inappellabilmente sì, ma sopra un subietto mero interlocutorio. *Dec.*

del Supremo Cons. del 20. Agosto 1833. in causa Sozzini vedova Pessuti Orsucci, e Simonatti vedova Grassi.

ART. 705.

31. Il termine ad appellare al devolutivo in cause commerciali è di tre mesi secondo l'articolo 645. del vigente Codice di Commercio Francese provvisoriamente in vigore, perchè non espressamente derogato da questo articolo 705. che parla di cause civili. *Dec. della Corte Regia, terza Cam. Civ. del 13. Febbr. 1840. in causa Pieruccetti e Pinoncelli.*

32. Il termine di sei mesi ad appellare ed ogni altro termine dell'appello di fronte ad una sentenza commerciale non resta sospeso dalle Ferie. *Decis. del Sup. Cons. del 13. Marzo 1833. in causa Giglioli e Valsovano e del 14. Aprile 1834. in causa Courvoisier e CC. e Assicuraz. toscana. T. del F. tom. 32. pag. 175. e tom. 35. pag. 89. (\*)*

ART. 160. e 172. — DD. e II.

33. Quando per parte dell'appellato si procede alla riassunzione della causa rimasta sospesa per il sopravvenuto ordine di cose, senza che per la parte dell'appellante sia nel termine prescritto dall'articolo 168. delle DD. e II. esibita la scrittura dei gravami, si ha come non avvenuto l'appello. *Dec. della Corte R. Prima Cam. Civile, del 15. Marzo 1839. in causa Martelli e Carraresi.*

ART. 739. — R. di P.

34. E' efficace l'appello firmato anco da un procuratore diverso da quello di prima istanza quando si tratta di cause contumaciali o commerciali senza intervento necessario di procuratore. *Dec. del Supr. Cons. del 18. Luglio 1835. in causa Bertolli Agostini Panzani e Coppi Gorini. T. del F. tom. 38. pag. 88.*

ART. 720.

35. L'appello, comunque limitato al solo capo della nullità, impedisce l'esecuzione della sentenza appellata, ed il termine ad interporre appello per il capo dell'ingiustizia non incomincia a decorrere se non dopo che la sentenza che risponde all'appello per nullità interposto è in stato di legittima esecu-

---

(\*) Si avverte che in questi due secondi casi non fu fra le parti questione se il termine ad appellare dovesse essere di tre, o di sei mesi.

zione. *Dec. della R. Corte del 30. Gennaio 1839. prima Camera Civile in causa Tutori Chiari e Baccani.*

ART. 746. 742. e 751. — R. di P.  
160. e 166. — DD. e II.

36. Affinchè l'appello operi effetti sospensivi dev' essere esibito e notificato nel termine di 10. giorni decorrendi dal dì della notificazione della sentenza. *Dec. della Corte R., prima Cam. Civ del 20. Settembre 1839. in causa Prato Borghini, e Del Buono.*

ART. 746. — R. di P.

37. La regola di che in questo articolo si limita nel caso di sentenza contenente assegnazione d' un termine alla prestazione d' un fatto con comminazione di pena; poichè in tal caso il termine assegnato nelle sentenze resta necessariamente circondato anco dal termine dei sei mesi ad appellare al devolutivo, altrimenti se a carico dell'appellante al di là del decendio, sempre però nei sei mesi, dovesse immediatamente dopo il decendio decorrere il termine assegnato, verrebbe ad essere, pendente appello, costretto ad una esecuzione non riparabile con la revoca della sentenza appellata. *Dec. del Supr. Cons. del 13. Settembre 1833. in causa Ferri e Ricci. T. del F. t. 33. pag. 668.*

ART. 743.

38. Quando resta provato che l'appello sia stato interposto al di là del decendio, non può non applicarsi il disposto di questo articolo che accorda o il rigetto, o la restrizione dell'appello agli effetti devolutivi. *Dec. della Ruota di Firenze del 2. Aprile 1823. in causa Peruzzi, e Bernini. T. del F. tom. 33. pag. 563.*

39. Quando l'appellante non giustifica che il ritardo della notificazione dell'atto d'appello sia ad esso non imputabile non può andare esente dalla dichiarazione della deserzione dell'appello medesimo. *Dec. della Corte Regia 1. Cam. Civ. del 24. Luglio 1839. in causa Lorenzini e Gamberini.*

ART. 740. — R. di P. e 166 DD. e II.

40. Alla notificazione dell'appello, per salvarlo dall'inefficacia, non può esser supplito da una successiva scrittura con cui si contesti l'interposto appello. *Dec. della Corte R. prima Cam. Civ. dell'11. Maggio 1840. in causa Fezzi e Bevilacqua.*

ART. 745. — R. di P.

41. La prosecuzione d'appello fatta nella mancanza dell'atto

di appello non è nulla, è anzi efficace per eccitare la giurisdizione del giudice *ad quem* ad emettere le dichiarazioni di ragione. *Dec. del Sup. Cons. del 9. Maggio 1834, in causa Tori e Donati. T. del F. tom. 36. p. 471.*

**Art. 168. — DD. e II.**

42. Mentre per la mancanza di produzione di sentenza nella medesima Cancelleria dalla quale si dovrebbe domandare ed ottenere la copia autentica della medesima non può avvenirne la deserzione dell'appello; la mancanza per altro di notificazione dell'atto di prosecuzione di appello entro il termine dall'art. 168. delle Istruzioni prescritto fa cadere l'appello medesimo in deserzione. *Dec. della Corte R., seconda Cam. Civ., del 23. Marzo 1839. in causa Monti e Mori.*

43. Quando il Tribunale *ad quem* risiede in un luogo diverso da quello del Tribunale *a quo*, non può dirsi deserto l'appello per non essere stato notificato l'atto di prosecuzione nel termine di 15. giorni, giacchè in tal caso il termine diventa di un mese qual era concesso nel vecchio sistema per la scrittura di gravami. *Dec. della Corte Regia, prima Cam. Civ. del 7. Agosto 1839. in causa Mori vedova Landi e Landi vs Bencini e LL. CC.*

**Art. 172.**

44. Perchè possa sostenersi non deserto un atto d'appello conviene che l'atto di prosecuzione sia esibito e notificato entro il termine di 15. giorni o di un mese, secondo la proporzione suddetta, dal dì della notificazione dell'atto d'appello. *Dec. della Corte Regia 1. Cam. Civ. del 18. Dicembre 1839. in causa Padri di S. Gio. di Dio e Lambruschini.*

45. La tardiva notificazione della prosecuzione può somministrar fondamento di deserzione d'appello ma non di rigetto del medesimo come interposto fuori del termine. *Dec. della Corte R., prima Cam. Civ. del 27. Maggio 1840. in causa Carbonecini e Carboncini vs Salani.*

**Art. 753. — R. di P.**

46. L'appello interposto e notificato entro il termine di 10. giorni produce, senza bisogno di alcuna giudiciale dichiarazione, la sospensione dell'esecuzione della sentenza appellata, semprechè questa non contenga la dichiarazione della esecuzione provvisoria non ostante appello.

Questa sospensione cessa al momento che sia dichiarato deserto l'appello; e per quanto abbia l'appellante il diritto di poter tornare a riassumere l'appello, come che per altro ai soli effetti devolutivi, perciò resta in stato di libera esecuzione la sentenza appellata. Ora dal combinato disposto degli articoli 742

745. 747. 751. e 752. del Regolamento di Procedura Civile facilmente si apprende che la deserzione dell' appello dalla legge nei casi contemplati decretata ad altro oggetto non ha mirato che a favorire l' appellato col permettergli l' esecuzione della Sentenza ad esso favorevole. Ciò ritenuto, come è indubitato, non è dato di parlare di deserzione di appello interposto agli effetti devolutivi soltanto. *Dec. del Sup. Cons. del 16. Settembre 1833. in causa Pesaro, Fabbrini NN. e Marsili NN. T. del F. tom. 33. p. 415. e D. c. del 23. febbrajo 1835. in causa Nuti NN. e Guasti. T. del F. tom. 37. pag. 440.*

ART. 173. — DD. e II.

47. La deserzione d'appello coerentemente al disposto delle nuove Leggi ha luogo per ministero della legge medesima, senza bisogno della dichiarazione del Giudice. *Dec. del Supremo Cons. del 22. Dicembre 1837. in causa Sammaritani, Filippacci e Carchidio NN. T. del F. tom. 42. pag. 458.*

ART. 752. — R. di P.

48. La deserzione invocata dall' appellato per non essere stato per parte dell' appellante adempito nel termine alle formalità dalla legge prescritte non deve accordarsi nè negarsi, ma sospendersi su ciò il giudizio, quando dall' appellante è stata affacciata l' eccezione della seguita *transazione* e al quale oggetto sono le parti avanti il Tribunale di prima istanza. *Dec. del Supr. Cons. del 22. Settembre 1834. in causa Mosi e Mosi. T. del F. tom. 36. pag. 379.*

ART. 708.

49. Tuttochè l'appello dal succumbente interposto dalla sentenza a lui contraria venga a mancare sia per la rennuzia dal medesimo fatta o per qualunque altro di quei mezzi capaci di toglierne gli effetti, non per questo perde la sua efficacia l'appello adesivo. *Dec. del Supr. Cons. del 24. Aprile 1833. in causa Spannocchi, e Parrini vedova Bartolini. T. del F. tom. 33. pag. 68.*

ART. 718. — DD. e II.

50. Trattandosi di un appello per nullità, incidente ed accessorio all' appello per ingiustizia, se in forza della deserzione passa in cosa giudicata ed in stato di legittima esecuzione la sentenza rapporto al merito, è conseguenza necessaria ed indeclinabile che debba riguardarsi ancora non più attaccabile per nullità. *Decis. della Corte Regia, prima Cam. Civile del 27. Maggio 1840. in causa Moratti e Ciani ne' Perricciuoli.*

ART. 710. — R. di P.

54. La riassunzione dell'appello agli effetti devolutivi dev' farsi nel termine di rigore di 6. mesi non sospeso da alcun feriato, ad eccezione di quello autunnale. *Dec. del Supr. Cons. del 12 Gennaio 1838. in causa Banti e Banti. T. del F. tom. 43. pag. 23.*

V. Competenza. — Merito.

## ARBITRO

ART. 1117.

Quegli che assume la qualità di arbitro assume necessariamente, e limitatamente la veste di Giudice di prima istanza, e qualunque sieno le dichiarazioni da esso emesse non può di detta veste spogliarsi per rivestirne altra; in guisa che i Lodi o sentenze arbitramentali non possono riguardarsi che come sentenze emanate da un Giudice di prima istanza, e come tali l'appello che da esse s'interponga sia per l'ingiustizia, sia per nullità, deve interporrsi avanti il Tribunale d'appello, meno che non vogliano attaccarsi come nulle per via di azione principale, nel qual caso devesi adire il Tribunale di prima istanza. *Dec. del Supr. Cons. del 31. Agosto 1835. in causa Cecchini e Cecchini. T. del F. tom. 38. pag. 257.*

## ARRESTO PERSONALE

ART. 948.

1. Gli editori e proprietarj di Giornali rivestono la qualità di negozianti e perciò sono soggetti pel pagamento dei debiti contratti per l'oggetto della loro speculazione, all'arresto personale. *Dec. della Ruota di Firenze del 23. Agosto 1834. in causa Molini e Pedeville. T. del F. tom. 36. pag. 97.*

2. La disposizione della *L. verum ff. pro socio* per la quale il socio atteso il beneficio della competenza non può essere astretto al pagamento del suo debito verso l'altro socio col mezzo dell'arresto personale, procede nel caso soltanto che questo socio sia scevro di dolo, giacchè nel caso opposto non è meritevole di un tal beneficio quegli che abusando di quella unione fraterna e buona fede che esister deve fra i socj abbia dolosamente e con mala fede tradito il suo socio. *Dec. del Sup. Cons. del 8. Giugno 1835. in causa Cortecci, e Persiani. T. del F. tom. 37. pag. 314.*

3. Se la mutazione nello stato delle cose o delle persone può talvolta alterare, modificare, o rescindere le precedenti valide obbligazioni, ciò accade soltanto quando la esecuzione delle obbligazioni stesse è resa affatto impossibile ed inconciliabile con lo stato sopravvenuto, e quando in questa variazione non ha

concorso la volontà del promittente. In questa categoria non può certamente esser compreso il caso di una virtuosa, che per aver contratto matrimonio dopo avere stipulato con un impresario di Teatri di locare l'opera sua, intende di non esser più tenuta all'adempimento della sua promessa; ma deve dichiararsi soggetta all'adempimento del suo contratto, se pure per redimersi da ciò non le piaccia di prestare al conduttore il *quid interest*, risolvendosi generalmente in ciò ogni obbligazione specialmente di tal natura. A ciò peraltro non può nè deve esser tenuta anco col mezzo dell'arresto personale; poichè, per quanto sia vero che l'intrapresa dei pubblici spettacoli sia un atto di commercio, non è per questo che debbano riconoscersi negozianti i virtuosi che v'impiegano l'opera loro, essendo il contratto di conduzione d'opera un atto mero civile che non può esser denaturato dalla circostanza d'esser mercantile l'oggetto cui si applica e mercante la persona del conduttore. *Dec. della Ruota di Firenze del 12 Aprile 1834 in causa Lanari e Rinaldi ne' Jorca. T. del F. tom. 35 pag. 248*

4. Non può esser soggetto all'arresto personale quegli che non è negoziante; nè può riguardarsi tale chi eserciti la professione di farmaco con assegnamenti e materia non sua, tutto che si sia nella cambiale da esso firmata qualificato come negoziante. *Dec. del Supr. Cons. del 5. Marzo 1838. in causa Passeri e Galligo. T. del F. tom. 43. pag. 105.*

5. Come è stato altre volte detto ed osservato, la condanna all'arresto personale per debiti commerciali non può estendersi alle spese della lite. *Dec. della Ruota di Arezzo del 4. Giugno 1835. in causa Orlandini e Ricci. T. del F. t. 38 p. 517.*

#### ART. 950.

6. Non può sostenersi nullo l'arresto di un debitore negoziante avvenuto in seguito della notificazione del precetto a pagare, fatto non alla di lui persona ma al domicilio elettivo, giacchè questo precetto col mandato d'arresto è regolarmente e legalmente trasmesso al domiciliatario eletto pel pagamento. *Decis. del Supr. Cons. del 23. Luglio 1837. in causa Chelli e Balbiani T. del F. tom. 43. pag. 162*

7. Come non è nullo per l'errore fortuitamente avvenuto nel precetto preliminare, e nel consecutivo mandato d'arresto, della data della sentenza in forza della quale si agisce dal creditore contro il suo debitore; nè per essere stato adibito come testimone all'arresto un agente di polizia; nè per esser mancante il processo verbale dell'arresto della firma di uno dei testimoni adibiti; nè per mancare lo stesso processo verbale della dichiarazione fatta al debitore di pagare il suo debito; nè finalmente per esser stato eseguito l'arresto in un luogo soggetto alla potestà regolare. *Dec. del Supr. Cons. del 9. Dicembre 1837. in causa Tonci, Cecherini e Brucalassi. T. del F. tom. 42. pag. 478.*

## ART. 973.

8. Perchè il deposito, che a forma di quest'articolo dee farsi nelle mani del soprastante dal creditore per gli alimenti del suo debitor carcerato, sia efficace ad impedire la di lui abilitazione dalle carceri, basta che sia effettuato anche nel giorno medesimo in cui va a scadere il mese ossia il deposito precedente. *Dec. della Ruota di Firenze del 4 Luglio 1837. in causa Francalanci e Rosi. T. del F. tom. 42. pag. 91.*

*V. Merito — Negoziante — Novazione — Precetto.*

## ASSEGNAZIONE DI TERMINE

*V. Appello. N. 20. 37.*

## ASSICURAZIONE DI DOTE, E DI ALIMENTI

## ART. 1021.

Il fine da cui fu animato il legislatore a disporre, conforme sta scritto nell'art. 1021. che cioè la sentenza da proferirsi nelle cause di assicurazione di dote e di alimenti a favore delle femmine escluse dalla successione dei collaterali secondo l'Art. 46. della legge sulle successioni intestate de' 18 Agosto 1814. potranno essere nei congrui casi, e secondo il prudente arbitrio del Giudice, dichiarate eseguibili non ostante opposizione e appello, non fu il favore della causa alimentaria, ma bensì la veduta d'impedire con un sollecito procedimento l'istantanea dispersione degli assegnamenti troppo facilmente temibile per parte di un debitore vergente all'impotenza, e che avrebbe operata a pregiudizio delle donne l'irreparabil perdita di quei diritti quesiti ed incommutabili che formarono condizione della loro esclusione in prò del sesso maschile dalla successione dei loro collaterali defonti. *Dec. della Ruota di Firenze del 28. Agosto 1834. in causa Benedettini e Benedettini. T. del F. tom. 36. pag. 166.*

## ASSOCIAZIONE

## ART. 702.

Dal solo fatto della accettata consegna dei primi fascicoli di una raccolta di decisioni, non può di necessità indursi il consenso nell'accettante all'associazione di detta opera. *Dec. della Corte R. prima Cam. Civ. del 4 Maggio 1840. in causa Chielini e Marchini.*

## ATTENTATI

## ART. 528.

Quegli che arbitrariamente occupa il fondo posseduto da un terzo senza citare il medesimo e senza l'autorità del Giudice,

commette un attentato che deve purgarsi immanentemente, e senza alcun riguardo ai diritti che possono all'arbitrario occupante competere, dei quali i tribunali non possono prendere cognizione se non dopo che al primiero possessore sia stato restituito il fondo medesimo: e l'attentato deve purgarsi con maggior rigore quando il fondo arbitrariamente occupato formava già il soggetto di un giudizio per conoscere chi dei due contendenti dovesse essere il legittimo detentore del fondo medesimo: e la dichiarazione su i pretesi arbitri o attentati non deve dal Giudice riunirsi al merito della causa principale, onde l'attentante non goda nella pendenza del giudizio il frutto del suo male operato: a meno che l'attentante non dimostri un buon giure evidentissimo e fuori del disputabile. *Dec. del Sup. Cons. del 23. Gennaio 1835. in causa Rossi e Magni. T. del F. tom. 37. pag. 29.*

## ATTESTATI

*V. Alimenti.*

## ATTO

*Art. 20.*

Una dichiarazione superflua e sovrabbondante è incapace di render vizioso l'atto che la contiene. *Dec. della Corte Regia seconda Cam. Civ. del 26. Maggio 1840. in Causa Ricciarelli e LL. CC. e Comunità di Montieri.*

## ATTORE

*V. Intervento.*

## AUTORIZZAZIONE

*V. Manimorte — Parroco.*

## AVOCAZIONE

*Art. 633. — DD. e II.*

La R. Consulta informata che diverse circostanze rendono non sempre e indistintamente praticabile ciò che quest'articolo prescrive quanto all'avocazione degli atti per servire alla riassunzione delle cause avanti i nuovi Tribunali, ha dichiarato, che allorché l'avocazione predetta debba farsi da un Tribunale o Cancelleria in cui fosse invalso il sistema di tener gli atti per ordine di data, anziché per inserti di causa, o da qualunque altro ufficio, da cui sia veramente impraticabile il trasporto, basterà la sola allegazione dei detti atti, purché il Tribunale nuovo, al quale la causa sia portata o riassunta, risegga nel luogo medesimo del Tribunale da cui la causa proviene, dovendo nel caso di qualunque distanza aver luogo la riproduzione in copia degli atti originali a carico delle parti. *Min. della I. e R. Consulta del 19. Gennaio 1839.*

ART. 257. — R. di P.

L'ordinario sistema di avocazione di pecunia dalle mani di creditori che indebitamente riscossero, è che ciascuno concorra non già pro rata, ma isolatamente, e con ordine retrogrado. *Dec. della Corte R prima Cam. Civ. del 22. Apr. 1840 in causa Cauderon vedova Vaccà NN., e LL. CC. e Bartalena e Minocci*

### AVVOCATI

ART. 12. — Reg. degli Avv. tosc. del 2. Settemb. 1839.

Per essere ammessi nel Collegio degli Avvocati toscani in fra le altre qualità occorre che l'aspirante sia suddito toscano o naturalizzato toscano. Non è impedito per altro ai giovani di paese estero di fare in Toscana le pratiche legali secondo i metodi prescritti dal ridetto Regolamento del 2. Settembre 1839. a solo oggetto di ottenere una matricola di esercizio per fuori del Granducato. *Min. dell' I. e R. Consulta del 4. Maggio 1840.*

### AZIONE

ART. 3. — R. di P.

Trattandosi d'una azione individua non può esercitarsi da uno solo di coloro che vi hanno comune diritto. *Dec della Corte Regia, seconda Cam. Civ. del 14. Aprile 1840. in causa Pallavicini ne' Razzi e creditori Casanuova.*

### CAMBIALI

ART. 189. — Cod. di Com.

Quest' art. 189. del Codice di Comm. fa prescrivere per il lasso di 5. anni dal dì del protesto tutte le azioni relative a cambiali o biglietti all'ordine a meno che non siavi intervenuta condanna o non sia stato il debito con atto separato riconosciuto. *Dec. della Corte Regia, prima Cam. Civ. del 1. Maggio 1840. in causa Tamburini e Ogier.*

E ciò procede nonostante il passaggio della cambiale in un conto corrente, passaggio che non può pregiudicare all'eccezioni che in un diverso tema competerebbero al debitore nè operare in verun modo novazione «ivi»

*V. Posizioni N. 6. — Sentenza Valid. N. 18.*

### CAPITANO DI NAVE

*V. Istitore.*

## CARATTERE

ART. 402. — R. di P.

L'incidente di verificaione di carattere si deve per regola esaminare e decidere separatamente da qualunque altra questione interessante il merito della causa; nè può riunirsi al merito stesso, sì perchè l'impugnativa della verità di un documento costituirebbe un'eccezione pregiudiziale impeditiva del progresso della lite, sì perchè la domandata verificaione interessa l'ordine privato e pubblico, potendo divenir consequenziale al verificato o non verificato carattere la condanna ad una multa di chi l'impugnò, o l'instaurazione d'una procedura criminale contro chi dolosamente l'avesse falsificato. *Dec. della Corte Reg. del 29. Maggio 1840. in causa Parenti e Chiostri NN., e Parenti.*

## CARCERIERE

V. Arresto.

## CAUZIONE

ART. 216.

1. Per acquistare il domicilio basta un tempo minore di 40. anni quando al fatto dell'abitazione sia unita manifestamente l'intenzione di volersi domiciliare; ma il forestiero reo di grave delitto nel suo paese non può acquistare domicilio in Toscana col solo fatto della dimora anco per oltre 40. anni senza la grazia sovrana; e per conseguenza è soggetto alla cauzione se vuol presentarsi in giudizio. *Dec. della R. di Pisa del 15. Marzo 1837. in causa Del Buono Leoli, e Totti T. del F. tom. 33. pag. 98*

2. Il suddito toscano che si è domiciliato in estero paese, senza avere inteso di abbandonare, nè avere abbandonato di fatto il precedente suo domicilio toscano, non può essere astretto come attore avanti i Tribunali toscani a prestar la cauzione voluta dall'art. sudd. giacchè per la regola di ragione è permesso di ritenere nel tempo stesso più domicili; nè si presume mai abbandonato il domicilio d'origine e deve da chi l'allega e vi si fonda giustificarsi con evidentissime ed univoche dimostrazioni. *Dec. della Ruota Fior. del 26 Settembre 1835. in causa Sandri ne Conti e Conti. T. del F. tom. 38. pag. 365. e Dec. della Ruota di Pisa del 13. Gennaio 1836. in causa Lupetti e Salvini, d° T. tom. 39. pag. 47.*

## CENSO

ART. 140. — M. 7. Gennaio 1838.

Quando non si è potuto dal creditore censista ottenere pagamento sul prezzo distribuito dei fondi censiti, deve esser gra-

duato utilmente nella graduatoria di altri beni affetti all'ipoteca generale, abbenchè in mano di terzi possessori. *D. della Corte Regia 3<sup>a</sup>. Cam. Civ. del 20. Febbr. 1840. in causa Brandagli e Cigolini e LL. CC.*

## CESSIONE DI BENI

Art. 569. — Cod. di Com.

1. La insufficienza di assegnamenti a soddisfare tutti i creditori non è un estremo che la Legge richieda per ottenere questo beneficio. Anco quel debitore che abbia assegnamenti esuberanti per soddisfare tutti i creditori, ove trovisi *sventuratamente* nella impotenza di realizzarli ed esposto nella persona alle pressanti molestie dei suoi creditori, se *con tutta buona fede* abbandoni a loro profitto la intiera massa dei suoi averi, onde ne conseguano la loro piena soddisfazione, può utilmente invocare il miserando beneficio della cessione dei beni. *Dec. della Corte R., prima Cam. Civ. dell' 11. Maggio 1840. in causa Pascal e Hutre.*

2. La mancanza o l'inesatto adempimento della formalità del deposito dei libri del suo traffico non forma ostacolo alla ammissione del negoziante al beneficio della cessione dei beni, non essendo impedito al Giudice di ricercare altronde e segnatamente nei documenti esibiti e nelle spiegazioni date dallo stesso debitore sui propri affari le nozioni che avrebbero potuto somministrare i suoi libri. *Dec. della Corte R. prima Cam. Civ. dell' 11. Magg. 1840. in causa Calamai e cred. Calamai. V. Gravamento.*

## CESSIONE

Art. 54. e 92. — M. 2. Maggio 1836.

1. Il patto e la promessa che fa un creditore al posteriore di non vincerlo in rango, non è una propria e vera cessione del diritto ipotecario. *Dec. della Corte Regia, prima Cam. Civ. del 23. Marzo 1840. in causa Cambiaso NN. e Arcispedale di S. M. Nuova.*

2. Siccome il cedente ed il cessionario si riguardano agli effetti giuridici come una stessa persona *Leg. Emptor cod de heredit vel action vendit. ubi Gloss. verb. fingitur. Olea de cession iur. in exord. tit 6. et quaest. 11. n 1. Sac. Rot in recent. part. 1. tom. 1. Dec. 411. N. 25.* così il cedente non può trasferire nel cessionario più estesi diritti di quelli che a lui competono. *Olea cit. tract. tit 6. quaest. 11. N. 56. Sacra Rot. in rec. part. 19. tom 2. Dec. 450 num. 4. e 5.* ed il soggetto ceduto trapassa con tutti gli obblighi, vincoli, ed oneri ai quali è effetto: *Argum Leg. si acqueductus ff. de contrahenda Empt. Olea ubi supra Num. 5.* ed al cessionario ostano

tutte quelle eccezioni che ostar potrebbero al cedente: *Ieg. Nemo plus juris ff. de Reg. Jur. Rot. Rom. in rec. part. 17 Dec. 205. N. 4.* bensì contro il cessionario sono deducibili le eccezioni reali soltanto non le personali. *d. Dec.*

3. L'eccezione del patto, del consenso e simile, attiene alla classe delle reali ed è deducibile del pari e contro il cedente e contro il cessionario. *d. Dec.*

4. La garanzia del cessionarj è riposta nella buona fede dei cedenti, e non nella pubblicità delle ipoteche, giacchè con queste vengono a rendersi pubbliche le affezioni dei stabili, e non la menomazione, estinzione, o cessione dell'ipoteca medesima. *d. Dec.*

## CITAZIONE

*V. Sentenza nulla N. 2. 3. 4. e sentenza val. N. 3.*

## COMMERCIO

*V. Competenza N. 8. e 9. — Negoziante — Novazione.*

## COMPETENZA

*Art. 13. — M. 2. Agosto 1838.*

1. Nella giurisdizione del Tribunale di prima istanza di Portoferraio estesa in ordine a quest' articolo a tutto il territorio dell' Isola dell' Elba vi è pure compresa l' Isola della Pianosa. *Sovrano Rescr. del 15. Novembre 1839.*

2. A seconda di quanto disponevano le Notificazioni del 6. Marzo 1835. e 26. Gennaio 1838. il presidente del già Tribunale Civile e Consolare di Livorno era il Giudice competente in rapporto alle contestazioni interessanti la causa pubblica in Livorno, ed i suoi giudicati non erano appellabili che al Supremo Consiglio. Adesso a forma del Motuproprio del 2. Agosto 1838. è cessata in esso questa special competenza giudiciaria, spettandone la cognizione al Tribunale di prima istanza di detta città, ed alla R. Corte nel caso di appello. *Min. dell' I. e R. Consulta 3. Gennaio 1839.*

*Art. 30.*

3. Dalla competenza non sempre bene si argomenta al merito della causa, essendo la competenza determinata talvolta piuttosto dall' indole e natura della causa che dal merito pecuniario come se ne ha conferma nell' art. 34. e 43. del M. del 2. Agosto 1838. *Dec. della Corte Regia, seconda Cam. Civ. del 30. Maggio 1840. in causa Bongi e Nannini.*

*V. Prevenzione.*

*Art. 290. — R. di P.*

4 L'incompetenza di un Tribunale per ragion di domicilio del reo convenuto può esser rimossa e supplita dalla volontà

tacita della parti; essa può risultare anco dall'accettazione ed esecuzione volontaria di una sentenza incidentale interessante il merito della causa ivi introdotta. Ne può esser permesso a quei che accettò ed esegui la sentenza incidentale, d'impugnare la regolarità dell'introdotta giudizio, senza mettersi in contraddizione col fatto, proprio ed incontrare l'ostacolo della cosa giudicata nascente dalla sentenza medesima incidentale. *Decis. della Ruota di Fir. dell' 8 Aprile 1840. in causa Guidi Rontani e Lazzeri. T. del F. tom. 35. pag. 160*

5. Quando è stato adito un Tribunale ed in quello contestata la lite, non può da quello evadere nè l'attore, nè il reo convenuto, sebbene l'adizione e successiva contestazione sia seguita *apud acta*, e senza il ministero di un procuratore legale. *Dec. della R di Siena del 26 Agosto 1837 in causa Nocchi e Nocchi.*

#### ART. 39.

5 Le sentenze emanate dal Tribunali ecclesiastici nelle cause di validità e sussistenza delle promesse di sponsali per *verba de futuro* comechè incompetenti a conoscerne in ordine alle leggi del 30. Ottobre 1784. e 30. Gennaio 1793 sono nulle, e come non avvenute; nè l'atto del *nihil transeat* che si fa dalle Curie Ecclesiastiche è argomento sufficiente per dare al Tribunale Ecclesiastico la competenza di conoscere della sussistenza, e insussistenza di tali promesse *Suprema Risoluzione dell' I. e R. Consulta del 10. Luglio 1837. T. del F. t. 39. p. 30*

#### ART. 38. —

6. In affari di commercio l'attore è nella facoltà di richiamare il suo debitore tanto avanti il tribunale del di lui domicilio, quanto avanti quello nel di cui circondario è stata fatta la consegna della merce, come avanti quello nel di cui circondario debba effettuarsi il pagamento. *Dec. della Ruota Fior. del 28. Marzo 1835. in causa Profeti, e Montelatici. T. del F. tom. 37. pag. 473 ed in causa Romagnoli e Paoli d. T. tom. 41. pag. 407. Dec. della Ruota di Pisa del 13. Apr. 1837. in causa Verzani e Morelli d. Tes. t. 41. p. 275. D. della Ruota di Siena del 14 Luglio 1835 in causa Rossi e Gigli T. del F. tom. 38. pag. 457.*

#### ART. 22. — R. dei TT. di Comm. del 1814.

7. Gli eredi di un negoziante non possono essere convenuti commercialmente ancorchè si tratti di pagamento di cambiali firmate dal loro autore, siano o non siano detti eredi addetti al commercio *Dec. del Sup. Cons. del 4. Maggio 1836. in causa Mezzedimi e Cappelli. T. del F. tom 39. pag. 207.*

1. Declinatoria. — Negoziante — Rendimento di conti.

## COMPROMESSI

ART. 173. — *C. di C.* — 1097. *R. di P.* — 117. *DD. e II.*

1. I compromessi necessari prescritti dall'art. 51. del Codice di Commercio francese in ordine all'art. 117. delle Istruzioni sono aboliti e non potranno aver luogo, come in tutte le altre questioni, se non quando vi concorra l'adesione di tutte le parti. E siccome trattasi di leggi che stabiliscono sopra la competenza, e sopra la giurisdizione dei Tribunali, il loro disposto opera immediatamente, e senza alcun vizio di retroattività, di fronte a tutti quei Tribunali che al momento della loro attivazione non abbiano peranche esaurita la propria giurisdizione mediante la relativa pronuncia. In conseguenza è da ritenersi che le cause pendenti avanti gli arbitri necessari al momento della pubblicazione delle DD. e II. si devolvono al competente Tribunale. *Dec. della Corte R. sec. Cam. Civ. del 16. Maggio 1839. in causa Benvenuti e di Baccio.*

ART. 1097. — *R. di P.*

2 A forma di quanto dispone la Legge organica del 13. Ottobre 1814. §. 66. i compromittenti le loro vertenze in arbitri possono rinunciare al beneficio dell'appello. Ritenuto adunque il patto dalle parti espresso in un compromesso di riconoscere inappellabile il lodo da proferirsi dagli arbitri, non può dirsi un tal patto distrutto da un semplice atto di proroga accordato agli arbitri medesimi, poichè altro è il prorogare un compromesso altro è rinnovarlo: si dice prorogare il compromesso quando il termine in quello stabilito non è spirato; al contrario dicesi rinnovare un compromesso quando il termine in esso assegnato è totalmente decorso; in guisa che si ritiene nel primo caso esteso il termine agli arbitri sotto le medesime condizioni scritte nel compromesso senza bisogno di ripeterle come rendesi necessario nel secondo caso. *Dec. del Supr. Cons. del 6 Luglio 1834. in causa Argitri Uretto e Giamari Bastogi. T. del F. tom. 36. pag. 264.*

ART. 698. e 1117.

3 Come è stato osservato sotto l'art. 698. del R. di P. G. i compromessi sono autorizzati per le sole cause di prima istanza (art. 10. della Legge Organica del 13. Ottobre 1814) e questa disposizione trova la sua conferma nel disposto dell'art. 1097. del suddetto Regolamento. Nell'atto del compromesso può essere renunciato al diritto d'appellare; ma nella mancanza di una renunzia espressa s'intende riservato; e l'appello che s'interponga anco per il capo della nullità, sempre ammissibile, deve

esser portato avanti il competente Tribunale superiore (*art. 66. della d. Legge Organica*) cioè avanti il tribunale di appello nella di cui giurisdizione è compreso il Tribunale, da cui è stato pubblicato il lodo. *Dec. del Sup. Cons. del 31. Agosto 1835. in causa Cecchini e Cecchini. T. del F. t. 38. p. 257.*

### COMUNICAZIONE DEI DOCUMENTI

ART. 181. — *R. di P.*

La comunicazione dei documenti non può aver luogo fra le parti litiganti che mediante la loro produzione in cancelleria.

Nè può una delle parti o suo procuratore, di fronte alle disposizioni del Regolamento di Proced. Civ. pretendere amichevole comunicazione mediante ricevuta. *Dec. della Corte Regia prima Cam. Civ. del 24. Dicembre 1839. in causa Piazza vedova Baldi NN. Capponi, Masetti e Alberti.*

### CONDANNA DI SPESE

*V. Spese.*

### CONDUZIONE

*V. Locazione.*

### CONFERMA EX BONO JURE

*V. Sentenza nulla N. 3. 7. 12. 14. 15. 16.*

### CONFORMITA'

*V. Sentenza valida N. 18.*

### CONSIGLIO DI FAMIGLIA

ART. 53. — *M. del 2. Agosto 1838.*

22. — *DD. e II. del 9. Novembre detto.*

1. Non sono soggetti alle disposizioni di che negli articoli suddetti quelli orfani che al primo Dicembre 1838. si trovavano sotto la tutela ed il governo dell'Orfanotrofio che gli aveva ricoverati, ma continuano essi a dipendere in ogni rapporto dai modi e dalle discipline fino ad ora praticate e tuttora sussistenti non ostante il *Metapr. del 2. Agosto 1838.* E dette disposizioni debbono essere osservate in avvenire anche a riguardo di quelli esposti che l'Ospizio è necessitato ad accogliere, e pei quali la mancanza d'ogni notizia sulla famiglia cui appartengono renderebbe impraticabile che venisse riunito un consiglio di famiglia, e che altri potesse provvedere alla loro sussistenza ed educazione.

2 Se poi si tratta di orfani i quali appartengono a famiglia

conosciuta e di domicilio certo e l'ammissione de' quali all'Orfanotrofio sia di data posteriore a quella del 4. Dicembre 1838. debbono essi dipendere indistintamente dalle disposizioni del consiglio di famiglia che li riguarda e dalle analoghe deliberazioni della autorità giudiziaria. Quegli orfani dei quali l'Orfanotrofio abbia assunta la cura e l'assistenza ad istanza dei parenti debbono cessare d'essere a carico dell'Orfanotrofio se il consiglio di famiglia delibererà di ritenerne la tutela. *Min. della I. e R. Consulta del 20. Maggio 1839.*

## CONSUETUDINE

**ART. 1124 — R. di P.**

E' irrilevante la consuetudine che sta in conflitto coi dettami del diritto comune e che è irragionevole, pericolosa e manca del necessario requisito della formale contraddizione. *Dec. della Corte Regia, seconda Cam. Civ. del 2 Maggio 1840 in causa Marrucchi NN. e Siley.*

## CONTRATTO

*V. Competenza.*

## CONTUMACIA

**ART. 82. — R. di P. — 120. — DD. e II.**

Per l'art. 82. del Reg. di Proc. civ. l'attore che ha legittimamente notificata al reo convenuto la sua domanda, nella contumacia del medesimo convenuto non ha altro dovere che di domandare in scritto che colla sentenza che invoca per la canonizzazione delle sue conclusioni sia dichiarata la contumacia del reo convenuto, al quale d'altronde non è permesso d'insorgere contro la sentenza per il capo della nullità fondata sulla mancanza di citazione a sentenza, non essendo in verun modo in tal caso ordinata. *Dec. del Supr. Cons. del 23. Agosto 1833 in causa Verzura, Trafeli e Brunetti, T. del F. tom. 33. pag. 296.*

**ART. 727. — R. di P.**

Ciò che prescrive quest' art. 727. del R. di Proc. che cioè, il contumace debba rifondere, tutto che vittorioso in appello, le spese del giudizio contumaciale, si ha nella Legge *sancimus de iudic.* secondo la quale non può essere udito il contumace, se prima non paga al suo avversario le spese fatte nel giudizio risoluto in sua contumacia. Questa pena dalla legge suddetta comminata, secondo il concorde sentimento di diversi dottori fu animata dallo spreto del giudice; a talchè deve procedersi all' di lei applicazione sia di fronte all' attore sia di fronte al reo

## 28 CON COS CRE CUR DAN

convenuto, sia che si tratti di sentenza interlocutoria, sia che si tratti di definitiva. E siccome la regola che le spese dei giudizi contumaciali fanno debito al contumace è generale, e procede in linea di pena, così non è dato di escludere da tal condanna neppure quei soli atti che si sarebbero dovuti fare dal vincitore anche quando l'avversario non si fosse mantenuto contumace; ma debbe estendersi a tutte le spese del giudizio contumaciale: questa massima trovasi accennata anco all'art. 90. del Reg. di Proc. Civ. 2da. edizione. *Dec. della Ruota di Firenze del 10. Aprile 1834. in causa Visi e Marconcini. T. del F. tom. 35. pag. 273.*

*V. Sentenza contumaciale — Sentenza nulla N. 12.  
Sentenza valida N. 3.*

## COSA GIUDICATA

*K. Reiudicata. — Sentenza valida N. 19.*

## CREDITO

*V. Novazione.*

## CURATORE

*V. Sentenza valida N. 8.*

## CURSORI

*Art. 576. — DD. e II.*

Quest' articolo deroga all'art. 84. del Regolamento dell'ordine e disciplina degli antichi Tribunali del 1814. e alle cose decise dalla soppressa Ruota di Firenze sotto di 1. Agosto 1833 *in causa Martini Guidi e Panattoni. T. del F. tomo 33. pag. 153.*

## DANNI

*Art. 598. — R. di P.*

4. La sentenza contumaciale, che dichiara „ivi„ non essere stato, nè esser luogo a procedere per le resultanze degli atti contro l'imputato per truffa, senza pregiudizio delle ragioni, che possono competere contro di esso al dolente; non può apprendersi a favore dell'inquisito per una sentenza propriamente e definitivamente assolutoria a crimine et ex capite innocentiae ma bensì interlocutoria nello stato degli atti ed assolutoria ab instantia. Che se anche nei casi di assoluzione ex capite innocentiae non sempre si fa luogo a prò dell'inquisito contro il suo accusatore all'emenda dei danni, molto meno poi in un caso come quello sopra indicato. *D. della Ruota.*

ta di Pisa del 19. Settembre 1832. in causa Magnani e Schiaffino. T. del F. tom. 31. p. 241.

2. Il pericolo di un animale locato posa a carico del proprietario purchè però il di lui deterioramento o la morte avvenga per accidente naturale o per caso fortuito, senza colpa o negligenza del conduttore. Dec. della Ruota Fior. del 13. Giugno 1833. in causa Degli Innocenti e Lapucci. T. del F. tom. 33 pag. 66.

## DANNO DATO

Art. 539. — R. di P.

1. L'indole e natura primitiva di un giudizio non viene alterata dalle ispezioni che si fanno per giustificare gli estremi voluti dalla Legge, abbenchè tali ispezioni ritengano della natura di un altro giudizio. In fatti se in un giudizio di danno dato, i di cui estremi dalla Legge richiesti per intentare legittimamente l'azione sono presso che pariformi a quelli voluti per i giudizi di spoglio e turbato possesso, si ricorre dalle parti alla prova testimoniale ed alle posizioni per giustificare l'attore il possesso, e per escluderlo il reo convenuto, non è per questo che cambi natura. Dec. del Sup. Cons. del 3. Luglio 1835. in causa Martini, Giabbani, Mariani e Bianchi. T. del F. tom. 37. pag. 410.

Art. 540.

2. Quegli che domanda ripristinazione e manutenzione in quel possesso nel quale dice d'essere stato turbato, e chiede riparo alla turbativa, pone in essere un giudizio meramente possessorio, nè può essere rigettato dal provare per mezzo di testimonj il sofferto danno; e quando concorrono gli estremi richiesti dal diritto comune, e dalla nostra procedura, il fatto cioè materiale del possesso e il fatto materiale della turbativa, spetta a chi si oppone all'intentata azione a provare la viziosità del possesso, poichè la prova negativa non deve star mai a carico dell'attore. Dec. del Supr. Cons. del 22. Marzo 1836. in causa Sili, Finetti e Moris. T. del F. tom. 39. pag. 166.

## DECLINATORIA

Art. 209. — R. di P.

Il volontario intervento a causa di un tutore non può autorizzarlo a declinar quel foro ove il giudizio in cui interviene è omai legittimamente e competentemente instaurato. Dec. della Corte Regia, prima Cam. Civ. del 4. Maggio 1840. in causa Emanuelli e Mazzucchelli e Giovannetti N.N.  
V. Competenza.

## DECRETI ORDINATORJ E PREPARATORJ

*V. Appello N. 17. 18. 19.*

## DEPOSITO

*Art. 187. — R. di P.*

La R. Consulta ha ritenuto che il ritiro del depositi sia per i procuratori e loro clienti mero facoltativo e mai obbligatorio per qualunque decorrenza di tempo. *Min. del 21. Maggio 1840.*

*V. Istitore. — Offerte — Sentenza valida N. 18.*

## DESERZIONE

*V. Appello N. 42. a 50. — Sentenza nulla N. 15.*

## DIFENSORI

*Art. 35. — R. per i Procuratori del 2. Settemb. 1839.*

1. Secondo il disposto dell'art. 15. del Regolamento per gli Avvocati del 15. Novembre 1814. era stato deciso che la soppressione o totale o parziale fosse inapplicabile alle Memorie manoscritte dei Procuratori, a meno che non restasse provato che alle medesime fosse stata procurata quella pubblicità cui sono necessariamente preordinate le Memorie in stampa *Dec. della Ruota di Firenze del 21. Gennaio 1837. in causa Fontani, e Martini. T. del F. tom 41. pag. 63.*

Ora indistintamente dispone l'art. 33. del Reg. per gli Avvocati toscani pubblicato con notificazione del 2. Novembre 1839.

2. Trattandosi di refezione di danni pretesi cagionati dal non fatto nell'esercizio di una professione liberale come è quella del legale, si richiede la prova della colpa molto più rigorosa quando questa deve nel giudizio servire di necessario estremo all'oggetto di privarlo della scusa dell'umana fragilità per imputarlo a vizio di volontà piuttosto che d'intelletto. *Dec. della Corte Regia, prima Cam. Civ. del 22. Aprile 1840. in Causa Baldassarri NN. e Sleyter Ved. Gaeta.*

*Art. 36. di detto Reg.*

9. — *M. 2. Maggio 1836.*

118. — *M. 2. Agosto 1838.*

3. Il difensore non ha diritto di farsi pagare dal patrimonio del minore o sottoposto gli atti fatti per la vendita volon-

taria al pubblico incanto dei beni immobili a dette persone privilegiate spettanti, senza che abbia preceduto l'autorizzazione del Giudice; e neppure può ottener condannato in proprio il tutore o curatore quando questi abbia firmata la domanda nella predetta sua qualità legale. *Dec. della soppressa Ruota di Siena del 29. Agosto 1837 in causa Rossi e Mazzi. T. del F. tom. 42. pag. 293.*

ART. 17. N. 4. — *M. del 2. Maggio 1836.*

4. Il privilegio che in ordine alla legge *interdum* hanno i difensori legali sulla cosa difesa è estensibile anco sopra gli altri beni costituenti il patrimonio del debitore patrocinato quando anco indirettamente ne son venuti a risentire utilità. Nè può togliere o limitare un tal diritto la circostanza dell'infelice esito della difesa nelle istanze precedenti, mentre la utilità di una difesa deve desumersi dall'esito finale della causa nella di lei ultima istanza; Nè l'altra di non essere stata proferta sentenza definitiva nel merito a favore del difeso cliente, quando col fatto è pacifico possessore del fondo questionato, mercè la difesa fatta dal suo legale *Dec. del Sup. Cons. del 27 Marzo 1838, in causa Constanti e Servi e Ilarj. T. del F. tom. 43 pag. 147.*

5. Al difensore legale compete il privilegio sull'asseguamento conservato o recuperato ancor che nell'istanza in cui ha prestato il suo patrocinio abbia riportato una sentenza contraria, ed ancorchè ciò avvenga in forza di sentenza emanata in seguito di concessa revisione *Dec. della Ruota di Pisa del 20. Settembre 1837, in causa Betti e Petrovich ne Roscheforte. T. del F. tom. 42. pag. 38.*

*V. Procuratori.*

## DIFFAMAZIONE

*V. Sentenza valida N. 28.*

## DIFFORMITA'

*V. Conformità — Sentenza.*

## DISDETTE

ART. 623. e 642.

1. Quelli che da per se lavora i propri fondi rimanendo alla cultura dei medesimi, dopo esserne stato preso possesso salviano dal creditore, non vi resta con altro titolo e qualità se non con quella di semplice colono, talchè le questioni che insorgono possono fra esso ed il suo creditore possessor salvianista sia pel termine naturale ed ordinario della locazione, che sul-

la rescissione della medesima per una di quelle cause dalla legge indicate, va soggetto alla pari d'ogni altro colono alla procedura prescritta dal Tit. IX. parte 2da. del Reg. di Proc. civile e l'articolo 642. disponente che le sentenze che rilasciano lo sfratto debbano contenere la loro esecuzione provvisoria, è applicabile indistintamente giacchè ninna distinzione fa tra colonia espressa e colonia tacita. *Dec. della Ruota di Firenze del 20. maggio 1835. in causa Scotti e Poggiali. T. del F. tom. 37. pag. 287.*

#### ART. 623.

2. Il proprietario del fondo, che voglia espellerne il detentore che non ha titolo, nè causa da esso, ma da un terzo, non deve procedere per via di disdetta direttamente contro il detentore medesimo; ma deve agere contro il terzo da cui questi ha causa. *Dec. della Ruota di Arezzo del 21. maggio 1835 in causa Arrigucci e Cigolini T. del F. tom. 38. pag. 549.*

3. Col marito e non colla moglie si presunne stipulata dal proprietario la locazione della casa servita alla comune abitazione: perciò la disdetta fatta al marito debbe ritenersi validamente trasmessa. *Dec. della Ruota di Firenze del 5. Dicembre 1835. in causa Nardi e Carrara. T. del F. tom. 38. pag. 448.*

4. La questione di orrezione e surrezione di un Sovrano Rescritto è irrecevibile nel sommarissimo ed esecutivo giudizio di disdetta *Dec. del Supr. Cons. del 23. Febr. 1835 in causa Fantoni NN. e Del Pasco T. del F. tom. 37. pag. 426.*

#### ART. 625.

5. Il disdicente che ha contestata lite sulla opposizione fatta alla da esso trasmessa disdetta, comunque lo abbia fatto con riserva, non può altrimenti obiettare all'opponente il lasso del termine prescritto dall'art. 625. del Regolamento di Procedura civile; come non può opporsi all'ammissione della prova testimoniale perchè inconciliabile con un giudizio sommarissimo ed esecutivo, qual'è quello della disdetta e dello sfratto, allorchè nasce contestazione sulla legittimità di persona nel disdicente, e sulla natura del titolo per cui l'altra parte ritiene il fondo. *Dec. della Ruota di Arezzo del 21. Maggio 1835. in causa Arrigucci, e Cigolini. T. del F. tom. 38. pag. 549.*

6. Al contrario poi quando il disdetto ha riconosciuto il disdicente come suo locatore del fondo, qualunque siano i diritti che vantar possa ed anche di proprietà sopra il fondo medesimo non gli è permesso di contrastargli l'esercizio del suo diritto nel giudizio esecutivo di disdetta: ma deve rilasciare il fondo, e dopo un tal rilascio può soltanto far vive le sue ragioni sul fondo medesimo. *Dec. del Sup. Cons. del 24. Apr. 1835*

*in causa Stefanopoli e Bagagli, e Dec. della R. Corte prima Cam. Civ. del 10. Gennaio 1840. in causa Parrini e Del Vivo e Righi.*

## ART 623.

7. Per regola nelle tacite rilocalioni s' intendono ripetuti i patti tutti e le condizioni colle quali erano state stipulate le locazioni precedenti: che se nella primitiva locazione evvi espresso il patto che la disdetta debba precedere di sei mesi la terminazione della locazione, questo debbe ritenersi anco nella successiva tacita rilocalione, in guisa che la disdetta trasmessa al di là di detto termine deve considerarsi illegittima e come non avvenuta. Nè a declinare da una tal massima può giovare la circostanza di trattarsi di locazione fatta a principio per anni 5. e convertita poi in una locazione di poca durata, da doverne inferire la necessaria conseguenza che il termine a trasmettere la disdetta avesse dovuto diminuire in proporzione della minor durata della locazione medesima, uniformemente alla costante consuetudine che stabilisce nelle locazioni di fondi urbani il termine di due mesi a darne la disdetta; giacchè la consuetudine non è mai opponibile laddove non rimanga giustificata nel caso individuo di cui si tratta accompagnato dal concorso di circostanze totalmente speciali ed identiche. Ora è certo che somma differenza avvi fra le locazioni di fondi urbani e quelle dei fondi rustici, ed in specie tra un fondo urbano ed un mulino. Nè si dica che il patto relativo alla trasmissione della disdetta sia un patto estrinseco per non doversi intendere ripetuto nelle tacite rilocalioni, giacchè, se le locazioni di regola mai pervengono al loro fine se non quando le medesime sono precedute dalla disdetta, ben si comprende che trattandosi di un contratto avente un tratto progressivo non può ravvisarsi estrinseco quel patto che è diretto a stabilire qual debba essere l'epoca della cessazione della locazione. *Dec. del Sup. Cons. del 31. Luglio 1831. in causa Grazzini e Bertuccelli. T. del F. t. 33. p. 410.*

## DIVISIONE

## ART. 1054. — R. di P.

Quando resta impossibile di procedere alla divisione di un dato fondo nè concorre ragione o causa alcuna per assegnarlo ad uno dei condomini per il giusto prezzo, deve ammettersi la licitazione del medesimo fondo tutto che rimedio odioso, regolarmente riprovato, ed estremo; e per quanto debbano regolarmente escludersi gli estranei dalla licitazione di un fondo indivisibile, e comune a più comproprietarij, pure, quando può verosimilmente credersi il loro intervento più utile che dannoso, possono essere ammessi. *Dec. della Ruota di Siena del*

34            DIV        DOC        DOM        DON  
27. Settembre 1834. in causa Bacarini e, Bacarini. T. del  
F. tom. 36. pag. 356.

## DOCUMENTI

*V. Caratteri. — Comunicazione. — Sentenza nulla N. 5  
Sentenza valida N. 26. — Sequestro N. 43. 47.*

## DOCUMENTI NUOVI

*V. Ritrattazione. — Sentenza nulla N. 4. 5.*

## DOMANDA

ART. 29 — R. di P.

Coerentemente al disposto di quest' art. la domanda introduttiva di un giudizio deve esser firmata dal procuratore. L'omissione di questa firma non può far soggiacere l'atto ad una nullità, giacchè si tratta di una forma accidentale e non sostanziale all'atto medesimo, e perchè dalla Legge non prescritta con la clausula irritante; e come che le nullità sono di stretto gius così non possono essere dai giudici sottintese, nè dichiarate se dalla legge non sono espressamente comminate. *Dec. della Ruota di Pisa del 2. Maggio 1834. in causa Frosini NN. e Ruscelli. T. del F. tom. 36. pag. 241.*

*V. Sentenza nulla N. 16.*

## DOMANDE NUOVE IN APPELLO

*V. Appello N. 4. 5.*

## DONNE

ART. 43. — R. di P.

1. Coerentemente alla Riforma del 1568 ed alla successiva del 1678. si richiedeva, perchè i Mondualdi delle donne fossero validi, non solo che il Giudice procedesse con piena cognizione di causa, e a tale oggetto gli venisse presentata la minuta del contratto un giorno prima della stipulazione del medesimo, e che la certiorazione della donna fosse fatta remossa ogni persona onde accertarsi del di lei libero assenso; ma si esigeva di più che dell' adempimento e osservanza di queste solennità ne costasse espressamente dal contratto. Quando adunque in un contratto di tal natura stipulato sotto l'influenza di dette riforme manca la menzione della esecuzione delle solennità come sopra richieste non solo, ma dal contesto del medesimo risulta che il giudice certiorò la donna in presenza del Notaro, dei testimoni, e della madre medesima a di cui favore emetteva la renunzia, non può farsi a meno di dichiarare la nullità del medesimo. *Dec. della Ruota di Firenze*

del 15. Giugno 1834. in causa Marchetti ne Minuti, Bianucci e Riccomi. T. del F. tom. 35 pag. 316.

2. La dote cessa d'esser tale sciolto che sia il matrimonio, e la donna per ritirare la medesima non ha bisogno d'esservi autorizzata. Dec. della R. di Pisa del 14. Febbraio 1834. in causa Sani e Marracci. T. del F. tom. 36. pag. 162.

3. Come non ha bisogno d'essere autorizzata a stare in giudizio per domandare l'esecuzione di un contratto legittimo. ancor che il contratto stesso fosse condizionale d'una condizione che si pretende verificata, ed ancorchè la causa che vuole introdursi sia complicata e di non facile risoluzione. Dec. della Ruota di Firenze del 20. Dicembre 1834 in causa Guadagni e Lapi. T. del F. tom. 36. pag. 466.

4. La legge del 16. Novembre 1844. animata dal fine di tutelare le donne, onde non sieno circonvenute nel contrarre delle obbligazioni, esige in certi dati casi che le medesime sieno opportunamente autorizzate dal Giudice accordando loro la facoltà d'impugnare e recusarsi all'adempimento delle obbligazioni da esse contratte senza il concorso delle opportune solennità. Dec. *infr.*

5. Non per questo secondo detta legge le loro obbligazioni sono nulle ipso iure; anzi si ritengono in uno stato di validità fino a che la donna non opponga la nullità all'oggetto che sia denegata la loro eseguibilità. E come che alla pari di un contratto che la donna stipula fuori di giudizio deve ritenersi la di lei comparsa in giudizio senza esservi autorizzata; così la sentenza o sentenze che contro di essa sieno emanate debbono ravvisarsi esistenti in uno stato implicito di validità da andar soggette all'inefficacia soltanto al momento della loro esecuzione quando per la parte della donna sia affacciata la loro nullità per mancanza di sua autorizzazione a stare in giudizio: eccezione che costituendo il subietto di un giudizio esecutivo non può proporsi avanti il Giudice d'appello prima che siano percorsi i primi gradi di giurisdizione. D. del Sup. Cons. del 15. Ago. 1833 in causa Pazzi e Mainetti ne' Menichelli, e 7. Marzo 1834. in causa Guglielmi e Panichi negli Andreotti. T. del F. tom. 35. pag. 491.

6. Negli atti posti in essere dalla donna nel calor del giudizio non si richiede l'intervento delle solennità statutarie. Dec. della Corte Reg., seconda Cam. Civ. del 23. Maggio 1840 in causa Bulgherelli e Bulgherelli.

7. Ripetute volte è stato detto che la donna si obbliga validamente ed efficacemente anco, senza preventiva autorizzazione giudiziale o quando si tratti del favore della dote, o quando si tratti di un atto animato da una causa necessaria. Dec. della Corte Regia, seconda Cam. Civ. del 5. Marzo 1840. in causa Tagliavini e Campioni.

8. E con più fondamento le promesse che ad esonerazione della coscienza sono state fatte dalle donne sono state mai sem-

pre riconosciute valide non ostante la mancanza delle necessarie solennità dalle Leggi richieste; e il dedurre contro tali obbligazioni la nullità per mancanza di precedente giudiziale autorizzazione, non può ravvisarsi che per un mezzo inverecondo, a cui si oppone l'opinione dei più culti scrittori in proposito. *Dec. della Corte R. prima Cam. Civ. dell' 11. Marzo 1840. in causa Minuti e Parenti.*

9. Come pure è stato sempre ritenuto che la madre tutrice può stare in giudizio senza l'autorizzazione del Giudice per interesse de' suoi figli minori, venendo riguardata dalla legge nel disimpegno di un tale ufficio come i maschi. *Dec. del Sup. Cons. del 20. Gennaio 1836. in causa Ducci Ved. Nardi NN. e Gatteschi e Favi. T. del F. tom. 39. pag. 78.*

10. E che la donna è nella facoltà di costituirsi la dote senza bisogno di autorizzazione. *Dec. della Ruota di Firenze del 5 Gennaio 1833. in causa Bardi, Montanelli e Bardi. T. del F. tom. 33. pag. 533.*

11. La moglie per esercitare la mercatura non ha bisogno di essere precedentemente autorizzata dal Giudice, bastando il consenso espresso o tacito del marito: E l'esercizio abituale degli atti commerciali la sottopone alle conseguenze tutte alle quali la legge sottopone i negozianti. *Dec. della Ruota Fior. del 15. Marzo 1837. in causa Scarselli e Baronocelli ne' Guastelli, inedita.*

12. La donna ch' esercita la mercatura va esente nelle contrattazioni al di lei esercizio relative per modo di eccezione dalle formalità che negli altri casi si richiedono dalla legge. Questo privilegio che interessa la causa, e non la persona, cessa quando l'oggetto su cui aggrasi la stipulazione non appartiene essenzialmente al traffico della contrattante; ed in tal caso la donna passando, sebbene dedicata al commercio, dalla eccezione alla regola, è richiamata all'osservanza di quelle formalità che per la efficacia giuridica dei di lei contratti di ragione richiedonsi. *Dec. della Ruota di Firenze del 24. Genn. 1833. in causa Tagliavini ne' Fiumi e Banfy. T. del F. tom. 33. pag. 643.*

13. La donna che ha ottenuta l'assicurazione delle sue doti sopra uno stabile del marito non ha bisogno d'essere autorizzata dal Giudice per acconsentire validamente alla vendita giudiziale dello stabile medesimo; giacchè con quest'atto non contrae alcuna obbligazione, non induce alcuna diminuzione nel suo patrimonio, e ritrova nella pecunia quella stessa garanzia che prima aveva nello stabile. *Dec. della Ruota di Firenze del 23 Agosto 1834. in causa Puccioni e Maestrelli. T. del F. tom. 36. pag. 99.*

Art. 37. — M. 20. Novembre 1838.

14. Anco sotto l'influenza della patria legge del 15. Novembre 1814, la donna per l'acquisto di mobili per uso proprio

e della sua famiglia non aveva bisogno d'esser dal Giudice autorizzata, e la nullità delle obbligazioni delle donne per difetto di preventiva autorizzazione, comunque potesse per l'effetto d'escipere esser dedotta da chi che sia, non poteva esserlo peraltro giammai contro ed a pregiudizio delle donne medesime. *Dec. della Corte Regia, prima Cam. Civ. del dì 13. Febr. 1839. in causa Delamara ne' Sorvini e Sonnini.*

*V. Sentenza valida N. 2. 6.*

## NOTE

*Art. 6. — L. del 15. Novembre 1814.*

Quest'articolo si riferisce alle doti costituenti in matrimonii da contrarsi, non alle doti costituite in matrimonii già contratti prima dell'epoca dell'eseguibilità di questa legge *Dec. della Corte R. seconda Cam. Civ. del dì 27. Aprile 1840. in causa Bettazzi, Conti, Bettazzi ed Eredi Rutili.*

*V. Donne N. 2. 7. 8. 10. 13.*

## DUBB

*Art. 89. 90. 100. — DD. II.*

In forza di Circolare della R. Consulta del dì 8. Febbraio 1840. in modificazione di questi articoli e dei veglianti sistemi deve osservarsi quanto appresso:

1. Discussa dalle Parti la causa il Tribunale annunzia nella udienza stessa se deve aver luogo la comunicazione dei dubbj, o se si riserva di omettere una tal dichiarazione all'udienza successiva.

2. Se o nell'una o nell'altra di dette udienze sarà detto non esser luogo alla comunicazione dei dubbj, il Ministero Pubblico (quando si tratti di cause, nelle quali questo intervenga) sarà invitato a dare le sue conclusioni; ed il Tribunale, o dopo le medesime (quando abbiano luogo) o immediatamente dopo avere annunziato non esser luogo a comunicare i dubbj, dichiarando chiusa la discussione della causa, spedisce questa o in quella udienza stessa, o in una delle udienze successive, entro il termine però di dieci giorni decorrendi da quello, in cui rispettivamente o siano prese le conclusioni dal Pubblico Ministero, o sia detto non doversi i dubbj comunicare.

3. Se poi sarà dichiarato che debba aver luogo la comunicazione dei dubbj, si farà questa o nella stessa udienza, o in altra da destinarsi entro il termine di otto giorni, per proceder quindi nell'andamento della causa a tenore delle disposizioni contenute negli articoli 91. 92. 93. 94. 95. delle Istruzioni e Dichiarazioni suddette.

4. Per la durata di queste cause, nelle quali siano comu-

38 DUB ECC ERE ERR ESE  
micati i dubbj, resta fermo il termine dei due mesi stabilito dall'art. 100. delle dette Istruzioni e Dichiarazioni; sarà però nelle facoltà del Tribunale di prorogare questo termine per uno spazio di tempo non maggiore di quindici giorni, purchè una tal proroga sia fissata mediante un decreto da pubblicarsi all'udienza. *Circol. della R. Consulta dell' 8. Febr. 1840.*

### ECEZIONE

*V. Esecuzione N. 4. e 5 — Esoguitabilità N. 5 a 8. 10. 12. 13. Perenzione — Sentenza nulla. N. 7. 8. — Sentenza valida N. 19.*

### EREDI

*V. Sentenza valida N. 5.*

### ERRORE

*V. Sentenza nulla N. 13. — Sentenza valida N. 1.*

### ESECUZIONE

**ART. 1. — M. del 7. Genn. 1838.**

1. Il diritto ad agire in via esecutiva non può desumersi da una sentenza che non contenga alcuna condanna nè ordine di pagamento. *Dec. della Corte Regia, seconda Cam. Civ. del 9. Maggio 1840. in causa Masi e Salvadori e LL. CC.*

2. Anco il merito dei giudizj esecutivi non ostante l'artic. 8. delle DD e II. del 9. Novembre 1838. rimane determinato dalla somma richiesta dall'attore e non già dal valor dei beni investiti che vengono unicamente nell'esecuzione. *Decis. della Corte Regia, seconda Cam. Civ., del 30. Maggio 1840. in causa Bongi e Nannini.*

**ART. 15.**

3. Il corso dei giudizj esecutivi non può arrestarsi se non che dimostrando in un modo evidente e limpido l'avvenuta soddisfazione del credito, o depositando in contanti l'ammontare del credito medesimo frutti e spese; nè può costringersi il creditore a prendere in pagamento il bestiame dei fondi di cui è in possesso salviano, quando ha prescelto l'esercizio dell'azione ipotecaria sugli immobili, ed a cambiare l'indole ed il carattere del giudizio. *Decis. della Corte Regia terza Camera Civ. del 4. Febbraio 1840 in causa Ginanneschi e Ginanneschi.*

4. Le eccezioni null' affatto tendenti a refricare o vulnerare la sostanza del giudicato e la intrinseca di lui giustizia, ma sol dirette a modificarne la esecuzione, son permesse, a riguardo

delle sentenze, anco nel giudizio esecutivo delle medesime. *Dec. della Corte R. prima Cam. Civ. del 22. Aprile 1840. in causa Mazzoni e Tutrice Mazzoni e Rossi.*

ART. 1. e 15.

5. Non è un proprio e vero giudizio esecutivo, il giudizio sommario avente per soggetto la canonizzazione del credito dependente da pubblico istrumento; e quindi possono in questo venir ammesse tutte le eccezioni che il giudice nel suo prudente arbitrio può credere meritevoli di attenzione. *Dec. della Corte Regia, terza Cam. Civile, del 13. Aprile 1840. in causa Chiusuri e Sacconi.*

6. Un giudice può commettere in sussidio di giustizia ad altro giudice di dare nella sua giurisdizione esecuzione al suo giudicato; e mentre questi non possa recusarsi al sussidio, e davanti di esso possano da quegli che ha sofferta l'esecuzione promuoversi delle questioni, la conferma per altro della commessa esecuzione spetta al giudice committente, specialmente quando nel silenzio della parte convenuta la parte attrice si presenta avanti di questo a domandare la conferma della esecuzione e quando questa medesima parte attrice è persona privilegiata domiciliata nella giurisdizione del tribunale committente. *Decis. della Ruota di Siena del 4. Febr. 1834. in causa Bonci-Casuccini e Dividio. T. del F. tom. 35. pag. 170.*

*V. Eseguità.*

### ESECUZIONE PERSONALE

*V. Arresto. — Sentenza valida N. 18.*

### ESECUZIONE PROVVISORIA

*V. Eseguità per totum.*

### ESEGUIBILITA'

ART. 688. — *R. di P.*

4. I casi ne quali è permesso al giudice sull'istanza della parte di rilasciare l'esecuzione provvisoria della sentenza nonostante opposizione o appello e senza cauzione sono in lettera indicati da quest'art. 688. Le sono quando l'azione è appoggiata a un documento non impugnato o ad una precedente sentenza passata in cosa giudicata: ma una scrittura in atti esibita dal reo convenuto, con cui piuttosto che convenire impugna d'essere debitore dell'attore e di esser tenuto agli alimenti, 'e solo dichiara d'esser pronto a procedere alla divisione di un meschino patrimonio, non costituisce sicuramente il documento non impugnato

perchè sia lecito al giudice di accompagnare la sua sentenza con la dichiarazione della esecuzione provvisoria di cui parla l'art. suddetto 68. e molto meno poi senza esserne richiesto.

Nè l'urgenza può esser titolo sufficiente al Giudice per accordare ex officio e a di lui talento l'esecuzione provvisoria della sua sentenza, avendo il Regolamento di Procedura Civile a ciò provvisto con il disposto dell'articolo 743. *Dec. del Sup. Cons. del 31. Maggio 1835. in causa Gaggi e Gaggi. T. del F. tom. 37. pag. 283.*

2. E come che il disposto di detto articolo 688. è rigorosamente tassativo, così non è dato al Giudice di estenderne la disposizione ad un caso che da esso non sia contemplato, sebbene meritevole di molto favore, e sebbene presenti il bisogno di un sollecito provvedimento come in causa alimentare. *Dec. della Ruota Fior. del 28. Agosto 1834. in causa Benedettini e Benedettini T. del F. tom. 36. pag. 166.*

3. La dichiarazione dell'esecuzione provvisoria d'una sentenza ha rapporto anco alla condanna delle spese quando si trova espressa nella medesima orazione. *Dec. della Ruota di Firenze del 9. Aprile 1836. in causa Montanelli e Montanelli. T. del F. tom. 39. pag. 358. e del 4. Gen. 1837. in causa Dumont e Riva tom. 41. pag. 43.*

4. Quando l'azione è basata sopra sentenze passate in cosa giudicata, la nuova sentenza che le dà accoglienza deve esser dichiarata eseguibile provvisoriamente non ostante appello, e senza cauzione, qualunque sieno state le supposizioni e le impugnative dal reo convenuto affacciate a propria difesa. *D. della Ruota di Firenze dell' 8. Gennaio 1835. in causa Bernardini e Bernardini T. del F. tom. 37 pag. 47.*

5. Quando la domanda dell'attore è appoggiata ad una sentenza precedente passata in cosa giudicata, è luogo ad accordare l'esecuzione provvisoria della nuova sentenza che la domanda medesima accoglie, tuttochè dal reo convenuto sia stata opposta l'eccezione della compensazione. *Dec. della Ruota Fiorent. del 9. Aprile 1836. in causa Montanelli e Montanelli. T. del F. tom. 39. pag. 358*

6. L'eccezione della compensazione affacciata dal reo convenuto, mentre sta per una recognizione o confessione della legittimità dell'azione contro di esso intentata e del titolo che ne costituisce il fondamento, non può esser valutata come mezzo di impugnativa del documento e rendere perciò inapplicabile il disposto di questo art. 688. *Dec. del Supremo Cons. del 4. Novembre 1835. in causa Mensa Vescovile di Montepulciano e Livellari. T. del F. tom. 38. pag. 442.*

7. Altra volta però è stato deciso che l'eccezione della compensazione come che preordinata a perimere l'azione è sufficiente a rendere inapplicabile il disposto di quest'articolo 688. *Dec. del Supr. Cons. del 20. Marzo 1837. in Causa Tulliani, Di Rocco e Muzio T. del F. tom. 41. pag. 235.*

8. E che, siccome il cessionario è passibile di tutte quelle eccezioni che al cedente potrebbe opporre il debitore del credito ceduto!, questi, per quanto non impugnui materialmente il documento da cui risulta il suo debito, pure, se oppone una compensazione pretesa in forza di una dimostrazione d'interessi attivi e passivi passati fra esso ed il cedente, rende inapplicabile il disposto dell'art. 688. ed impedisce perciò che il giudice accordi l'esecuzione provvisoria alla sua sentenza; come pure quando il diritto che la parte vincitrice dedusse all'esercizio fu dall'altra parte impugnato, sebbene non lo fosse la materialità del titolo e documento da cui il diritto stesso voleva desumersi. *Dec. del Supr. Cons. del 2. Luglio 1834. in causa Caponi e Chericoni NN. Dec. della Ruota di Arezzo del 17. Febbraio 1835. in causa Redditi e Capet Vedova Seriacopi. T. del F. t. 38. p. 33.*

9. Si accorda l'esecuzione provv. della sentenza quando l'azione sia appoggiata ad un istrumento non impugnato, quantunque siasi nella causa fatta questione sulla legittimità della procedura dell'attore, ossia sulla competenza della via precettiva da esso tenuta. *Dec. della Ruota Fior. del 7. Marzo 1835. in causa Ciofi e Cecchi. T. del F. tom. 37. pag. 150.*

10. La sentenza che è basata sopra altra sentenza passata in stato di legittima esecuzione deve necessariamente contenere l'ordine della sua esecuzione provvisoria non ostante opposizione o appello e senza cauzione; ma la questione della nullità di arresto eseguito in forza della detta sentenza passata in stato di legittima esecuzione è una questione che attacca il mezzo di esecuzione e non la sentenza in virtù della quale è stato effettuato l'arresto; e passa una normale distinzione fra le eccezioni date al *subietto* sanzionato dalla cosa giudicata e le eccezioni date al mezzo di esecuzione della medesima: dimodochè quanto è applicabile per le prime il disposto dell'art. 688. del Regolamento di Proc. Civ. altrettanto è inapplicabile per le seconde. *Dec. del Supr. Cons. del 17. Ottobre 1837. in causa Tomi e Ceccherini e Brucalassi T. del F. t. 42. pag. 428.*

11. La sentenza passata in stato di legittima esecuzione contro il padre non può costituire un titolo esecutivo contro i figli stati estranei al giudizio in cui quella si emanò, i quali agiscono ex persona propria, e coi diritti in essi trasfusi per la morte della loro madre. *Dec. del Sup. Cons. del 9. Maggio 1836. in causa Cosci NN. e Moretti. T. del F. tom. 39. pag. 243.*

12. Non può essere accordata l'esecuzione provvisoria di sentenza emanata sulla domanda di consecuzione di alimenti, quando il testamento sul quale l'attore si fonda sia stato eccezionato, e l'eccezioni sieno state materialmente desunte dal ventre stesso del testamento. *Dec. della Ruota Fiorent. del 17. Agosto 1837. in causa Buonaccorsi e Calabri. T. del F. tom. 42. p. 261.*

13. L'eccezione di rifiuto di pagamento che il convenuto compratore affaccia contro un documento all'appoggio delle ri-

cevute molestie, nel qual caso il creditore venditore si era per patto sottoposto all'evizione, è tale da impedire l'applicazione dell'articolo 688. del Regolamento di Procedura Civile di accordar cioè l'esecuzione provvisoria della sentenza non ostante opposizione o appello. *Dec. del Sup. Cons. del 15. Febb. 1837. in causa Angelini e Verona. T. del F. tom. 41. pag. 117.*

ART. 695. — R. di P. — 37. — M. del 7. Genr. 1838.

44. Il disposto dell'art. 695. del Reg. di Proc. Civ. ricopiato dall'art. 37. della L. del 7. Genr. 1838 non è applicabile al caso della rivendita dei beni a carico del primo acquirente quando le sentenze che ordinano l'esposizione dei medesimi all'incanto contengono la pronunzia della loro esecuzione provvisoria non ostante opposizione od appello; e molto meno poi quando l'appello da quelle interposto è stato dichiarato deserto. *Dec. della Ruota di Firenze del 26. Marzo 1833. in causa Gennari Campani e Corsini. T. del F. tom. 33. pag. 663.*

ART. 773.

45. La sentenza che assegna un termine al preteso diffamante ad aver giustificate le sue pretensioni, lo che può anche fare in un Tribunale diverso, non è soggetta ad esecuzione tutto che appellata agli effetti devolutivi e non sospensivi, ed il termine come sopra assegnato non principia a decorrere se non tre giorni dopo la notificazione della sentenza confermativa. *D. del Sup. Cons. del 13. Settemb. 1833. in causa Ferri e Ricci. T. del F. t. 33. p. 668.*

V. Sentenza contumaciale. — Sentenza valida N. 22.

## ESPROPRIAZIONE

ART. 30. — L. 7. Gennaio 1838.

1. Il creditore che vuole agire contro il fondo ad esso ipotecato e posseduto da un terzo è nell'obbligo imprescindibile di fare la sua domanda tanto contro il terzo, quanto contro il suo debitore, ed intimare ad ambedue tutti gli atti occorrenti, non esclusa la citazione per la sentenza d'aggiudicazione: in caso diverso assoggetta e quelli e questa ad una insanabile nullità. *Dec. del Supr. Cons. del dì 30. Marzo 1834. in causa Donatini, Benet e Bandini. T. del F. tom. 37. pag. 179.*

2. Rigettando l'opposizione d'un creditore che pretende di eseguir solo a preferenza d'un altro creditore la vendita coatta del fondo del comun debitore, viene il Tribunale ad esprimere con sufficiente chiarezza che l'opponente deve all'altro cedere codesta procedura esecutiva, non potendo concepirsi senza il più strano assurdo che due vendite giudiziali dello stesso

fondo da due creditori del proprietario possano contemporaneamente venir dal Giudice autorizzate ed ammesse. *Decis. della Corte Regia, seconda Cam. Civ. del 24. Aprile 1840. in causa Nardi vedova Violi e Garinei.*

*V. Esecuzione N. 3. — Rivendita e Vendita.*

## ESTIMO

Quando insorge difficoltà sulla pratica applicazione delle impostazioni catastali in un giudizio di revindicazione, deve introdursi avanti il Tribunale competente un separato e distinto giudizio d'identificazione di beni. *Dec. della Corte Regia, 2da. Camera Civ. del 4. Aprile 1840. in causa Teglia e Giovacchini.*

## EVIZIONE

*V. Restituzione.*

## FALLIMENTO

**ART. 443. — C. di C.**

Gli atti posti in essere dal fallito nell'intervallo fra l'esistenza e dichiarazione e apertura del fallimento, purchè non siano di quelli investiti dalla special censura degli articoli 443 e seguenti del Codice di Commercio francese, sono validi e meritano la loro esecuzione, sempre che siano stati fatti in buona fede, ed escluso sia qualunque sospetto di dolosa preordinazione al danno dei creditori dello stesso fallito.

E figurata anco l'ipotesi che fossero nulli, il diritto ad invocare la nullità di simili atti non risiederebbe in altri che nei creditori del fallito, ed egli non potrebbe utilmente dedurla in proprio vantaggio per sottrarsi all'adempimento di un' obbligazione. *Dec. della Corte Reg. Prima Cam. Civ. del 27. Marzo 1840. in causa Capezzoli, Tagliavini e Fiumi.*

## FALSITA'

**ART. 428. — R. di P.**

Rinviato l'affare pendente avanti un Tribunale civile nei modi dall'art. 428. del Regolamento di Procedura prescritti al Tribunale criminale per l'eccezione della falsità, e risoluto con il decreto, che dichiara „ivi „, Sospesi gli atti del processo criminale,, può essere riassunto il giudizio civile; giacchè, per quanto un decreto contenente la formula che sopra non importi assoluzione dal delitto, ma solo dall'osservanza del giudizio, non produca l'eccezione della cosa giudicata, non impedisca che possa obiettersi il delitto all'imputato con nuova accusa corredata d'indizi sopravvenuti anche dopo la sentenza civile favorevole, e, all'effetto della riassunzione dell'accusa e della Pro-

cedura criminale, debba considerarsi d'indole interlocutoria, pure di carattere definitivo deve ritenersi a tutti gli altri effetti, poichè l'imputato assoluto ab istantia riacquista la sua libertà e l'esercizio de' suoi diritti civili. *Dec. della Ruota di Arezzo del 23. febbrajo 1832. in causa Tavarnesi e Baldi. T. del F. tom. 31. pag. 200.*

## FALSO SUPPOSTO

*V. Sentenza valida N. 1.*

## FAMIGLIA COLONICA

*V. Sequestro N. 8.*

## FATTORI

*ART. 949. — R. di P.*

I fattori dei nostri tempi corrispondono ai villici e castaldi degli antichi Romani, i quali altre attribuzioni non avevano che le necessarie per la cultura e recollezion dei frutti senza poterne disporre. E' vero che i nostri fattori sogliono alienare le derrate; ma ciò accade non per natura del loro incarico, bensì per un presunto mandato del proprietario; mandato che deve limitarsi a quelle alienazioni che si consumano con la consegna del genere e contemporaneo ritiro del prezzo, cioè alle alienazioni delle derrate mature e perfette; e non può mai estendersi ad autorizzarli a disporre delle derrate non mature, impegnandole con caparre per un prezzo determinato prima della raccolta; lo che esporrebbe i proprietarj a notabili pregiudizi bene avvertiti nella infrascritta decisione. *Dec. della Corte Reg. seconda Cam. Civ. del 2. Maggio 1840. in causa Marrucchi NN. e Siley.*

## FERIATI

*ART. 98. §. 4.*

Fra i feriatj pei Tribunali di Firenze erivi compreso ancora il feriato annuale per la festa di S. Giovanni, che secondo la legge del 30. dicembre 1771. richiamata in vigore con l'altra del 15. Novembre 1815 incomincia dal 23 al 29. Giugno; senza che alla riviviscenza di essa sia d'ostacolo la Circolare del Presidente del Buon Governo del 28. Maggio 1814. riguardante gli ultimi quattro giorni della Settimana Santa, nè la Legge del 23 Settembre 1816. relativa al feriato autunnale. Il detto feriato di S. Giovanni opera la sospensione dei termini anco avanti l'I. e R. Consulta. *Dec. del Supr. Cons. del 19. Agosto 1833. in causa Sernissi e Settimelli. T. del F. tom. 33. pag. 312.*

*V. Sentenza — Termini.*

## FIGLIO DI FAMIGLIA

ART. 19. — *L. del 15. Novembre 1814. tit. delle obbligazioni dei figli di famiglia.*

I contratti tra padre e figlio minore vivente sotto la patria potestà e che hanno per soggetto i beni avventizj di quest' ultimo sono validi ancorchè si tratti di beni sopra i quali compete al padre l'usufrutto, sempre chè siano stipulati palam et bona fide. *Dec. della Corte Reg., seconda Cam. Civ. del 2. Maggio 1840. in causa Concorso Papiani e Creditori Papiani.*

## FRUTTI

ART. 590. — *R. di P.*

1. Il possessor di buona fede non può esser condannato alla restituzione dei frutti percetti se non dal di dell'introdotto giudizio. *Dec. della Ruota di Firenze del 14. Maggio 1836. in causa Banti e Parlanti vedova Nerli. T. del F. tom. 39. pag. 303.*

2. Le leggi del 31. Agosto 1693., 28 Maggio 1717., e 27. Settembre 1782. sono unicamente e restrittivamente referibili alle scritture cambiarie. *Dec. della Corte Regia, terza Cam. Civ. del 26. Marzo 1840. in causa Bartolini e Meniconi. V. Liberazione. — Usure.*

ART. 108. — *M. 2. Maggio 1836.*

3. Secondo la consuetudine di giudicare invalsa ai nostri Tribunali prima di detto *M.* trattandosi di frutti non iscritti non può ottenersene collocazione nel grado del capitale che per quelli dell'annata corrente al giorno della approvata liberazione del fondo di cui si distribuisce il prezzo e per quelli delle due annate precedenti. *Dec. della Corte R. seconda Cam. Civ. del 14. Aprile 1840. in causa Pallavicini ne Razzi e Creditori Casanova.*

*V. Usure.*

## GIUDICE

*V. Sentenza nulla N. 13.*

## GIUDIZIO

*V. Manimorte. — Parroco.*

## GIUDIZIO ESECUTIVO

*V. Esecuzione. — Presetto.*

## GIUDIZIO DI GRADUATORIA

V. *Ipoteca.*

## GIURAMENTO

ART. 390. — R. di P.

1. E' abolito dalla patria legge del 15. Novemb. 1814. l'art. 1776. del Cod. Civ. francese. *Dec. della Corte R. prima Cam. Civ. del 22. Aprile 1840. in causa Monetti e Beccani.*

2. Per l'ammissione al giuramento estimatorio è indispensabile estremo la difficoltà riferibile a dolo o colpa del reo convenuto di giungere per altro mezzo a determinare in specie il credito giustificato in genere dall'attore « ivi »

3. Come è stato altre volte osservato, affinchè il giudice faccia uso prudente dell'arbitrio che la legge gli accorda per ammettere un litigante al giuramento suppletorio, fa d'uopo che resulti in processo per lo meno una prova semipiena della sua asserzione, nella mancanza della quale dee rigettarsi l'istante. *Dec. del Supr. Cons. del 10. Giugno 1835. in causa Cignoni e Giannelli. T del F tom. 37. pag. 340. e del 1. luglio detto in causa Scotto Vitellio e Bettarini. Detta D. della Corte R. in causa Monetti e Beccani.*

4. Ed eguale rigetto deve pronunziarsi quando le parti si sono già reciprocamente deferite il giuramento mediante le posizioni; niuno potendo essere astretto a replicare sulla stessa cosa il giuramento di verità. *Detta Dec. del Supr. Cons. nelle cause Cignoni e Giannelli e Scotto Vitellio Bettarini e della Corte Regia, prima Cam. Civ. del 26. Marzo 1839. in causa Pieraccioni NN. e Ghelarducci.*

5. E' egualmente vietato che tale giuramento sia deferito a persona di morale non specchiatissima e molto meno poi quando resulti marcata di positiva immoralità. *Detta Dec. del Supr. Cons. in causa Cignoni e Giannelli.*

6. Al giuramento suppletorio è inammissibile quel litigante contro cui militano degli urgenti riscontri di diffidenza sulla sincerità del giuramento medesimo. *Dec. della Ruota di Pisa del 4. Aprile 1838. in causa Cei e Mainardi.*

7. E da tal giuramento è rigettato anco colui che vuol con esso provare essergli stata da altri fraudolentemente sottratta la cosa da esso indebitamente occupata, giacchè perfino gli manca l'azione per recuperarla anco da un altro fraudolente sottrattore. *d. Dec. del Supr. Cons. in causa Cignoni e Giannelli.*

## GRADUATORIA

V. *Frutti — Ipoteca — Liberazione.*

## GRAVAMENTO

ART. 829. — R. di P.

1. Una macchina ad uso di pressa per i cappelli di paglia in cui si esercita il debitore è compresa nel disposto dell' art. 829. suddetto e perciò non soggetta a gravamento. *Dec. del Sup. Cons. del 27 Gennaio 1837. in causa Becheroni, Agresti e Mariani. T. del F. tom. 41 pag. 86.*

2. I Postieri egualmente non possono esser gravati per debiti sopra i cavalli, legni, ed altri oggetti postali, a forma dell' art. 48. del *Regolamento generale sulle Poste del 19. Dicembre 1827*; ma con questo speciale Regolamento non si è inteso di derogare alla regola generale desunta dalla *Leg. penult. Cod. de cess. bonorum* secondo la quale la cessione dei beni deve comprendere tutto e quanto spetta al cedente, poichè è ben differente il caso di gravamento, con cui si paralizzerebbe nell' istante il servizio pubblico, da quello della cessione dei beni con cui passando i beni cedenti nel possesso dei creditori non viene a paralizzarsi il servizio, potendovi provvedere occorrendo anco lo stesso Tribunale con la nomina di un amministratore *Dec. della Ruota di Firenze del 24. Aprile 1824. in causa Serafini, Bagni e Creditori Pieri.*

3. Il gravamento eseguito contro un preteso debitore dopo che abbia solennemente protestato al sedicente suo creditore di non aver seco lui verun debito, e di non voler soffrire alcuna esecuzione è nullo. Questa regola è applicabile anche per i gravamenti che si fanno ad istanza del locatore contro dell' inquilino, per il quale non avvi bisogno del precetto preventivo a forma di quest' articolo. *Dec. della Ruota di Firenze del 27. Agosto 1835. in causa Bastogi e Fiani. T. del F. tom. 38. pag. 238.*

4. Il gravamento fatto sopra dei mobili comuni ed indivisi non deve dichiararsi nullo, ma sospendersi come prescrive l' art. 796. fino a che non sia stata fatta la divisione dei mobili medesimi, senza che giovi l' invocare il disposto del susseguente art. 797. da cui, oltre al non esser comminata la nullità, non si contempla il caso dell' esecuzione sopra i mobili, come dal precedente articolo 796. ma bensì il caso diverso dell' esecuzione sopra gl' immobili. *Dec. del Sup. Cons. del 17. Giugno 1835. in causa Pavolini e Gori. T. del F. tom. 37. pag. 376.*

5. Se, nella pendenza d'una esecuzione mobiliare commessa anche col privilegio del braccio regio, comparisce un terzo a dedurre o il dominio o il condominio dei mobili gravati, debbe soprassedersi agli atti esecutivi onde dar luogo alle occorrenti prove. *Dec. della Ruota di Arezzo del 28. Marzo 1833. in causa Bacci e Cecconi NN. T. del F. tom. 32. pag. 392.*

## ART. 827.

6. Il disposto dell'art. 827. del Regolamento di Procedura Civile che dichiara aggiudicarsi al creditore gli effetti da esso gravati, non deroga ai principj di diritto comune, secondo i quali è impedito di costringere un creditore ad esser pagato contro sua voglia con una cosa diversa da quella dovuta, ma subordina l'aggiudicazione medesima alla volontà del creditore. *Dec. della Ruota di Pisa del 13. Giug. 1834. in causa Rubino e Rubino T. del F. tom. 36. pag. 205.*

## IATTANZE

*V. Diffamazione — Sentenza valida N. 28.*

## IDENTITA'

ART. 836 — R. di P.

L'identità delle cose mobili ed in specie l'identità delle merci può da colui che ne reclama la restituzione giustificarsi non solo col mezzo delle prove dirette ma ancora col mezzo delle prove indirette ed artificiali; che è quanto dire con un cumulo di congetture e di riscontri che giunga a persuadere e tranquillizzare l'animo del Giudice. *Corte Regia seconda Cam. Civ. del 2. Aprile 1840. in Causa Didli Ved. Dainelli NN. e R. Dogana di Firenze.*

*V. Estimo.*

## INAPPELLABILITA'

*V. Appello N. 9. 17. a 20. — Sentenza nulla N. 7.*

## INGANTI

*V. Rincaro.*

## INCIDENTI

*V. Renunzia. — Sentenza nulla N. 6. 9 — valida per tot.*

## INCOMPETENZA

*V. Competenza — Sentenza valida N. 10.*

## INGEGNERE

*V. Privilegio.*

## INIBITORIA

ART. 523. — R. di P.

1. Se è certo in diritto per le teorie del Gius Romano che all'inquilino, come al consocio e all'usufruttuario, non compete

il rimedio esorbitante privilegiato e straordinario della *nunciazione della nuova opera*, introdotto unicamente a tutela di un diritto reale e perpetuo, e perciò soltanto esperibile da colui *ad quem res pertinet* come dichiara la *Leg. 1. parag. penult. ff. de nov. oper. nunciat.*; e che a tutti quelli che hanno solamente un mero diritto personale e resolubile, per ogni caso di attentata violazione ai proprj loro diritti, compete l'azione da sperimentarsi in via ordinaria che è propria e conveniente a ciascheduno degl' indicati titoli, cioè, o di conduzione, o di società, o di usufrutto; è altresì vero che questo diritto e questa competenza in ordine alla chiara litterale disposizione dell' art. 523. del Regolamento di Procedura Civile spettano all'inquilino. *Dec. del Sup. Cons. del 21. Maggio 1834. in causa Francioni e Sorelli. T. del F. tom. 36. pag. 46*

2. Tutto che i mezzi preventivi sieno sempre preferibili ai punitivi, e che per la più ricevuta opinione l'attentata illecita incisione degli alberi cedui, come reputati parte integrale di un fondo, sia materia adattata al rimedio della nunciazione della nuova opera, pure non pone in essere questo rimedio quegli che, con l'atto con cui domanda la condanna del dannificante alla riparazione del danno, fa pure istanza per la trasmissione del precetto inibitoriale a proseguire nel taglio ec. quale istanza deve ritenersi come sequela e corollario dell'introdotta giudizio di danno dato. *Dec. della Ruota di Pisa del 14. Febbraio 1834. in causa Salvadori e Galeassi. T. del F. tom. 36. pag. 192.*

3. Un atto inibitoriale può essere trasmesso non solo quando della nuova opera appariscano gli esordj attuali, ma ancor quando sia semplicemente dimostrata con indizj che le leggi e i dottori esemplificano nell'elezione ed espurgazione del sito, nell'adunamento dei materiali, ed in altre consimili circostanze. A questa massima non è stato derogato dall' articolo 523. del Codice di Procedura; giacchè la parola *desistere* dal medesimo usata, che per l'autorità del Dizionario dell'Accademia della Crusca spiega in senso proprio « cessare di fare » il che presuppone un incominciamento più o meno avanzato dell'opera, secondo il Dizionario dell'Alberti significa anco *restare*, ed è in questo senso che debbe ritenersi essere stata adoperata, poichè in caso diverso s'incorrerebbe nel doppio assurdo, cioè che il Regolamento di Proced. Civ. avesse sovvertito i principj universalmente ricevuti in materia d'inibitoria limitando la facoltà d'inibire al caso di nuova opera già incominciata, e che l'articolo medesimo contenesse un pleonasmo quando dice « o a sospendere di proseguirlo ». *Dec. della Ruota di Pisa del 12. Giugno 1835. in causa Francesconi, Wallon e Beresford. T. del F. tom. 37. pag. 329.*

4. L'intimazione fatta a lavori terminati non pone in essere un giudizio di nunciazione di nuova opera, ma un giudizio *arvae pluviae arcendae* di ordinaria giurisdizione. *Dec. della*

*Ruota di Pisa del dì 4. Giugno 1834. in causa Frolli e Boscaglia. T. del F. tom. 36. pag. 488.*

5. A lavori compiti sono del tutto improponibili i termini dell'inibitoria e di una domanda di manutenzione di possesso per parte dell'inibente; poichè un tal rimedio a seconda del Giur. romano e del Regolamento di Procedura Civ. è applicabile soltanto *adversus futura opera*, e non già *adversus praeterita*: nel qual caso deve procedersi con altri rimedj, promuovendo cioè altri interdetti stabiliti precisamente dalle leggi per la rimozione o demolizione delle nuove opere già consumate e perfette. *Dec. della Corte R. prima Cam. Civ. del 14. Agosto 1839 in Causa Racak negli Arbitri, Varnacci Marrubini e Benzaquen.*

6. L'inibente è nel dovere di assicurarsi delle circostanze di fatto che rendano congrua e giusta la di lui inibitoria prima di divenire a trasmetterla, poichè qualunque errore che egli commetta non può essere imputabile che a lui solo, e per conseguenza esso e non altri debbe subirne le conseguenze tutte, consistenti specialmente nella piena refusione dei danni a favore della parte o parti inibite; da rifondere i quali non può esimersi quell'inibente che ad atti inoltrati dichiara di non insistere altrimenti nella inibitoria. *Dec. della Corte R. prima Cam. Civ. del 18. Marzo 1839. in causa Rossi, Scappucci, Ugurgeri e Cosci.*

#### ART. 526.

7. L'inibitoria non srucceduta per parte dell'inibente, e dentro il termine di giorni 15. dalla legge prescritto, dalla produzione dei documenti e prove atte a giustificarne la rettitudine e la giustizia, deve essere revocata. *Dec. della Ruota di Firenze del 24. Gennaio 1837. in causa Bartolini e Vernaccini T. del F. tom. 41. pag. 78.*

8. L'inibente che permette che l'inibito domandi ed ottenga la revoca dell'inibitoria, senza che da esso sia nel termine giustificato il fondamento della inibitoria medesima, perde il diritto a domandarne la conferma, egualmente che quello ad ottenere la purgazione degli attentati. *Dec. della Ruota di Firenze del 2. Gennaio 1838 in causa Pasquini e Alamanni ne Querci. T. del F. tom. 43. pag. 47.*

#### INSCRIZIONE

#### ART. 246. — M. 2. Maggio 1836.

4. Per la rinnovazione delle iscrizioni prescritta dall'art. 246. del M. del 2. Maggio 1836. debbono essere osservate le medesime precise forme prescritte per l'iscrizioni primitive e deve esser fatta contro ed in nome dell'originario debitore,

senza che vi si possa supplire con le indicazioni e menzioni sulla provenienza del credito e sulla persona dell'originario debitore per avventura racchiuse nelle rinnovate iscrizioni. *Dec. della Corte Regia prima Cam. Civ. del 3. Aprile 1840. in causa Tutori del Corona, Bracci e Cecchini.*

2. Non vi è obbligo di rinnovare un'iscrizione che ha potuto in origine non esser fatta. *detta Dec.*

3. Non dispensa dalla rinnovazione dell'iscrizione la contestazione della lite già avvenuta al momento in cui sorse l'obbligo di rinnovare. Imperocchè avendo la Legge nell'art. 216. stabilito in termini chiari quali siano gli eventi, verificati i quali, la necessità della rinnovazione viene a cessare — l'aggludicazione definitiva cioè e la spirazione del quarantennio senza rincaro — nei rispettivi casi; non si può aggiungerne un altro. *detta Dec.*

4. Anco secondo la giurisprudenza formatasi dietro le precedenti leggi ipotecarie era stato ritenuto che il solo esperimento dell'azione ipotecaria non per anco susseguito dal completo spoglio del possessore non bastava a far cessare nel creditore agente l'obbligo di rinnovare; e nei più duri termini di già proferita sentenza d'immissione in Salviano a carico d'un terzo possessore lo decise il Magist. Sup. di Firenze nel 24. Dicembre 1822. in causa Tamburini e Piccini; come in tema analogo di rincaro nei giudizi di purgazione, che la continuazione della relativa procedura potesse impedirsi dal proprietario a carico di cui si operava, quando a rincaro fatto, nell'intervallo fra esso e la consumazione della vendita, l'iscrizione del creditore rincarare avesse compiuto il decennio senza esser rinnovata, lo aveva pur fissato la francese giurisprudenza. *detta Dec.*

*V. Ipoteca.*

## INSTITORE

ART. 18. a 50. — C. di C.

1. Se le leggi sono state severissime contro i capitani di nave che allegano il naufragio, ma, convinti di non avere scrupolosamente adempiti i patti del trasporto, sono astretti alla refezione dei danni; e se non meno severe sono state contro i sequestrarj e depositarj che convennero di ritenere in un luogo gli oggetti depositati o sequestrati, quando ritenendoli in altro luogo sono periti; tanto più la responsabilità per maggior forza di ragione si fa evidente nel caso d'institore che dispone del suo carato e lo distrae dalla cassa sociale. *Dec. della Corte Regia seconda Cam. Civ. del 7. Aprile 1840. in causa Pessuti e Verità.*

2. Non è ammissibile la supposizione che l'institore d'una società che distrae dalla cassa tutto il suo carato intenda di fare un prestito per conto della società a se stesso, poichè non sussiste contrattazione dove vi è unicità di persone come acca-

de nei termini di tutore di fronte al patrimonio pupillare. *detta Dec.*

## INTERDIZIONE

ART. 147. — *DD. e II.*

1. Per i principj generali del diritto, le sentenze che tolgono o restringono ai cittadini la naturale libertà di contrattare e di obbligarsi non producono effetto alcuno, e si tengono di fronte ai terzi che contrattano in buona fede come non avvenute, ognorachè non abbiano ricevuto pubblicazione nei modi e forme dalla Legge sancite. *Dec. della Corte R. seconda Cam. Civ. del 23 Maggio 1840. in causa Giraldi Ved. Capacci e Orsini e Venturi NN.*

2. Quando pure si potesse ammettere che le solennità richieste dalla Legge per la pubblicazione delle sentenze d'interdizione e sottoposizione non fossero di forma rigorosa e precisa, ma semplicemente effettuale e da potersi supplire anche per equipollenti, occorrerebbe che questi fossero realmente tali, cioè a dire egualmente atti a diffondere nel pubblico la notizia dell'avvenuta pronunzia come avveniva nel caso della Dec. 4. tom. 3. Tes. Ombr., o che si provasse nel terzo la scienza specifica e positiva della sentenza d'interdizione o sottoposizione al momento in cui contrattò e ricevè l'obbligazione dell'interdetto o sottoposto. *detta Dec.*

3. Ad indurre il notorio della causa d'interdizione, che può fare annullare li atti anteriori all'interdizione medesima, è insufficiente un articolo di Gazzetta inserito durante l'età minore del sottoposto con cui si avvisava il pubblico che egli era sempre nell'età minore e che quelli che avessero col medesimo contratto non avrebbero azione alcuna contro i di lui genitori. *Dec. suddetta.*

## INTIMAZIONE

*V. Precetto.*

## INTERVENIENTE

*V. Sentenza Nulla N. 4.*

## INTERVENTO

ART. 3. §. I. e 235. — *R. di P.*

1. A quegli che liberamente e semplicemente è chiamato a causa non può dall'attore medesimo essere in seguito impugnato l'interesse a rimanere nel giudizio, nè essere dal medesimo respinto col pretesto di non aver legittimata la propria persona. *Dec. della Ruota di Firenze del 6. Febbraio 1836. in causa Riccardi e Mazza e Nomis. T. del F. tom. 39. p. 404.*

## INTERVENTO A CAUSA

ART. 228.

2. Nella causa che si agita dal sindaco di un fallimento, per conseguire contro un terzo il rendimento dei conti degli assegniamenti da questo ritenuti di proprietà del fallito, può intervenire la moglie del fallito per il recupero delle sue doti ed altro, e prendere nella causa medesima, senza alcuna restrizione o modificazione, tutta quella parte che il di lei interesse combinato colle regole di giustizia può consigliarle. *Dec. della Ruota Fiorentina del 9. Aprile 1834. in causa Pollastri, Orlandini e Sindaco Pollastri. T. del F. tom. 35. pag. 138.*

3. Il Sindaco non ha alcun diritto a comparire spontaneo avanti il Tribunale ove pende questione fra due litiganti di conferma o scioglimento di sequestro commesso sopra un capitale già avulso dal patrimonio del fallito, e molto meno di opporre l'incompetenza del Tribunale. *Dec. della Ruota di Firenze del 21. Gennaio 1837. in causa Pennetti e Barbetti. T. del F. tom. 41. pag. 73.*

## IPOTECA

ART. 140. — M. 7. Gennaio 1838.

E' conforme all'equità di ordinare che i creditori muniti di ipoteca generale esercitare debbano la loro ipoteca sopra li altri fondi del patrimonio, e in sussidio solamente sopra il fondo, che forma la special sicurezza del più antico fra i creditori di ipoteca speciale opportunamente conservata. *Dec. della Corte Regia seconda Cam. Civ. del 2. Maggio 1840. in Causa Concorso Papiani e Creditori Papiani.*

V. Livello.

## LEGATI

ART. 59 — M. 2. Maggio 1836.

L'ipoteca che la L. 1. C. *communis de legatis* accorda ai legatarij per la prestazione dei legati non ha luogo sulla parte dei beni di ciascun erede se non che per la parte di legato che ciascun erede è tenuto a soddisfare. *Dec. della Corte R. seconda Cam. Civ. del 9. Aprile 1840. in causa Del Farina e Benedetti ne Leonardi e Creditori Benedetti.*

## LEGGE

V. Abolizione.

## LETTERE DI CAMBIO

V. Cambiali

## LIBERAZIONE

ART. 125. — *M. 7. Gennaio 1838.*

1. La grave disputa agitata fra gli scrittori francesi ai termini delle Leggi di quella nazione se gli affitti stipulati dal debitore sul fondo ipotecato anteriormente alla denunzia dell'atto di espropriazione potessero dai creditori ipotecarj rescindersi senza aver ricorso alla prova della frode e del dolo, e non rispettarsi quelle anticipazioni di canoni che dagli affittuarj fossero state pagate oltre il tempo portato dalla consuetudine, è stata fra noi colla moderna Legge sopra i giudizj esecutivi 7. Gennaio 1838. tolta affatto; permettendo al liberatario di rescindere gli affitti dal debitore stipulati anche anteriormente all'intimazione al medesimo trasmessa dal creditore ipotecario espropriante, e di non rispettare le anticipazioni che abbiano avuto luogo sul canone, se non fino alla concorrenza di quelle solite farsi per la consuetudine del paese. A questa disposizione fa eco la elaborata e normale. *Dec. della Corte R. seconda Cam. Civ. del 14. Marzo 1840. in causa Monin e Cantini.*

ART. 157.

2. I frutti posteriori all'approvazione della liberazione sono dovuti ai creditori alla originaria ragione convenuta nei contratti loro e non a quella minore che corrisponder debbano gli aggiudicatorj dei beni. *Dec. della Corte R. seconda Cam. Civ. del 2. Maggio 1840. in causa Concorso Papiani e Creditori Papiani.*

ART. 158.

3. Il liberatario che non adempie agli oneri della liberazione è passibile della nuova esposizione all'incanto dei fondi a tutti suoi danni e spese sul prezzo per il quale restarono liberati, senza poter pretendere che siano esposti sopra nuova stima per aver fatti su quegli dei miglioramenti. *Dec. della Ruota di Firenze del 10. Agosto 1837. in causa Lampronti e Fei T. del F. tom. 42. pag. 239.*

*V. Graduatoria.*

## LIBERATARIO

*V. Spese.*

## LIBRI

ART. 498. — *R. di P.*

1. Si presume l'esistenza dei libri e carte in un patrimonio di qualche rilevanza. *Dec. della Corte Regia, seconda Cam. Civ. del 23. Maggio 1840. in causa Bellini Delle Stelle e LL. CC. e da Montauto.*

2. Il libro privato merita fede quando è amminicolato da riscontri di probabilità. *Dec. della Corte Regia, seconda Cam., Civ. del dì 30. Aprile 1840. in causa Calzolari e Pinzuti. V. Sentenza valida N. 18.*

## LIQUIDAZIONE

*P. Spese.*

## LITISPENDENZA

ART. 794.

E' invalsa fino dello scorso secolo nel Granducato di Toscana una consuetudine per cui si limita la regola tratta dal testo in L. 30. ff. de iudiciis al caso in cui la medesima identica lite già accesa tra le medesime parti in un Tribunale toscano si voglia dall'una di esse ad onta del dissenso dell'altra portare alla cognizione di altro Tribunale toscano; ed è vietata l'applicazione di detta regola al diverso caso di pendenza di lite in estero Tribunale meno una diversa diplomatica convenzione. *Dec. della Corte Reg. seconda Cam. Civ. del 23. Maggio 1840. in causa Colomberti, Paladini e Internari.*

## LIVELLO

ART. 62. — M. 2. Maggio 1836.

Quando ricorrono sospetti di collusione fra il domino diretto e il livellare può il creditore ipotecario di quest'ultimo, nonostante la dichiarata caducità, esercitare sul fondo enfiteutico i suoi ipotecarj diritti anco indipendentemente dal beneficio della purgazione della mora. *Dec. della Corte Regia, seconda Cam. Civ. dell'11. Maggio 1840. in causa Giannini, Zanobini e Galli.*

## LOCAZIONE

ART. 628. — R. di P.

Il locatore di un fondo è nel dovere di garantire al conduttore il godimento del medesimo fondo perdurante il tempo prefisso della locazione ancorchè intenda di procedere alla vendita del medesimo; lo che effettuando, siccome quegli che compra liberamente per regola non è tenuto a rispettare le locazioni fatte dal venditore, così questi è tenuto verso del conduttore al rifacimento dei danni. *Dec. del Sup. Cons. del 4. Marzo 1836. in causa Teisterre, Duranti vedova Levi NN. e Larderell NN. T. del F. t. 39. p. 136.*

*V. Danni N. 2. — Sfratto.*

## LODO

ART. 1114.

Il Lodo emanato al di là del termine dalle parti assegnate

agli arbitri è nullo perchè emanato senza giurisdizione. E' ugualmente nullo se da due arbitri, piuttosto che dai tre stati eletti, sia proferito, nè per ritenerlo valido può esser sufficiente il recesso dal beneficio del terzo arbitro, quando di questo recesso non ne costa per scrittura come si esige, a differenza del gius comune, dall'art. 1098. del Regolam. di Proc. Civ. nè tampoco il silenzio osservato dalla parte citata a sentir pronunciare, nè l'essere stata da questa fatta istanza per la pubblicazione del lodo medesimo; giacchè, oltre ad esser questi atti di per se stessi inefficaci a indurre la ratifica del Lodo e la renunzia alla deduzione della di lui nullità, non è dato se non dopo la di lui emanazione e pubblicazione di dedurre all'esercizio questo diritto. *Dec. del Sup. Cons. del 7. Aprile 1834. in causa Dreucci e Marcacci. T. del F. tom. 35. pag. 109.*

### MAESTRO DI POSTA

*V. Negoziante.*

### MALLEVADORE

**ART. 73. N. 2. — M. 7. Gennaio 1838.**

La negligenza del creditore non è causa sufficiente per liberare il mallevador solidale, il quale deve esser vigilante sullo stato del patrimonio del debitore all'oggetto di richiamare il creditore, nel caso di vergenza all'inopia del debitore medesimo, o a ripetere il proprio credito, o ad esonerarlo dalla prestata mallevadoria. *Dec. della Corte Reg. Prima Cam. Civ. del 27. Marzo 1840. in causa Gelsi e Mellini.*

### MANIMORTE

**ART. 40. — R. di P.**

1. Le leggi d'amortizzazione, sia per le loro letterali disposizioni, sia per il loro spirito o ad altro non sono dirette che ad impedire il condensamento ed il ristagno delle proprietà, talchè, mentre alle manimorte non è permesso di accrescere il loro patrimonio tanto per atti fra i vivi che per atti di ultima volontà, non gli è d'altronde impedito di procedere a tutte quelle misure ed atti amministrativi, che non hanno altro oggetto che di assicurarsi la percezione delle rendite di quel patrimonio stato loro rilasciato; dal che deriva che i Regolari possono fare degli atti giudiziali senza bisogno e indipendente-  
mente da qualunque superiore autorizzazione. *Dec. del Supr. Cons. del 30. Aprile 1834. in causa Padri Serviti della SS. Annunziata e Pini. T. del F. t. 35. p. 20.*

2. Secondo il disposto dell'art. 1. della Legge del dì 11. Marzo 1751. è nullo qualunque atto o disposizione intesa a tra-

sferire nelle manimorte un valore superiore alli zecchini cento che sia mancante di Grazia Sovrana e decreto d'amortizzazione; nè è dato, per i termini coi quali è concepita la legge, di ridurre il relitto all'importare dei zecchini 100. permesso in linea di eccezione, divenendo per la legge medesima nullo, irritato ed inefficace l'atto intiero. *Dec. della Corte R., seconda Cam. Civ. del 14. Marzo 1840. in causa Calendini e P.P. di San Marco.*

*V. Sentenza valida N. 3.*

#### MERCI

*V. Sequestro N. 4.*

#### MERITO

**ART. 34. — M. 2. Agosto 1838.**

1. Il merito pecuniario del giudizio di liquidazione di dare e avere è la numerica differenza che passa fra le pretese delle parti cioè il cumulo dei loro pretesi crediti. *Dec. della Corte Regia, prima Cam. Civ., del 18. Maggio 1840. in causa Cambini ne' Gargani e Marghieri ne' Pini.*

2. L'arresto personale, qual mezzo d'esecuzione, non costituisce merito di causa. *Dec. della Ruota di Fir. del 17. Dec. 1836. in causa Panerai e Formigli. Ined.*

#### MEZZI DI DIFESA

*V. Appello N. 4. 5. 6.*

#### MILLANTAZIONE

*V. Sentenza valida N. 28.*

#### MINISTERO PUBBLICO

*V. Sentenza nulla N. 11.*

#### MINORI

*V. Sentenza nulla N. 11.*

#### MISERABILI

**ART. 56. — R. pei Procuratori del 2. Settemb. 1839.**

L'ammissione al miserabile di un litigante non può esser denegata quando altro non ha che un possesso di un qualche stabile di tenue rendita. *V. le Istruzioni del 5. Giugno 1777.*

38 MOR MOT NAR NEG NOT  
e la Dec. della Ruota di Arezzo del 22 Giugno 1837. in causa Sbragi e Martinelli. T. del F. tom. 42 pag. 348.  
V. Spese.

#### MORTO

V. Sentenza valida N. 2.

#### MOTIVI

Art. 425. — DD. e II.

I motivi delle sentenze formando in certo modo parte delle medesime s' invocano sempre utilmente, come ognuno sa, per illuminare e schiarire l' oscuro ed incerto loro tenore. D. della Corte Regia prima Camera Civ. del 24. Apr. 1840. in causa Nardi vedova Violi e Garinei.

#### NARRATIVE

Le narrative d' una sentenza fanno prova dell' avvenuta discussione sul merito della causa, tanto più quando i motivi si occupano unicamente del merito stesso. Dec. della Corte Regia prima Cam. Civ. dell' 11. Maggio 1840. in causa Guidi e Fineschi.

#### NEGOZIANTE

Art. 4. — C. di C.

1. Il Maestro di Posta ritlene la qualità di negoziante, e perciò per conoscere delle sue contrattazioni è competente il tribunale di commercio. Dec. della Ruota Fior. del 21. Settembre 1837. in causa Galligo e Mecatti. T. del F. t. 42. p. 393.

2. L' impresa di un Giornale è una operazione commerciale come che diretta a trarne un profitto; ed i recapiti emessi da un editore e proprietario di un Giornale relativi alla sua impresa hanno i caratteri tutti dei pagherò mercantili, per la cognizione dei quali è competente il tribunale di commercio e l' editore debitore è soggetto al pagamento di quelli anco con arresto personale. Dec. della Ruota Fior. del 23. Agosto 1834. in causa Molini e Pedeville. T. del F. tom 36. pag. 97.

V. Arresto. — Competenza.

#### NOTIFICAZIONE

Art. 486. 492. e 706. — R. di P.

1. Come è stato altre volte osservato, la notificazione della sentenza deve esser fatta al succumbente come prescrive l' art.

706. e non a quelli che non hanno fatto parte nel giudizio. E la omissione della notificazione della sentenza al procuratore del succumbente non impedisce l'esecuzione della sentenza medesima decorsi i termini, e molto meno può una tale omissione far carico al procuratore del vincitore per tenerlo obbligato ai danni. *Dec. del Sup. Cons. del 6. Maggio 1835. in causa Pigli e Donati. T. del F. tom. 37 pag. 244.*

2. Egualmente non può esigere la notificazione della sentenza colui che non fu succumbente, nè il vero succumbente può in verun modo giovargli della omissione della notificazione a chi non fu succumbente. *Dec. del Sup. Cons. del 15. Aprile 1835 in causa Tognini, Giannetti, Martin. e Giuntini. T. del F. tom. 38. p. 90.*

#### Art. 45.

3. Quanto prescrive quest' art. 45. del Regolam. di Proced. Civile è animato dal fine che il notificando sia sciente dell'esistenza dell'atto, che a forma del citato articolo 45. deve esserli notificato o in persona, o al suo domicilio, consegnandolo e rilasciandolo alle persone, o parenti, o domestici che si trovano nella casa di abitazione del medesimo. Da questa premessa ne nasce la conseguenza che non è dato di attaccare un atto di nullità da quello che compare in giudizio in seguito della cognizione del medesimo perchè dal cursore, che ha trovata l'abitazione del notificando chiusa, sia stato il detto atto rilasciato al vicino del notificando, che s'incaricò di consegnarlo; poichè quando al voto della legge è stato soddisfatto tanto basta; all'effetto durissimo in specie di rendere per tal motivo inefficace un'atto di appello. *Decis. del Supr. Cons. del dì 5. Gennaio 1835. in causa Rossi e Magni. T. del F. tom. 37. pag. 96.*

4 Anche secondo il disposto dell'articolo 68. del Codice di Procedura francese, fra noi conservato nelle cause commerciali, la notificazione della domanda da farsi al reo convenuto deve effettuarsi all'ultimo di lui domicilio, o per mezzo di persona che s'incarichi di riceverne l'atto. *Dec. della Ruota di Pisa del 29. Gennaio 1836. in causa Balsano e Sconnamiglio. T. del F. tom. 39. pag. 89.*

5. La deroga ad una legge non può estendersi al di là di quanto contiene il patto ed è piaciuto alle parti contraenti di stipulare; a tal che, se in un contratto di compra e vendita è stato eletto un domicilio per la esecuzione del contratto medesimo, gli atti che possono aver luogo per tale esecuzione sono bene notificati al domicilio eletto, ma non così quelli atti che per altre cause ed oggetti, tutto che dipendenti ed occasionati dal medesimo contratto, ma differenti ed estranei alla di lui osservanza ed esecuzione, possono farsi; nel qual caso deve starsi

a ciò che prescrive quest'articolo 45. *Dec. della Ruota di Firenze del 19. Maggio 1836. in causa Bordoni e Fabbri. T. del F. t. 39. pag. 315.*

**ART. 492.**

6. Al domicilio elettivo è ben fatta anco la notificazione della sentenza. *Dec. della Corte Regia teza Cam. Civ. del 13. Febbraio 1840. in causa Manzi, Ambron, Pierucetti e Pinnocelli.*

**ART. 1025.**

7. La notificazione dell'atto rilasciato dal cursore non alla dimora del notificando, ma bensì a quella ove abita un suo parente, è nulla e come non avvenuta. *Dec. della Corte Regia seconda Cam. Civ. del 12. Marzo 1840. in causa Orvieto e Borghi.*

8. Tutte le volte che dal Cursore è stato adempito a quanto prescrive quest'art. 1025. del Regolam. di Proced. Civ. relativo al modo di rilasciare ad un Procuratore un'atto qualunque, non può sostenersi nulla la notificazione del medesimo. E siccome secondo l'art. 1028. di detto Regolamento i Procuratori sono obbligati a dichiarare nella rispettiva Cancelleria, oltre il luogo, via e numero del loro domicilio e studio, anche « se vogliano tenere o terranno buca o cassetta per le citazioni e notificazioni; », così se il Cursore rilascia l'atto nella buca o cassetta già destinata a quest'oggetto dal Procuratore non commette nè irregolarità nè inefficacia. *Dec. del Supr. Cons. del 24. Marzo 1834. in causa Bernini e Martini ved. Calamini. T. del F. tom. 35. pag. 157.*

**ART. 492.**

9. I Feriati solenni ordinati nell'occasione di un fausto avvenimento, tutto che sieno comprensivi del giorno stesso in cui sono pubblicati, pure non spiegano la loro efficacia agli effetti giuridici se non dall'ora nella quale sono nei modi e forme regolari pubblicati; talchè una sentenza notificata prima della loro pubblicazione è validamente notificata agli effetti delle sue conseguenze. *Dec. del Supr. Cons. del 15. Dicembre 1834. in causa Arganini e Maestrini. T. del F. tom. 36. pag. 584.*

**NOVAZIONE**

**ART. 1. e 632. — C. di C.**

La posteriore stipulazione di un'ipoteca a garanzia di un

credito commerciale per il quale non era stato a principio assicurata l'esigenza con tal misura conservatrice, non importa novazione al credito, e da differente commerciale non lo riduce d'indole civile indifferente; a talchè il creditore può agire in via commerciale e costringere il suo debitore a soddisfare ai suoi impegni anco coll'arresto della di lui persona. *Dec. della Corte Regia, prima Cam. Civ. dell' 8. Genn. 1840. in causa Selvaggi e Lippi.*

## NUNCIAZIONE DI NUOVA OPERA

*V. Inibitoria.*

### NULLITA'

ART. 161. — *DD. e II.*

All'effetto di ritenere la nullità di un decreto perchè proferito *extra petita* è necessario che la pronunzia non sia analoga nè alle domande nè alle eccezioni proposte e che non possa riguardarsi come virtualmente compresa nella natura dell'azione intentata. *Dec. della Corte R. terza Cam. Civ. del 13. Aprile 1840. in causa Chiusuri e Sacconi.*

*V. Sentenza contumaciale. — nulla N. 11. — valida.*

### OBBLIGAZIONE

ART. 15. — *M. 7. Genn. 1838.*

L'obbligazione emessa sì in privato che in pubblico istrumento senza espressione di causa non si sostiene, neppure con la dizione « per precedenti interessi passati. » *Dec. della Corte Reg., terza Cam. Civ. del 13. Aprile 1840. in causa Chiusuri e Sacconi.*

### OFFERTA

ART. 995. — *R. di P.*

Per regola il luogo del pagamento di una dote è quello ove è stato celebrato il contratto di costituzione e del domicilio ed abitazione del debitore: che se a riguardo di questi è stato pattuito un altro luogo, e se a questo beneficio renunzia il debitore, non può sostenersi invalida l'offerta ed il deposito fatto nel luogo del celebrato contratto. *Dec. della Corte Regia prima Camera Civ. del 21. Marzo 1839. in causa Viviani e Passeri.*

*V. Rincaro.*

### ORDINE DI PAGAMENTO

ART. 151. — *M. del 7. Gennaio 1838.*

Questo articolo come inducente un'eccezione alla regola

## 62 ORD PAG PAR PAS PEG PEN

generale sull'efficacia sospensiva degli appelli, non può mai ricevere applicazione fuori del caso preciso pel quale è scritto: e perciò non può dal procuratore legale domandarsi ordine di pagamento di spese distratte a suo favore in una sentenza che non sia di graduatoria. *Dec. della Corte R. prima Cam. Civ. del 29. Aprile 1840. in causa Temelacchi, Chiesa Greca e Grilli.*

### PAGAMENTO

#### ART. 66. — R. di P.

Diversi riscontri onde sostenere l'eccezione di presunto pagamento del credito sono a vedersi nella seguente decisione. *Dec. della Corte Regia, terza Camera Civ. del 20. Febbraio 1840 in causa Carli e Cecchini.*

*V. Ordine di pagamento.*

### PARROCO

#### ART. 10.

Non v'è bisogno di consenso del Patrono o Patroni e dell'Ordinario a riguardo del Parroco che sostiene una questione d'ordine e di decenza nella distribuzione e collocazione dei mobili nella sua chiesa e neppure il conseguimento della Venia; ma il disposto di quest'art. si applica quando si tratta di questione di proprietà e capitali. *Dec. del Supr. Cons. del 15. Gennaio 1836. in causa Coletti e LL. CC. e Bracci Cambini T. del F. tom. 39. pag. 50.*

### PASSO

#### ART. 563. — R. di P.

Per provare il diritto della servitù discontinua del passo conviene che i testimoni a tale effetto indotti depongano di atti da loro stessi veduti per il corso non interrotto di 40. anni oltre la pubertà, ed attestino quanto agli atti precedenti della tradizione de' loro maggiori e di quella degli antenati di detti maggiori. *Dec. della Corte R. prima Cam. Civ. del 10. Febr. 1840. in causa Cecchi e Zini.*

### PEGNO

*V. Sequestro N. 5.*

### PENA

*V. Rendimento di conti.*

### PENDENZA DI LITE

*V. Litispendenza.*

## PERENZIONE

ART. 109. — R. di P.

Secondo il prescritto dell'art. 143. del Reg. di Proc. Civ. deve il Giudice, sull'eccezione promossa dell' incorsa perenzione dell'istanza, dichiarare in fatto se di quella consti o no, quando la parte avversa siasi opposta.

Trattandosi per altro del caso di mancanza di contestazione all'eccezione di perenzione affacciata in limine ferendae sententiae è dato al Giudice di riunire quella alle altre della causa in merito, senza che assoggetti la sua sentenza al vizio di nullità, e ciò in virtù delle di lui facoltà ordinarie e delle regole emananti dal Regolamento e dal diritto comune.

Infatti l'eccezione della perenzione che è quella della lite finita, potendo enumerarsi fra le eccezioni anomale, della natura cioè delle dilatorie e delle perentorie, può essere opposta, o come dilatoria, o come perentoria, e può determinarsene la natura dal modo con cui è stata affacciata se per l'oggetto di togliere la lite, o per rilasciarla alla risoluzione del Giudice unita alle altre riguardanti il merito, e di questa auco decidere se l'eccezione si ritrovi insussistente: tanto più che all'oggetto che un'eccezione possa formare soggetto di una separata risoluzione è necessario che sia proposta in via d'incidente, e ne sia domandata separata decisione. *Dec. del Sup. Cons. del 15. Settembre 1834. in causa Selvi e Ferrini inedita.*

V. Sentenza N. 17 — Termine.

## PERITI

V. Perizie N. 1. 4. 5.

## PERIZIE

ART. 268.

1. Non sono ammissibili le istruzioni ai periti che son piuttosto regole o precetti tendenti a vincolare la loro operazione, dovendosi i periti stessi rilasciare nella libertà di seguire le regole dell'arte ed i dettami della loro coscienza. *Dec. della Corte R. seconda Cam. Civ. del 26. Maggio 1810. in causa Bracci e Bracci.*

ART. 294.

2. La perizia, che ne'suoi risultati si manifesta incoerente tanto alle giudiziali istruzioni quanto al sub ietto speciale del giudizio di fronte alla domanda principale, è inattendibile, e perciò soggetta a revisione e riforma. *Dec del Sup. Cons. del*

21. *Settembre 1833. in causa Moratti e Moris. T. del F. tom. 33. pag. 450.*

ART. 87. — M. 7. Gennaio 1838.

3. Contro la perizia di cui parla l'art. 86. della legge del dì 7. Gennaio 1838. decorso il termine di 8. giorni dal successivo art. 87. prescritto non è altrimenti dato il dedurre delle eccezioni, essendo termine perentorio. *Dec. della Corte Regia prima Cam. Civ. del 27. Novembre 1839. in causa Centeni-Romani e Betvenuti.*

ART. 301. — R. di P.

4. Gli onorarii dei Periti giudiziali che prima si tassavano dai cancellieri devono tassarsi dal Giudice cui appartiene la pronuncia della causa nella quale furono eletti. *Min. dell' I. e R. Consulta del 18. Luglio 1839.*

ART. 303.

5. Niuna legge osta all'inserir negli atti della causa la relazione del perito istruttore dell'animo del Giudice dopo che questi ne ha fatto uso. *Dec. della Corte Regia terza Cam. Civ. del 26 Maggio 1840. in causa Rossi, Brinati e Sili.*

## POSIZIONI

ART. 375.

1. Le Posizioni non possono darsi, firmarsi e giurarsi che da quello che è a causa, e fa parte nel giudizio. *Dec. del Sup. Cons. del 25. Maggio 1835. in causa Papini e Nencini. ined.*

ART. 371.

2. Il procuratore ad negocia, a differenza del procuratore ad lites, può essere sperimentato in giudizio colle posizioni alla pari del suo principale relativamente alle cose che sono state da esso operate in nome del medesimo suo principale. *Dec. della Ruota di Firenze del 3. Marzo 1838. in causa Cepatelli, Paltavicini ne Raggi e Mirancoli. T. del F. tom. 42. pag. 100.*

3. Le posizioni per quanto sieno un mezzo di prova privilegiatissima in qualunque giudizio e siano deducibili e meritare possano d'essere ammesse dalla giustizia dei Tribunali in qualunque periodo della causa, tuttavolta la loro ammissione o reiezione è rimessa al prudente arbitrio del giudice. *Dec. del Supremo Cons. del 23. Agosto 1837. in causa Mugnaioli e Tommi. T. del F. tom. 42. pag. 242.*

4. Non essendo peraltro la domanda incidentale d'ammissione di posizioni nella classe delle pregiudiziali, può essere dal Giudice anco riunita al merito della causa. *Dec. del Supr. Cons. del 4 Gennaio 1837. in causa Baroneini e Rindi. T. del F. tom. 41. pag. 16.*

5. Le posizioni debbono ammettersi anco sul dubbio della loro rilevanza, ed anco nei giudizi esecutivi quando son dirette a provare una di quelle eccezioni che in tali giudizi sono ammissibili. *Dec. della Corte R. terza Cam. Civ. del 4. Giugno 1840. in causa Lemmi e Mannini NN.*

6. Sono inammissibili le posizioni, e può sia l'attore od il reo ricusar di rispondere alle medesime, quando siano dirette ad escludere un fatto giustificato dalle dichiarazioni contenute in un atto notariale, o vadan contro al deposto dei testimoni sul fatto medesimo giudizialmente esaminati. E tanto più regolare e necessaria addivene la rejezione delle posizioni, quando portano sul fatto medesimo ad un nuovo giuramento in senso precisamente opposto all'altro istrumentale. *Dec. della Ruota Fior. del 18 Marzo 1833. in causa Silvestri ne' Buonomini e Caroti. T. del F. tom. 33. pag. 507.*

7. Come egualmente inammissibili sono le 'posizioni prodotte per giustificare il credito reclamato e per cui sia stato proceduto ad un sequestro o inibitoria; sia perchè non suppliscono di diritto nè corrispondono alla prova che d'altronde in tali sperimenti esecutivi si esige immediata, sollecita, già esistente presso del creditore; o perchè, incombendo al creditore stesso l'onere di porre in essere questa prova, gli è negato il ricorso alle posizioni medesime in quanto, che di per se lontano dal servire alle occorrenti giustificazioni, somministrano invece al ponente mezzo e comodo per sottrarsene ed evitarle. *Decis. della Ruota di Firenze del 28. Marzo 1833. in causa Cecchi e Carocci. T. del F. tom. 33. pag. 504.*

8. Il legittimo possessore di un recapito mercantile che per la esazione dell'importare del medesimo inizia un giudiziale procedimento non per via di precetto, ma per via di domanda, non perde per questo il privilegio che per la natura del credito accorda ad esso la legge del 23. Novembre 1848, nè tampoco per avere assentita e non contraddetta l'ammissione di una cedola di posizioni. *Dec. del Supr. Cons. del 24. Gennaio 1838. in causa Brucalassi e Ceccherini. T. del F. tom. 43. pag. 39.*

#### Art. 385.

9. La visita e l'assistenza alle risposte alle posizioni può esser fatta dal Giudice tutto che non abbia udita la discussione della causa; e nel Tribunale di un Giudice solo è del tutto indifferente che alle risposte alle posizioni assista il successore piuttosto che l'antecessore davanti al quale la causa fosse già

stata discussa. *Dec. della Corte R. seconda Cam. Civ. del 26. Marzo 1839. in causa Carlesi e Gherardi Peraccini.*

10. Con altra decisione del dì 6 Aprile 1840. in causa Regoli e Regoli la Corte tien ferma la massima tante volte sanzionata dal già Supremo Consiglio, che senza la giustificazione di un legittimo impedimento non può il rispondente esimersi dal presentarsi alla Cancelleria di quel Tribunale ove pende la causa.

#### ART. 386.

11. È secondo il disposto dell' Art. 386. del Regolamento di Proc. Civ. che le risposte alle posizioni devono esser chiare e precise, di modo che quegli che risponde alle medesime in un modo evasivo e non corrispondente al fine di esse può esser richiamato a rispondervi di nuovo, e con più precisione. *Dec. della Ruota di Arezzo dell' 11. Giugno 1835 in causa Fazzuoli e Martini vedova Calamini. T. del F. tom. 38. pag. 524.*

#### ART. 384.

12. Il termine prescritto dall' art. 380. del Regolamento di Proc. Civ. è perentorio e di rigore, tanto più se la parte che ha prodotto le posizioni abbia dedotto all' esercizio il diritto di profittare della caducità a rispondervi incorsa dall' altra parte. *Dec. della Ruota di Arezzo del 2. Aprile 1835. in causa Conti e Belei. T. del F. tom. 38. pag. 44.*

La pratica che si teneva in proposito dal Supremo Consiglio non è uniforme a quanto è stato stabilito colla citata decisione.

13. Perchè le posizioni possano dichiararsi per confessate o negate a pro e comodo del ponente, debbono dallo stesso ponente essere rigorosamente osservate tutte le forme prescritte dalla legge, ed inoltre quegli che doveva rispondere alle posizioni non deve avere, in rapporto alla sua contumacia, da dedurre una scusa colorata od anche bestiale. *Dec. della Ruota di Siena del 29. Luglio 1837. in causa Gentilini e Pompili. T. del F. tom. 42. pag. 166.*

### POSSESSO

#### ART. 565.

1. Il giudizio nel quale si tratta di un diritto da stabilirsi e della proprietà e dominio di una data cosa è della classe dei petitorii, ne può variare natura a piacimento delle parti. *Dec. del Supremo Cons. del 10. Settembre 1834. in causa Migliorini e Guidi. Ined.*

## ART. 564.

2. Non può il vicino aprire arbitrariamente nella propria parete una porta per introdursi nella corte dell'altro vicino a contatto di detta parete, col pretesto di restaurare la parete medesima; e se lo fa può essere giustamente ipibito e querelato di turbato possesso; poichè, sebbene non sia impedito al proprietario di riparare i suoi stabili, quando però per tale riparazione gli occorre occupare il possesso del vicino, deve ottenerne il consenso, o in caso di rifiuto l'abilitazione dal giudice competente. *Dec. inf.*

3. A occupazione seguita può il giudice per mera equità e per evitare nuove questioni fra le parti sospendere l'obbligo dell'occupante a rimettere le cose in *pristinum* per un discreto termine nel quale possa eseguire i lavori che motivarono l'occupazione, ma sempre con la di lui condanna nelle spese. *Dec. della Corte Regia, seconda Cam. Civ. del 30. Aprile 1840. in causa Buccianti e Tanzini.*

4. All'oggetto di ottenere la provvisoria manutenzione in possesso devono gli atti possessorii, come dispone l'artic. 562. del Reg. di Proc. Civile, essere esercitati per un anno almeno prima della pretesa turbativa senza contrasti e con fondata opinione di poterli sempre con diritto esercitare, e la credulità di avere un titolo per ritenere il quasi possesso ha formato presso i dottori uno dei sostanziali requisiti dell'Interdetto *de itinere actusque privato*; ma la nuda e semplice asserzione di avere un diritto di passo non è sufficiente all'oggetto di essere mantenuto nel quasi possesso del diritto medesimo, se non è avvalorata dal concorso di circostanze particolari, come sarebbero la mancanza o l'assoluta impraticabilità di altra strada, nel qual caso è di necessità il passo per i campi del vicino; la pubblica voce e fama che quel dato fondo debba servire al passo; l'esistenza in esso di segnali o tracce indicanti che per esso passava un dì la strada, e simili. *Dec. della Ruota di Siena del 13. Novembre 1834. in causa Mealli e Bacherini. T. del F. tom. 36. pag. 324.*

## ART. 564.

5. Quegli che possiede a titolo di precario, per quanti di numero siano gli atti di possesso da esso esercitati, e per quanto per un lungo lasso di tempo gli abbia esercitati, non per questo cessa di possedere precariamente, e perciò non può esser mantenuto in possesso. *Dec. della Ruota di Firenze del dì 28. Febbraio 1837 in causa Casciani e Billi. T. del F. tom. 41. pag. 190.*

*F. Danno Dato N. 2 — Sentenza valida N. 20.*

*— Sfratto. — Testimoni N. 5.*

## POSSESSORE

ART. 257. e 857. — R. di P.

423. — M. del 2. Maggio 1836.

58. 59. — M. 7. Gennaio 1838.

Quanto è certo il diritto del terzo possessore di rimandare il creditore evincente ad escutere i beni tuttavia rimasti nel possesso del debitore, quando prova che sono capaci di procurarli il pieno pagamento, altrettanto è indubitato che questo diritto non può di regola estendersi a quei beni che dallo stesso debitore furono successivamente distratti. *Dec. della Corte R. seconda Cam. Civ. del 9. Maggio 1840. in causa Taddei Trivellini e Cartoni.*

## POSSESSORE DI BUONA FEDE

V. Frutti.

## POSSESSOR SALVIANISTA

V. Sequestro.

## PRECETTO

ART. 950. — R. di P.

1. Nelle materie commerciali il precetto non è un necessario antecedente della cattura, così che il disposto dell' Artic. 950. è a quelle inapplicabile. *Dec. della Ruota di Pisa del 4. Maggio 1838. in causa Giannoni e Zacchei. T. del F. tom. 43. p. 235.*

ART. 49. — DD. e II.

2. L'atto d'intimazione o precetto non può essere nei giudizi esecutivi qualificato per una domanda formale iniziativa della lite: nei giudizi esecutivi tien luogo di domanda quella scrittura con cui si richiede la remozione della opposizione che si faccia dal debitore contro l'intimazione medesima *Dec. della Corte Regia seconda Camera Civ. del 25. Luglio 1839, in causa Fracassi, Cecconi e Stiatti.*

## PREVENZIONE

ART. 85. — M. 2. Agosto 1838.

1. Nella pluralità di tribunali rivestiti ciascuno di eguale giurisdizione a dirimere la medesima causa, per le regole della prevenzione deve la competenza esclusivamente radicarsi in

quello che primo fu dalle parti legalmente eccitato ad usarla.  
*Dec. della Corte Regia seconda Cam. Civile del 26. Maggio 1810. in causa Ricciarelli e LL. CC. e Comunità di Montieri.*

2. Sebbene l'art. 34. del Reg. di Proc. Civ. dia all'attore la facoltà della scelta del foro di uno dei reiconvenuti, pure può esser prevenuto nell'esercizio del diritto di riassunzione dai rei convenuti « ivi »

3. Per il fatto della comparsa, e così della semplice accettazione della citazione ancorchè nulla, viene ad operarsi la prevenzione. « ivi »

*V. Litispendenza.*

## PRINCIPIO DI PROVA IN SCRITTO

*V. Testimoni N. 7. 14. 15. 16.*

## PRIVILEGIO

*ART. 17. N. 3. — M. del 2. Maggio 1836.*

Non constando che le piante geometriche e i quadri indicativi dei beni di cui si distribuisce il prezzo compilate da un ingegnere abbiano arrecata un'utilità reale, non concorrono per dette operazioni i termini della notissima ma non sempre bene intesa. L'Interdum 5. ff. qui potiores in pign. hab. *D. della Corte Regia seconda Cam. Civ. del 2. Maggio 1840. in causa Concorso Papiani e Creditori Papiani.*

*V. Spese.*

## PROCURATORI LEGALI

*ART. 36. — R. pe' Procuratori del 2. Settemb. 1839.*

1. Il procurator legale che non si oppone ad una istanza avversaria, ma si rimette alla saviezza del Tribunale, non può recar pregiudizio al di lui principale nè impedirli di opporvisi nel giudizio di appello. *Dec. della Corte R. prima Cam. Civ. del 22. Aprile 1840. in causa Monetti e Beccari.*

2. Quando secondo ogni verosimiglianza risulta che non conforme alla commissione conferita da un terzo ad un procuratore è il sistema da questi tenuto nella difesa della causa, ha il committente tutto il diritto di disapprovare il di lui operato. *Dec. della Ruota di Pisa del 20. Gennaio 1836. in causa Malatesta e Malatesta. T. del F. tom. 39. pag. 64.*

*ART. 621. — R. di P.*

3. Secondo il prescritto di quest' articolo il procuratore deve essere dichiarato creditore del suo cliente non tanto degli atti, funzioni e spese giudiziali, quanto di quelle estragiudiziali;

ma qualora il cliente abbia goduto del beneficio di miserabile non può il procuratore esigere il pagamento delle sue funzioni, e atti, nè il suo copista quello delle copie. *Dec. della R. Fiorentina del 31. Agosto 1823 in causa Cianfanelli e creditori Lensi. T. del F. tom. 10 pag. 271.*

4. Nel caso di condanna nelle spese del litigante non povero a favore del miserabile, spettano le medesime al difensore del miserabile, perciò che riguarda le sue funzioni e copie, ed alla Cancelleria quanto ai diritti dovutigli. *Dec. inf.*

5. Nè può pretendere d'essere soddisfatto dal proprio cliente anco delle estragiudiciali nelle quali non è stato condannato il di lui avversario, a meno che non giustifichi che la vittoria del miserabile, ottenuta in forza della difesa da esso fatta, sia tale da rendere ben diversa la condizione del medesimo. Come non può pretendere quel procuratore che, dopo aver difeso in una istanza il suo cliente col beneficio di miserabile, ascenda la causa ad altra istanza omette di domandare ed ottenere l'ammissione al medesimo beneficio goduto nell'istanza precedente, nominandosi invece procuratore. *Decis. del Sup. Cons. del 24. Giugno 1826. in causa Fantozzi, Dazzi e Ciabatti. Ined.*

**ART. 38. — Reg. pe' Proc del 2. Settemb. 1839.**

6. Il procuratore che presta il suo ministero in un giudizio esecutivo ha diritto d'esser soddisfatto dal suo cliente delle sue funzioni e spese, tutto che nel giudizio ordinario avesse patrocinato la causa a favore dello stesso cliente come procuratore officioso. *Dec. della Ruota di Pisa del 28. Marzo 1838. in causa Marcucci e Nannipieri. T. del F. tom. 43. pag. 156.*

**ART. 607. — R. di P.**

7. Perchè il procuratore officioso possa pretendere il pagamento delle sue funzioni contro l'avversario non povero, fa duopo che questi sia condannato a favore del miserabile nelle spese, e che la Sentenza sia in stato di legittima esecuzione. Questo è ciò che si ha dall' Art. 19. del vecchio Regolamento per i procuratori. Questo diritto per altro che la legge accorda ad un procuratore officioso è subordinato alla verifica di una condizione, e non può essere in esso riconosciuto e stabilito se non nell'evento della condizione medesima. *Dec. del Supr. Cons. del 12. Settembre 1834. in causa Della Gherardesca e Casoli. T. del F. tom. 36. pag. 509.*

**ART. 620.**

8. I procuratori dei Giudizi di concorso universale, oggi aboliti colla legge del dì 7. Gennaio 1838. art. 201, godono del privilegio d'essere soddisfatti delle loro funzioni e spese, pri-

ma di qualunque altro creditore in virtù non solo della Legge *interdum ff. qui potior. in pign. habeant.* ma del mandato pur anche conferito loro dalla massa dei creditori e dal Tribunale, e possono dirigersi a loro piacimento contro l'uno piuttosto che contro l'altro dei creditori. *Dec. del Sup. Cons. del 17. Maggio 1835. in causa Bacci e Giusti NN. e Montanelli Della Volta. T. del F. tom. 39. pag. 309.*

9. Il procuratore che non ha impiegato il suo ministero per difendere e conservare il fondo, di cui si distribuisce il prezzo, ma invece per detrarre da quello un capitale a vantaggio di un creditore, non può vantare il privilegio per esser graduato. *Dec. del Sup. Cons. del 20 Febbraio 1838. in causa Palanca nei Poli, e Marsili. T. del F. tom. 43. pag. 80.*

#### ART. 598.

40. Perchè un cliente possa con effetto intentare contro il suo procuratore legale l'azione alla refezione dei danni ad esso pretesi cagionati da irregolarità ed omissioni commesse dal medesimo, non basta la materiale esistenza di tali irregolarità, ma fa d'uopo che le conseguenze prodotte da queste irregolarità sieno imputabili al procuratore, e che le medesime irregolarità non trovino nella opinione e cognizione del procuratore una scusa sufficiente onde purgarsi da quel grado di colpa sempre necessario allorchè parlasi di refezione di danni e di penale a carico del procuratore. *Dec. del Sup. Cons. del 6. Maggio 1835. in causa Pigli e Donati. T. del F. tom. 37. p. 244. V. Difensori. — Ordine di Pagamento. — Perenzione. — Sequestro N. 7. — Spese N. 7.*

### PRODUZIONE

#### ART. 26.

Chi produce una lettera, come documento, viene ad accettare pienamente l'intero contenuto della medesima. *Dec. della Corte R. prima Cam. Civ. del 12. Marzo 1840. in causa Tortelli e Cempini.*

### PROMESSA DE RESTITUENDO

#### V. Restituzione.

### PROSECUZIONE D'APPELLO

#### ART. 31. — DD. e II.

4. Per i nuovi Regolamenti, diversamente da ciò che era stato deciso di fronte al Regolamento di Procedura del 1814. la semplice esibizione della scrittura di prosecuzione d'appello non susseguita dalla notificazione non basta a sradicare la giurisdizione.

zione del Tribunale a quo e radicarla nel Tribunale ad quem *Dec. della Corte Reg. Prima Cam. Civ. del 18. Dicemb. 1839. in causa Padri di S. Gio. di Dio e Lambruschini.*

2. La prosecuzione dell'appello, fatta dall'appellante avanti al giudice superiore, non toglie al giudice inferiore la competenza per dichiarare irregolare e meritevole perciò di rejezione l'appello stesso; quando, prima che una tal prosecuzione avvenisse, era stata la lite su detta irregolarità e rejezione di appello formalmente contestata avanti al medesimo giudice inferiore. *Dec. della Ruota di Firenze del 18. Settembre 1834. in causa Chini e Marziali. T. del F. tom. 36. pag. 389.*

*V. Appello N. 41 a 45.*

### PROVA TESTIMONIALE

*V. Appello N. 42. — Testimoni.*

### PURGAZIONE

*Art. 452. — M. 2. Maggio 1836 e 7. Genn. 1838.*

Il giudizio di purgazione d'ipoteche doveva farsi avanti il Tribunale d'eccezione in ordine al disposto dell'art. 800. del Regolamento di Proced. Civ., art. 23. della Legge del 27. dicembre 1819 e art. 2. della legge del 24. Febbraio 1828. come pure la distribuzione del prezzo fra i diversi creditori, come sequela e compimento del giudizio medesimo *D. della Ruota di Pisa del 24. Marzo 1834. in causa Biondi e Carrara. T. del F. tom. 35. pag. 304.*

Una tal massima conviene anco pel disposto dell'Artic. 54. della nuova legge del dì 7. Gennaio 1838.

2. La purgazione d'ipoteche legalmente operata rende non solo irretrattabile la compra e vendita, e fisso ed invariabile il prezzo; ma determina ancora lo stato e la consistenza dei pesi e debiti ipotecari gravanti il fondo purgato, talchè niuno può con giuridica efficacia acquistare giudizialmente nè convenzionalmente un diritto ipotecario esercibile contro il fondo già purgato, poichè il prezzo ed accessori del medesimo, e così i frutti ed interessi del prezzo dell'immobile, ad aggiudicazione e purgazione avvenuta. appartengono per virtuale delegazione ai creditori iscritti prima che si fosse operata la purgazione. *Dec. della Corte Regia, prima Cam. Civ., del 4. Dicembre 1839 in causa Patrimonio Vettori e Bianchi.*

### QUALITA' PERSONALE

*V. Testimoni. N. 3.*

## RECAPITO MERCANTILE

*V. Posizioni N. 6. — Testimoni N. 4.*

## RECESSO

*V. Renunzia — Sequestro N. 20.*

## REDIBITORIA

ART. 568 — *R. di P.*

1. Il termine a denunziare ed agire contro il venditore di una bestia bovina per vizi manifestatisi è di un mese al più, e in alcuni casi anche meno, dal dì della fattane consegna a forma di quanto dispone la Legge del 6. Novembre 1773. dovendosi ritenere per abrogata quella del 19. Aprile 1788 stante la universale osservanza contraria alla medesima conosciuta e non disapprovata dal legislatore. *Dec. della Ruota di Firenze del 10. Maggio 1836. in causa Rignani, Valcasoli e Ceroni. T. del F. tom. 39. pag. 297.*

2. Si fa luogo alla redibitoria allorchè, essendo stati comprati e venduti rispettivamente un paio manzi coll'espressa dichiarazione di essere i medesimi esenti da qualunque vizio e difetto, e che fossero buoni e servibili a tutto lavoro, resta provato che uno di essi ricusa di tirare l'aratro quando incontra un terreno alquanto erto. *Dec. della Ruota di Siena del 24. Marzo 1838. in causa Orlandini e Cosatti. T. del F. tom. 43. pag. 122.*

*V. Testimoni N. 6.*

## REFERENTE

ART. 26.

Il referente qualificato che contiene consufficiente dettaglio la sostanza della convenzione prova anche senza la esibizione del relato. *Dec. della Corte Regia seconda Cam. Civ. del 30. Aprile 1840. in Causa Calzolari e Pinzuti.*

## REFUSIONE DI DANNI

*V. Danni.*

## REGOLAMENTO DI PROCEDURA

*R di P. in princ.*

Sotto l'espressioni « *Regolamento di Procedura o Procedura* » adoperate nelle DD. II. del 9. Novembre 1838, s'intende

il corpo intiero delle leggi di procedura, e non il solo Regolamento di procedura civile del 1814. *Dec. della Corte R. terza Cam. Civ. del 26. Marzo 1840. in causa Casini e Casini.*

## REIUDICATA

ART. 228.

1. Non può parlarsi di cosa giudicata quando non è esistita disputa precedente, e non è stata presa piena cognizione della medesima. *Dec. della Corte Regia seconda Cam. Civ. del 16. Maggio 1840. in causa Bianchi e Ciabatti NN.*

2. E' iniquissimo che l'eccezione della cosa giudicata rechi profitto a colui contro del quale emanò. *Dec. della Corte Regia prima Cam. Civ. del 25. Maggio 1840. in causa Buoinsegni e Rubini.*

## RELATO

V. Referente.

## RELAZIONE

V. Sentenza.

## RENDIMENTO DI CONTI

ART. 209.

1. Per quanto il Foro competente per l'amministratore a rendere conto della sua amministrazione sia quello del luogo ove l'amministrazione è stata tenuta ed ove il patrimonio amministrato è pure situato, si deflette da questo principio astratto di ragione quando l'amministrato si esibisce di assumer la spesa occorrente per la trasmissione dei documenti dal luogo ove è stata tenuta l'amministrazione al luogo del Tribunale dove l'amministrato ha chiamato l'amministratore al rendimento dei conti, e quando si verifica che la dimora dell'amministratore e il domicilio dell'amministrato è in quel luogo medesimo ove risiede il Tribunale avanti il quale ha il secondo chiamato il primo. *Dec. della Ruota Fiorent. del 23. Febbraio 1837. in causa Dufresne e Colomb ved. Dufresne. T. del F. tom. 41. pag. 140.*

ART. 513.

2. Perchè possa decorrere il termine a render conto assegnato ad un erede beneficiato da una sentenza che ordina insieme a di lui favore la restituzione dei libri e carte giustificanti l'amministrazione di detta eredità, fa d'uopo che quegli, a cui interessa che il conto sia reso, intimi l'erede beneficiato a presentarsi in giorno certo nella Cancelleria del Tribunale per ricevere la consegna delle carte e libri in quella depositate, protestandosi che non comparendo nel giorno indicato s'intenderebbe incominciato a decorrere il detto termine. *Dec. della Corte R. prima Cam. Civ. del 29. Maggio 1840 in causa Nuti e Barnabini ne NN.*

3. Basta qualunque ragionevole causa opinata ed opinabile ed il dubbio prudenziale sul dovere e potere far un atto per escludere la pena che in conseguenza della mora fosse all'omitente dalla Legge o dal patto irrogata. «ivi.»

4. Il definitivo rendimento di conti a cui è obbligato un tutore dopo che la tutela ha cessato o per la morte del pupillo, o per il passaggio di questi alla maggiore età, non può formar subietto di una procedura puramente economica, ma deve porsi in essere dietro la legittima citazione e intimazione o del pupillo stesso fatto maggiore o dei di lui eredi, poichè in caso diverso il decreto che canonizza un rendiconto, fatto senza legittima contestazione fra le parti, non può fare stato nè contro il pupillo fatto maggiore, nè contro i di lui eredi. *Dec. della Corte R. prima Camera civile dell'8. Marzo 1839. in causa Castellacci e Nardi e Giannini ved. Castellacci.*

*V. Sequestro.*

#### ART. 495.

5. È consentaneo a tutti i principii d'equità, di giustizia e di convenienza l'ammettere a render conto di sua gestione per mezzo di equipollenti, in mancanza d'esatti inventarii e stati di consistenza, un condomino dei beni amministrati, non che uno stretto congiunto, che in buona fede ha assunto la gestione, e senza la minima diffidenza gli è stata rilasciata, e cui per 30. anni non è stata domandata cosa alcuna per tale dipendenza. E' permesso peraltro all'amministrato di ricusare documenti che vengono prodotti perchè sospetti, o improvanti, ed eccezionare le partite che gli si pongono a debito. *Dec. della Ruota di Firenze del 31. Maggio 1836. in causa Buoni e Buoni. T. del F. tom. 39. pag. 317.*

### RENUNZIA

#### ART. 161.

1. Quegli che vuol recedere da un proposto incidente è nell'obbligo di renunziarvi, e sottoporsi al rifacimento delle spese. *Dec. della Ruota di Firenze del 29. Gennaio 1833 in causa Zerini NN. e Cicambelli e Zerini. T. del F. t. 33. p. 519.*

#### ART. 144.

2. L'appellante che prosegue l'appello interposto e per il capo della nullità, e per il capo dell'ingiustizia, può col ministero del suo procuratore, e senza bisogno di speciale mandato, recedere dal mezzo di nullità, limitando regolarmente in tal guisa la competenza del Giudice al solo capo dell'ingiustizia. *Dec. del Sup. Cons. del 12. Giugno 1837. in causa Tognetti Lapi. T. del F. tom. 42. pag. 55.*

3. L'atto di renunzia deve esser firmato dal renunziente, o da un mandatario munito di procura speciale. *Dec. inf.*

4. A questa disposizione di legge e nel caso che il renunziente sia illitterato resta pienamente supplito colla ratifica fatta dal renunziente medesimo a viva voce avanti il Giudice della lite medesima. *Dec. inf.*

5 La domanda d'una perizia fatta per proseguire un giudizio *fin'um regundorum* unita alla scrittura di renunzia al giudizio possessorio non è di questa una condizione che la possa annullare. *Dec. inf.*

6. La scrittura di renunzia alla lite esibita negli atti senza la firma del renunziente ma da questi ratificata colla viva voce avanti il Giudice della lite medesima è perfetta e regolare. *Dec. del Sup. Cons. del 18. Luglio 1837. in causa Vettori e Torricelli. T. del F. t. 42. p. 120.*

#### Art. 154.

7. La renunzia alla lite fatta da una ed accettata dall'altra parte litigante produce *ipso iure* in favore del renunziatario gli effetti tutti della cosa giudicata: E qualunque sentenza che possa in seguito venire emanata sull'articolo renunziato è nulla. *Dec. del Sup. Cons. del 3. Aprile 1833. in causa Scartini e Gozzoli. T. del F. t. m. 43. pag. 174.*

8 Sia per il disposto dell'Art. 154. *del Reg. di Pr. Civ.* che per quello della *L. 4. Cod. de pact.* la renunzia agli atti da uno dei litiganti legittimamente fatta, e dall'altro accettata, importa l'estinzione della lite come se vi fosse la cosa giudicata, e toglie al Tribunale avanti cui la causa è incoata qualunque giurisdizione per procedere avanti. Ciò premesso, e lasciando a parte la questione *se e quando* la renunzia agli atti emessa dal litigante principale faccia stato contro il terzo, è indubitato che il determinare se l'interesse del terzo nella causa renunziata sia diretto e indipendente, anziché subalterno e consecutivo, offre il soggetto di una domanda del tutto nuova da conoscersi non dal Tribunale di appello, avanti cui è avvenuta la renunzia, ma bensì da quello di prima istanza per non offendere i gradi giurisdizionali. Nè la circostanza di trattarsi di un procuratore destinato a difendere col beneficio di miserialità l'appellante e renunziente può valere per ritenere competente il Tribunale di appello presso del quale ha avuto luogo la renunzia alla lite, inquanto che in forza della di lui qualità di procuratore officioso, e coerentemente all'art 49. del vecchio *Regolam. di disciplina dei Procuratori* dovesse reputarsi litigante e proprietario della lite fino dalla di lui elezione in procuratore officioso in rapporto alle spese, nel caso che alla refezione di quelle fosse stato in fine di causa condannato l'avversario: poichè, non facendosi luogo alla refusione delle spese a comodo del procuratore officioso, che nel caso in cui a favore del misc-

rabile avvenga la condanna dell'avversario non povero, non può riguardarsi il procuratore del miserabile come principale litigante esso pure in rapporto alle spese, stante che la condizione della sua difesa è quella di essere gratuita, come non può esser qualificato assoluto e di per se stante il diritto alla refezione delle spese subito che questo diritto è subordinato dalla Legge alla verificazione di una condizione, e subito che il diritto stesso è stabilito nell'evento di tal condizione con espressioni di esclusivo riguardo alla persona del litigante miserabile e non del procuratore al medesimo destinato. *Dec. del Sup. Cons. del 12. Settembre 1834. in causa Della Gherardesca e Casoli. T. del F. tom. 36. pag. 509.*

#### ART. 144.

9. La renunzia che permette l'rt. 144. del Regolamento di Proc. Civ., fatta dall'appellante *liberamente e puramente* all'appello da esso interposto e dall'altra parte accettata, ha la forza ed efficacia di togliere di mezzo la lite, ed investe nella sostanza il diritto di potere ulteriormente reclamare dalla Sentenza. Nè può giovare all'appellante per tornare nuovamente ad appellare la circostanza di avere renunziato all'appello da esso principalmente interposto dopo che del medesimo ne era stata dall'appellato provocata la deserzione, e di avere in certo modo inteso di renunziare alla materialità soltanto dell'appello; giacchè in tal caso sarebbe stato indispensabile che nell'atto di renunzia vi si leggesse espresso il riserva, e non le espressioni di *puramente, e semplicemente*. *Dec. del Supr. Cons. del 1. Settembre 1834. in causa Ciardini NN. e Passeri. T. del F. tom. 36. pag. 394.*

10. Colla renunzia alla lite abbandona il renunziante il giudizio, e da vinta a favore del suo avversario la controversia fra loro vertente. Perchè l'atto mediante il quale si pone in essere tal rinunzia sia valido ed efficace deve redigersi colle formalità prescritte dall'art. 147. e segg. del Regolam. di Proced. Civile, nè può ritenersi per una vera e propria renunzia; l'atto con cui due litiganti transigono sulle questioni fra essi vertenti, e per quanto sia vero che la transazione tolga di mezzo la disputa, e ponga fine alla lite, non produce peraltro l'effetto di perimere *ipso iure* l'azione, per cui non è impedito all'attore di tornar nuovamente a proporla in giudizio, dal quale può esser rigettato sull'eccezione proposta e giustificata dal reo convenuto dell'esistenza della transazione fra essi avvenuta, che ritiene la natura della cosa giudicata. *Dec. della Ruota Fior. del 9. Giugno 1835 in causa Frosini e Cinotti. T. del F. tom. 37. pag. 325.*

#### ART. 146.

11. L'art. 146. del Regol. di Proc. Civ. determina letteral-

## 78 REN REO RES RET

mente che l'atto di renunzia induce nel renunziente l'obbligo di rifondere al colligante *tutte le spese sofferte e sostenute*. Mentre è dato di dover ritener comprese in questa generica espressione le spese anco estragiudiciali, non possono esservi incluse le spese mere volontarie, le quali dall'Art. 607. del Regolamento suddetto diconsi refettabili nel caso di condanna comprensiva la refezione dei danni. *Dec. del Sup. Cons. del 25. Agosto 1817. in causa Adami e Sforzi.*

*V. Recesso — Sentenza valida — Sequestro.*

## REO

**ART. 563.**

Non è permesso al reo convenuto rimettersi alla saviezza del Tribunale sulla giustizia delle eccezioni proposte all'unico effetto di evitar la condanna nelle spese, ed egli non ha altra scelta che di concordare od impugnare le domande dell'attore; e rimettendosi alla saviezza del Tribunale viene a porre in essere una implicita opposizione quando specialmente propone in linea di osservazione quei medesimi rilievi che opponendosi espressamente alla domanda dell'attore avrebbe proposte in linea d'eccezioni. *Dec. della Corte Regia, seconda Cam. Civ. del 2. Aprile 1840. in causa Diddi ved. Dainelli e R. Dogana di Firenze.*

**ART. 174.**

La reposizione e riforma dei precedenti decreti non è dalla nostra procedura autorizzata che dei decreti meramente preparatori, e non di quelli interlocutori e definitivi. *Dec. del Sup. Cons. del 28. Agosto 1837. in causa Niccoli e Bartolucci Sulinbeni. T. del F. tom. 42. pag. 287.*

## RESCISSIONE

*V. Vendita.*

## RESTITUZIONE

**ART. 140. — M. 7. Gennaio 1838.**

La promessa di restituire per una sola volta la pecunia, nel caso che si verificasse l'evizione, è una cosa totalmente diversa e distinta dalla promessa della difesa ed evizione. *Decis. della Corte R. terza Cam. Civ. del 20. Febr. 1830. in causa Gugliantini e Sergiuliani.*

*V. Frutti.*

## RETRATTO

**ART. 598. — R. di P.**

1. Il compratore coll'onere del retratto può valersi lib-ra-

mente della cosa comprata finchè ne persevera in lui il dominio, ed il venditore volendo recuperarla bisogna che la riprenda con quelle deteriorazioni che sono la conseguenza del legittimo e discreto uso fattoue dal proprietario, non però con le abusive o malaversazioni, per le quali anzi ha diritto ad una proporzionata riduzione di prezzo e nei congrui casi anche al rificamento dei danni ed interessi. *Dec. della Corte R prima Cam. Civ. del 22. Aprile 1840. in causa Mazzoni e Tutrige Mazzoni e Rossi.*

2. Il compratore reso passibile del retratto convenzionale esercitato dal venditore non ha diritto di esigere da questo in atto di retrocedergli il fondo se non che la restituzione di quello stesso prezzo che giustifichi avere effettivamente sborsato per occasione dell' acquisto. *ivi.*

### RIASSUNZIONE DI CAUSA

#### Art. 114.

La transazione avvenuta fra l'appellante e l'appellato non pregiudica al terzo che ha un interesse distinto e coeguale a quegli che ha sostenuto il giudizio e del quale egli non aveva fatto parte, nè è di ostacolo al medesimo per intervenire a causa, riassumere, e proseguire il giudizio che avea cessato in forza della transazione. *D. del Sup. Con. del 6. Marzo 1837. in causa Della Rena e Niccolini T. del F. tom. 41. pag. 198.*

*V. Appello N. 33. 51.*

### RILEVAZIONE

#### Art. 240.

1. La domanda dell'attore, che dal reo convenuto si notifica a quegli che chiama in sua rilevazione, sta in luogo delle istanze tutte che può fare contro del medesimo senza bisogno di significargliele ad una ad una nella sua scrittura d'intimazione. *Dec. del Sup. Cons. 7. Aprile 1837. in causa Teri no Bruker e Ducci Teri. T. del F. tom. 41. pag. 281.*

#### Art. 235

2. Il giudizio di rilevazione deve conoscersi dal medesimo Tribunale avanti cui pende la causa in merito a seconda di quanto dispone l'Art. 235. del Regolamento di Proc. Civ. e tutto che si tratti di rilevatore che goda del privilegio del foro, il quale peraltro può opporsi se concorrono le circostanze previste dal successivo art. 236., ed ottenere d'essere rinviato al suo foro; come pure per il caso che non si tratti di una vera domanda di rilevazione, non bastando che tale sia intitolata, poichè per la coattiva traduzione di un terzo a causa non è motivo

sufficiente la ricorrenza di un eguale articolo di disputa, ma il concorso nel terzo di un interesse diretto o equivalente al diretto. *Dec. della Ruota di Firenze del 3. Luglio 1835 in causa Magnani e Magnani ne' Rossi. T. del F. tom. 37. p. 394.*

3. La separazione della causa principale da quella di rilevazione non solo non è proibita ma viene anzi dalla Legge per via di regola espressamente permessa; nè di questa facoltà che la legge accorda al Giudice può il medesimo riconoscersi spogliato per avere con precedente decreto riunite le cause ed anche considerate come una sola. *Dec. della Ruota di Fir. del 21. Gennaio 1837. in causa Vecchi e Scior. T. del F. tom. 41 pag. 70.*

#### ART. 242.

4. Il secondo intimato in rilevazione non ha diritto di ottenere che la sua chiamata in rilevazione sia tenuta separata dalla questione principale. *Dec. del Sup. Cons. del 13. Giugno 1836. in causa Serrai e Serrai. T. del F. tom. 39. pag. 355.*

#### ART. 231.

Può domandarsi ed ottenersi la riunione di due cause, ma perchè ciò possa farsi non basta che vertano fra le stesse persone, ma occorre bensì che siano continenti e connesse, che una sia accessoria dell'altra, o tenda a conseguire il medesimo oggetto che questa, o possa essere pregiudicata o in qualche modo influita dalla sentenza che nell'altra sia per essere proferita. *Dec. della Ruota di Firenze del 14. Febbraio 1837. in causa Catanzaro e Scior. T. del F. tom. 41. pag. 110.*

### RIMUNERAZIONE

#### V. Spese.

### RINCARO

#### ART. 159. — L. 2. Maggio 1836.

Per conoscere della idoneità o della cautela dell'offerta di rincaro fatta da alcuno dietro l'iniziato giudizio di purgazione, si capitalizza al tre per cento la rendita imponibile dei beni dati in garanzia; e basta la semplice presunzione che cauti ne sieno gli acquisti. *Dec. della Corte Regia seconda Cam. Civ. del 2. Maggio 1840. in causa Rogai e Gaggi.*

### RINNOVAZIONE

#### V. Inscrizione.

### RIPRODUZIONE

#### V. Appello. N. 42.

## RISOLUZIONE IN TRONCO

ART. 15. — DD. e II.

Il giudice competente per le cause di disdetta è competente ancora per le risoluzioni in tronco, le quali in sostanza si risolvono in una disdetta anticipata per l'inadempimento di quei patti che nelle locazioni sieno stati convenuti, e formano parte di quella materia che la legge ha subordinata ad una limitata giurisdizione. *Dec. del Sup. Cons. del 30. Aprile 1834. in causa Padri Serviti della SS. Annunziata e Pini. T. del F. tom. 35 pag. 20.*

## RITRATTAZIONE

ART. 787. — R. di P.

4. I documenti per mezzo dei quali si pretende di intentare il rimedio straordinario della ritrattazione conviene che siano nuovi e ritrovati dopo le emanate sentenze: cosicchè incapaci ed inattendibili sono a tal uopo i pubblici documenti o fedi di pubblici dipartimenti, e li attestati di private persone. *Circol. del 12. Genn. 1818. §. 6. Dec. del Supr. Cons. del 4. Agosto 1837. in causa Crecchi e Uffizio del Bigallo. T. del F. t. 42. p. 172.*

ART. 794. §. 4.

2 Secondo il disposto di quest'art. 794, perchè possa un succumbente essere ammesso ad un nuovo esame della causa contro del medesimo risoluta per la reperizione e scoperta di un documento, fa d'uopo che questo investa direttamente l'azione sulla quale fu definitivamente pronunciato tra le medesime persone, o aventi causa da esse, e non riguardi l'interesse dei terzi che non hanno fatto parte nel giudizio ultimato, e che sia nuovo di esame e non di data. *Dec. della Ruota di Siena del 3. Settembre 1833. in causa Durazzini e Chigi. T. del F. tom. 33. p. 89.*

ART. 787.

3. Perchè un succumbente possa essere ammesso ad un nuovo esperimento di sue ragioni sul fondamento di nuovi documenti secondo il prescritto dell'art. 787. e segg occorre che i documenti sieno di una importanza decisiva, tale che se fossero stati prodotti nel primo esame della causa avrebbero portato il giudice a emanare in un senso opposto la sua sentenza, e che sebbene ignorati all'epoca della sentenza ad essa peraltro preesistessero.

Mancauti degli estremi dalla legge richiesti sono certamente

te un decreto del turno di revisione della Ruota Criminale, che assolve dalla querela di falso il già succumbente in via civile condannato al pagamento di un suo debito non-ostante le ricevute da esso prodotte, per essere state impugnate dal creditore e verificate dai periti di non suo carattere, ed un certificato e la perizia di altri due periti calligrafi adibiti nel giudizio criminale: talchè quegli che vi si fonda è inammissibile ad una nuova udienza *Dec. della Ruota Fior. del 26. Aprile 1834. in causa Massai e Bassi. T. del F. tom. 35. pag. 180.*

4. Reso comune il disposto dell'art. 781. e, seg. del Regolamento di Procedura Civile alle sentenze inappellabili di qualunque Tribunale, come altre volte è stato osservato, è permesso a qualsivoglia Tribunale di prender cognizione dell'istanza di nuova ammissione a causa, dichiarando se i documenti su i quali la parte istante si appoggia e si fonda siano tali quali la legge richiede, cioè nuovi ed influenti nel merito della causa stata contro di essa decisa, ed ammettere l'attore in ritrattazione a nuova discussione ed esame del merito, o rigettarlo. E siccome l'istanza di nuova ammissione a causa è un giudizio di per se stante, e diversifica sommamente dal giudizio da riassumersi quindi nel merito, non è permesso al giudice di comularlo e deciderlo unitamente alla questione in merito senza assoggettare la sua sentenza al vizio insanabile di nullità. *Dec. della Ruota Fior. del 10. Febr. 1835. in causa Conti e Laschi T. del F. tom 37. pag. 119.*

#### ART. 789.

5. Come fu osservato sotto questo art. 789. del Reg di Proc. Civ. 2da ediz. con note ec. e come è stato osservato ancora nel numero antecedente le disposizioni contenute negli articoli 789. e seguenti sul modo di intentare il giudizio di ritrattazione per i nuovi documenti contro le sentenze definitive del Supr. Cons. di giustizia furono rese comuni con la Circ. del 12. Gennaio 1818. alle sentenze definitive inappellabili di qualunque Tribunale, e così preordinate a stabilire in proposito delle regole generali. Così essendo, è vanità il sostenere che l'inappellabilità dei decreti che rigettano la nuova domanda d ammissione a causa dichiarata dall' art 789. debba applicarsi soltanto ai decreti del Supremo Consiglio, e non a quelli emanati da altri Tribunali. *Dec. del Sup. Cons. dell 11. Aprile 1834. in causa Chigi e Durazini T. del F. t. 35. p. 278.*

#### ART. 787.

6. Pecca di nullità quella sentenza che, ammettendo una domanda di ritrattazione da altra sentenza, sospende l'esecuzione della medesima, essendo ciò espressamente vietato sia per l'antica che per la moderna giurisprudenza in conformità del

prescritto all art. 787. del Regolamento di Procedura Civ. *Dec. del Sup. Cons. di Giust. del 28. Marzo 1838. In causu Baldini ved Salvetti NN e Conti. T. del F. tom. 43. pag. 361. V. Sentenza nulla N. 4.*

## RIVENDITA

ART. 159. — L. 7. Gennaio 1838.

1. Contro l'acquirente dei beni dietro una vendita volontaria susseguita dal giudizio di purgazione d'ipoteche e graduatoria, in mancanza di pagamento del prezzo, non è esperibile il mezzo della rivendita di che nell'articolo presente. *Dec. della Corte Regia seconda Camera Civ. del 26 Maggio 1840. In causa Mcrendoni, Paradisi e Aronni.*

2. Colui che privatamente acquista un fondo dall'aggiudicatario soggetto al mezzo prontissimo di esecuzione della rivendita, non può rimanere afflitto da una sentenza proferita contro il detto aggiudicatario nel difetto della di lui virile difesa, ancorchè si volesse considerare come sentenza proferita super statu rei. *ivi.*

*V. Espropriazione.*

## SALVIANO

ART. 850. — R. di P.

Per quanto il titolo a cui appartiene l'art. 850 del Reg. di Proc. Civ. sia derogato colla nuova Legge del 7 Genn 1838 giova il sapere che secondo l'art. 240. di detta legge nulla è stato innovato riguardo a quei creditori i quali al momento della di lei pubblicazione si trovassero in possesso salviano o avessero ottenuto sentenza d'immissione. *Dec. della Corte R. seconda Cam Civ. del 5 Febbraio 1839. In causa Bernardini e Bernardini.*

*V. Possessore. — Sequestro.*

## SCRITTO

*V. Carattere.*

## SENTENZA

*V. Accettazione. — Appello — Notificazione.  
— Prosecuzione N. 2.*

## SENTENZA CONTUMACIALE

ART. 743.

1. Anco le sentenze contumaciali emanate dai Tribunali di Commercio sono comprese nella sanzione dell'artic. 743. del

Regolamento di Proc. Civ. per cui, se prima dei sei mesi decorrendi dal dì della loro notificazione non sono state appellate, passano in cosa giudicata, e divengono irretrattabili ed eseguibili per disposizione di legge senza bisogno di altra giudiziale dichiarazione; nè l'eccezione di nullità dedotta contro tali sentenze è capace di trattenere l'esecuzione delle medesime. *Dec. della Ruota di Fir del 10. Settembre 1835. in causa Bardi e Prezziner. T. del F. tom. 33. pag. 374.*

#### ART. 89.

2. La sentenza contumaciale secondo il Regolamento di Procedura Civile, a differenza di quanto disponevasi dalla legge francese in materia, non ha termine alla di lei esecuzione, ma parificata alle contraddittorie tien comuni le qualità con esse, e senza l'appello diviene invece eseguibile dopo i sei mesi e forma stato fra le parti di cosa giudicata, come chiaramente rilevavasi dagli Art. 89 696. 705. e 713. del Regolamento di Proc. Civile. Nè si dica che trattandosi di sentenza contumaciale del Tribunal di Commercio, per le leggi francesi in materia di commercio fra noi conservate, debba riconoscersi inefficace per non essere stata portata ad esecuzione entro il semestre dal dì della sua notificazione, giacchè queste leggi non altrimenti influiscono su tali giudicati, i quali restano subordinati alle discipline del regolamento toscano. *Dec. della Ruota di Firenze del 25. Aprile 1833. in causa Rubini vedova Della Valle e Cecchi. T. del F. tom. 33 pag. 54. e Dec. della Corte R prima Cam. Civile del 6. Marzo 1840. in causa Shneiderff. e Manzi.*

#### SENTENZA NULLA

#### ART. 718.

4. Secondo il Responso di Paolo alla legge 2. ff. *quae sent. sin. appellat. rescind.* è nulla quella sentenza che vien proferta contro un individuo defunto. Nè può sostenersi valida colla limitazione stabilita dai Tribunali a detto Responso per la mancanza di prova che la morte del litigante non fosse resa nota alla parte superstite, quando trattasi di individuo defunto prima della mossa lite, come pure per l'altro principio che le sentenze sono eseguibili e fanno stato anco contro gl'individui non citati e non intervenuti in un giudizio ogniquale volta la sentenza è stata emanata in contraddittorio di altri individui aventi un interesse principale nella causa; poichè, all'oggetto che la sentenza possa fare stato anco contro individui non citati e non compararsi, conviene che l'interesse di questi sia non principale alla pari di quello dei compararsi, ma sibbene *secondario, accessorio e consecutivo*, ossia dipendente da quello dei citati ed intervenuti al giudizio. *Dec. della Corte R. prima Cam. Civ del 6. Marzo 1839. in causa Brucalassi NN. e Botti.*

2. La sentenza emanata senza citazione è nulla insanabilmente, e la prova affermativa che la citazione a sentenza abbia avuto luogo stà alla parte che aveva l'obbligo di citare. Il rapporto del cursore è l'atto da cui deve risultare la vera prova legale dell'eseguita citazione.

Detta prova non può desumersi da deboli presunzioni, ma deve apparire limpida, ineccezionabile, manifesta. *D. della Ruota di Fir. del 5 Aprile 1838 in causa Pacini e Vinci. T. del F. tom. 43. p. 183.*

3. E quella sentenza che è stata proferita senza la discussione di una delle parti, perchè non debitamente citata, è nulla: Nè è dato in tal caso al Tribunale d'appello di procedere alla di lei conferma *ex bono iure. Dec. del Sup. Cons. del 18. Agosto 1837. in causa Scior e Vecchi T. del F. tom. 42. p. 263.*

4. La cognizione dell'istanza di nuova ammissione a causa sul reperimento, fatto, posteriormente all'emanazione del precedente giudicato inappellabile, di nuovi e sostanziali documenti, non può essere cumulata colla cognizione della causa sul merito, e molto meno simultaneamente decisa, poichè in tal caso la sentenza è nulla. *Dec. della Ruota Fior. del 10. Febbraio 1835 in causa Conti e Laschi T. del F. tom. 37. pag. 449.*

5. Quegli che interviene a causa per tutelare direttamente i propri interessi ha diritto di esser citato e sentito nelle sue difese, giacchè in caso diverso la sentenza che contro di esso si emana è nulla. *Dec. del Supr. Cons. del 9. Giugno 1834. in causa Fossi e Fossi. T. del F. tom. 36. pag. 482.*

6. La sentenza emanata nel merito di una causa e nella mattina medesima nella quale era stato discusso un incidente e rimesso con decreto di giornaleto alla fine d'udienza, senza che altra dichiarazione contenga da cui apparisca che l'incidente sia stato esaurito, è nulla. *Dec. della Corte Regia prima Cam. Civ. del 20. Settembre 1840. in causa Papanti, Franceschi e Accademia del Teatro di Livorno.*

Imperocchè trattandosi d'incidente regolarmente elevato non può il giudice dispensarsi o dal decidere separatamente o dal riunirlo al merito senza render nulla la sua pronunzia. *Dec. del Sup. Cons. del 7. Maggio 1834. in causa Andreoni e Bagnani. T. del F. tom. 36. pag. 424.*

7. Quando la questione dell'inammissibilità dell'appello si propone dall'appellato al fine di arrestare il corso al giudizio di appello, come fu osservato nel supplimento primo all'articolo 718 pag. 35. bene spesso si sostanzia in una vera e propria eccezione, nel qual caso è permesso al giudice di riunirla al merito, nè può attaccarsi di nullità la sentenza che si emana; ma quando si affaccia per sostenere l'incompetenza del giudice di appello, ritenendo la natura di questione incidentale pregiudiziale deve tenersi disgiunta dal merito, altrimenti pecca di nullità la sentenza che si emana sul medesimo; però può in appello esser confermata *ex bono iure* quando sia stato da quella appellato

anco per il capo dell'ingiustizia. *Dec. del Supr. Cons. del 9. Agosto 1834 in causa Tolomei e Mucciarelli. T. del F. tom. 30. pag. 51.*

8. Egualmente deve conoscersi dell'eccezione dedotta dal reo convenuto contro l'attore della mancanza in esso di azione prima di far diritto alla domanda dell'attore medesimo diretta a porre in essere una prova che potrebbe divenire affatto inutile ed essere di tutta perdita di tempo e di spese nella insussistenza dell'azione medesima. *Dec. del Supr. Cons. del 30. Giugno 1834. in causa Ferrati e Aglietti negli Orlandini. Inedita.*

9. Siccome anco nei giudizi di disdetta e di sfratto, quando in specie è nata contestazione sul titolo del disdicente, l'incidente di prova testimoniale deve essere non trascurato, ma in modo esplicito risoluto; così la sentenza che si emani in merito nella pendenza di un tale incidente è infetta di nullità. *D. della Ruota di Arezzo del 21. Maggio 1835. in causa Arrigoni e Cigolini. T. del F. tom. 38. pag. 519.*

10. Commette una nullità quel giudice che, dopo aver ammessa una prova richiesta dal reo convenuto per porre in essere la simulazione del credito contro di esso dall'attore richiesto, procede alla pronunzia in merito senza attendere che siano esaminati i testimoni indotti dal reo convenuto e tuttochè siano stati esaminati quelli indotti per la controprova. *Dec. del Sup. Cons. del 21. Marzo 1838. in causa Bellani e Mocarini. T. del F. tom. 43. pag. 115.*

11. La sentenza che si emana in una causa ove figurano dei minori o altra persona privilegiata è nulla se il l'ubblico Ministero non abbia prese le sue conclusioni in causa, poichè nè ad esso nè al Tribunale deve sfuggire una sì importante forma che la legge richiede a pena di nullità per garanzia dei diritti dei medesimi. *Dec. della Corte R. prima Cam. Civ. del 23. Marzo 1840. in causa Bandini, Brogi, Tosini e Filippini.*

Ma il dedurre questa nullità spetta soltanto alle persone a favor delle quali sta la disposizione legislativa. *ivi.*

12. La sentenza che dichiara la contumacia del reo convenuto quando è provato aver questi date le sue eccezioni, e contestata così la lite, è nulla. Può per altro esser confermata *ex bono iure*. *Dec. della Ruota Fior. del 14. Aprile 1836. in causa Somigli e Bitiechi. T. del F. tom. 39. pag. 201.*

13. Secondo il prescritto nelle leggi *Judex 55. ff. de reiud. e Divi fratres 27. ff. de poenis* il giudice perde la qualità di giudice ogni volta che ha emanata la sua sentenza e non gli è permesso di quella più correggere o bene o male che abbia al suo officio adempito; meno il caso che sia proceduto in un errore materiale di fatto, ma non mai quando si pretenda, o vero sia che abbia mal proceduto per un errore di diritto.

Ma errore di diritto e non di fatto si è quello quando ad un fatto che esista o sia esistito nella forma supposta si appli-

cano disposizioni di legge che non gli sieno di buon diritto applicabili, o se ne traggano conseguenze legali che non siano da trarsene, nel qual caso la sentenza che si pronuncia per i premessi principii è nulla. *Dec. del Sup. Cons. del 9 Giugno 1835. in causa Carrara e Orsi. T. del F. tom. 37. pag. 320.*

14. La sentenza dichiarata nulla per conculcazioni di termini può essere confermata *ex bono iure* sempre che però gli atti che la precederono non sieno difettosi e che sia ritrovata intrinsecamente giusta. *Dec. del Sup. Cons. del 9. Maggio 1834 in causa Conti e Conti. T. del F. tom. 36. pag. 375.*

15. Un decreto di deserzione d'appello dichiarato nullo per essere stata trasnessa la citazione alla parte, piuttosto che al suo procuratore nominato, può esser confermato *ex bono iure*. *Dec. del Sup. Cons. del 18. Marzo 1836. in causa Potenti e Nerozzi. T. del F. tom. 39 p. 456.*

16. La sentenza non meno che gli atti tutt' del giudizio sono nulli quando la domanda principale non è stata notificata al reo convenuto personalmente, nè ad un di lui legittimo procuratore, ma soltanto ad un procuratore che lo aveva assistito in altro precedente giudizio contro lo stesso attore agitato. Ed in tal caso non è dato potersi confermare la sentenza *ex bono iure*. *Dec. della Ruota di Firenze del dì 14 Maggio 1837 in causa Nibbi e Compagnia della Misericordia. T. del F. tom. 37. pag. 368.*

#### SENTENZA VALIDA

1. La querela di nullità proposta contro una rejudicata non può essere accolta se non è appoggiata a rilievi di difetti di giurisdizione o di forme che viziano sostanzialmente la rejudicata, ossia vero basate sulla prova manifesta e patente *ictu oculi* di un essenziale errore e falso supposto. *Dec. della Ruota di Firenze del 26. Genn 1837. in causa Forti NN. e Rossi. T. del F. tom. 41. pag. 82.*

2. La sentenza proferita a favore di un individuo morto pendente lite è valida, quando la morte sia avvenuta a lite già contestata, e quando non cos'ì che fosse pervenuta a notizia dell'individuo superstite. In ogni ipotesi poi la nullità di tal sentenza non può esser dedotta dalla parte superstite e rimasta in causa, ma soltanto dagli eredi o successori del defonto ove la sentenza fosse stata a lui contraria. *Dec. della Ruota di Arezzo del 29. Settembre 1837. in causa Tanganelli e Chiappi Fucini. Ined.*

3. Non è nulla la sentenza emanata in contumacia del reo convenuto per la non fatta citazione al medesimo a sentirla pronunciare, subito che la detta citazione non trovasi in verun modo ordinata dal vegliante Regolamento di Procedura Civile. *Dec. del Sup. Cons. del 25. Agosto 1833. in causa l'erzura, Trafeli e Brunetti. T. del F. tom. 32 pag. 296.*

4. Giudica validamente e competentemente il Tribunale

d'appello adito nei modi regolari dall'appellante che decide sulla questione portata mediante l'appello alla di lui cognizione tutto che in seguito si domandi per parte del predetto appellante d'esser posto fuori di causa. *Dec. del Sup. Cons. del 7. Luglio 1834 in causa Nelli e Pieratti. T. del F. t. 36. p. 503.*

5. Quanto dispone il tit. 16. *ut cum de appellatione cognoscitur Novella 145.*, che vieta di portar lite pel debito del defunto agli eredi che gli fossero congiunti col vincolo di agnazione o cognazione dentro nove giorni da quello in cui il defunto sia mancato ai viventi, non è applicabile al caso di lite già contestata, ma a lite da iniziarsi; e molto meno poi è applicabile ai procedimenti attuali giudiciarj regolati e soggetti al nostro Codice di Procedura Civile per non dovere in qualunque dei casi ritenere infetta di nullità la sentenza che canonizza le conclusioni dell'attore. *Dec. della Ruota Fiorentina del 18. Giugno 1833. in causa Riccioni e Bartolini. T. del F. tom. 33. pag. 565.*

6. La sentenza o sentenze emanate contro una donna non possono essere dalla medesima attaccate di nullità per via di appello sul fondamento di non essere stata autorizzata a stare in giudizio; giacchè per quanto la legge ne' congrui casi accordi alle donne la facoltà d'impugnare e ricusare l'adempimento delle obbligazioni da esse contratte senza le debite formalità, pure non sono ipso iure nulle, ma si ritengono in uno stato implicito di validità: possono bensì dichiararsi nulle all'unico oggetto di denegare la loro eseguibilità sempre che dalle donne sia avanzata l'eccezione di nullità, e dovendosi alla pari della stipulazione di un contratto a cui la donna proceda fuori di giudizio ritenere la comparsa di essa in giudizio senza esservi autorizzata, giacchè in forza della successiva contestazione della lite viene a stipulare un quasi contratto reso irretrattabile dalla definitiva sentenza; l'appello che da questa ne interponga per farla dichiarare nulla stante la mancanza in essa della autorizzazione a stare in giudizio, non è che un'eccezione d'ineleguibilità della sentenza medesima costituente il subietto di un giudizio esecutivo, che come qualunque altro non può farsi avanti il giudice d'appello se prima non ha percorsi gli altri stadi giurisdizionali. *Dec. del Supr. Cons. del 15. Agosto 1828. in causa Guglielmi e Panichi negli Andreotti. T. del F. tom. 35. pag. 491.*

7. Le leggi di ammortizzazione, mentre impediscono alle manimorte l'aumento del loro patrimonio tanto per atti fra i vivi che di ultima volontà, non tolgono certamente il diritto di procedere a tutte quelle misure ed atti amministrativi, che sono diretti ad assicurarsi la percezione delle rendite di quel patrimonio che loro è stato rilasciato; a talchè per gli atti, che dalle medesime sieno per l'oggetto che sopra fatti non avvi bisogno di superiore autorizzazione, e la sentenza che si emana è valida. *Dec. del Sup. Cons. del 30. Aprile 1833. in causa*

*Padri Serviti della SS. Annunziata, e Pini. T. del F. tom. 35. pag. 20.*

8. La sentenza proferita contro un sottoposto rappresentato dal suo curatore è valida tutto che non sia stato citato altro curatore di consiglio del sottoposto medesimo, giacchè il curatore semplicemente di consiglio non ha alcuna rappresentanza del sottoposto nè veste per stare per esso in giudizio. *Dec. della Ruota di Firenze del 4. Febbraio 1836. in causa Ciampolini, Mostardini e Trambusti. T. del F. tom. 39. pag. 329.*

9. La senteoza di seconda istanza non può attaccarsi di nullità per avere confermato quella appellata di prima istanza, piuttosto che dichiarata la deserzione dell'appello per mancanza di produzione di giavami, giacchè, quando il succumbente ha dalla sentenza ad esso contraria appellato e proseguito l'appello, ha bastantemente fatta manifesta la sua volontà di voler fare revocare o modificare la sentenza medesima; nè la omissione per parte di esso delle forme volute dalla legge toglie all'appellato il naturale diritto di domandare a quel Tribunale avanti cui è stato dal suo contraddittore tradotto la conferma della sentenza appellata; e siccome la deserzione dell'appello è un benefizio che la legge comparte all'appellato perchè possa portare alla sua esecuzione l'ottenuta favorevole sentenza, così, potendo al medesimo renunziare, può provocare la conferma della sentenza appellata, ed al giudice, a cui non è fatta altra domanda, non è impedito dietro la fatta riproduzione degli atti per parte dell'appellato senza alcuna opposizione della parte appellante, di conoscere della giustizia o ingiustizia della sentenza da esso appellata piuttosto che della deserzione dell'appello, per la quale non vi è domanda; e tanto meno poi debbe dichiararsi la deserzione quando l'interposto appello non è che agli effetti devolutivi. *Dec. del Sup. C. ns. del 23. Febr. 1835. in causa Nuti N.V. e Gunsti. T. del F. t. 37. p. 140. (\*)*

10. Della questione d'incompetenza a forma di quanto prescrive l'articolo 102. delle DD. e LL. deve esser presa cognizione a parte, e non può decidersi co congiuntamente al merito sempre che l'incidente sia stato elevato nel modo designato dal Reg. di Proc. Civ. e ripetute volte sanzionato dalla giurisprudenza, giacchè in caso diverso non è dato di sostener nulla la sentenza che ha risoluto il preteso incidente unitamente al merito. *Dec. della Corte, Regia prima Camera Civ. del 18 Dicembre 1839. in causa Padri di S. Gio. di Dio e Lambruschini.*

11. Un incidente non solo elevato nelle forme, ma discus-

---

(\*) N.B. La massima stabilita dalla citata *Dec. del dì 23. Febr. 1835.* rende inapplicabile ciò che fu detto colla *Dec. del 20. Maggio 1826. in causa Berti e Cecconi* avvertita sotto questo medesimo art. 218, pag. 200. del Reg. di Proc. Civ. seconda edizione.

no e trattato, non può essere tolto di mezzo che nel modo che viene prescritto dalla vigente procedura al titolo 7. lib. 4. Che se il giudice procede alla risoluzione del medesimo non può sostenersi nulla la di lui pronuncia per essere stata dagli attori nell'incidente posta in atti una scrittura con cui abbiano dimandato che fosse riguardato l'incidente come non elevato, non discusso e non trattato, poichè una dichiarazione o protesta di tal natura non contenente nè le forme volute dall'art. 448 del Regolamento di Proc. Civ., nè l'espressa dichiarazione di *renunzia*, non può trattenere il giudice dall'amministrare giustizia. *Dec. del Supr. Cons. del 25. Aprile 1834. in causa Melani e Capitolo di Pistoia. T. del F. tom. 35. pag. 260*

42. Non può sostenersi nulla una sentenza perchè proferita nella pendenza di un incidente, quando l'eccezione con scrittura proposta non ha il carattere e la natura di un vero e proprio incidente, ma quella invece di semplice protesta; e quando la citazione a discutere il preteso incidente è stata fatta per una udienza al di là di quella destinata per la spedizione della causa nel merito; come egualmente non può dirsi nulla per avere simultaneamente deciso più cause fra loro connesse aventi il medesimo oggetto e origine da un istesso contratto, e trattate contemporaneamente avanti lo stesso giudice. *Dec. del Supr. Cons. del 7. Luglio 1834. in causa Mercanti e Cheli. T. del F. tom. 36. pag. 275.*

43. Perchè possa dirsi nulla una sentenza emanata sul merito nella pendenza di un incidente fa d'uopo che sia dimostrato con tutta evidenza o che l'incidente fosse di fatto pendente o che fosse legittimamente elevato. Non può dirsi legittimamente elevato quando la citazione per l'udienza a discutere è fatta per un giorno posteriore a quello per il quale è di già fissata la decisione della causa nel merito; nè può dirsi altrimenti pendente ognorchè per parte del reo convenuto nell'incidente medesimo è stato adempito alla domanda dell'attore. *Dec. del Supr. Cons. del 24. Settembre 1834. in causa Vanni e Ferrovi. T. del F. tom. 36. pag. 446.*

44. Quando non resta provata, anzi esclusa, la insussistenza di una contestazione incidentale, la sentenza che risolve il merito non può esser censurata di omissione o violazione di forme. Perchè il giudice possa prender regolare cognizione di una domanda qualunque, ed anco di ammissione di posizioni, e sia perciò astretto a sospendere la decisione sul merito già fissata, non basta che sia esibita in atti la scrittura con la produzione della cedola delle posizioni, e che il procuratore dell'avversario sia citato per la mattina in cui è stabilita la spedizione della causa in merito, ma è duopo che resti provato che alla detta udienza comparissero le parti, ed avesse luogo la contestazione e discussione dell'incidente medesimo. *Dec. del Supr. Cons. del 22. Gennaio 1834. in causa Monaci e Grossi. T. del F. tom. 35. p. 85.*

15. Quantunque per il disposto degli art. 191. e 263. del Regolamento di Proc. Civ. abbia il reo convenuto nell'incidente il termine di giorni 8. dal dì della notificatagli domanda incidentale a dedur volendo le proprie eccezioni, non è per questo che se viene citato per un tempo più breve egli possa astenersi dal comparire per attaccar poi il giudicato di nullità, ma tutt'al più può, comparendo, reclamare il più lungo tempo dalla legge concessogli. *Dec. della Ruota di Siena del 30. Apr 1836 in causa Bartolomei e Gavelli. T. del F. tom 38. pag. 57.*

16. Perchè un incidente sia pregiudiziale, e così debba tenersi separato dal merito, e principalmente e disgiuntamente da esso decidersi, conviene che sia tale che impedisca l'ingresso o il progresso della causa. Ora è certo che di tal natura non può qualificarsi l'eccezione d' incompetenza affacciata contro il Tribunale già adito per conoscere di un giudizio di sequestro, e che provocavasi a proseguirlo, diretta al fine che il Tribunale medesimo si astenesse di assumere l'esame di una perizia allegata all'oggetto di verificare i danui reclamati per i quali era stato fatto il sequestro medesimo; giacchè niente di più assurdo sarebbe che un Tribunale, investito di conoscere di una causa, mancasse della facoltà di conoscere dell'efficacia dei documenti formanti parte dell'istruzione del processo. *Decis. del Sup. Cons. del 2. Settembre 1833. in causa Busoni e Sances T. del F. tom 33. pag. 332.*

17. A forma del disposto dell'art. 113 del Regolamento di Proc. Civ. è in dovere il Tribunale di dichiarare se consti o nò in fatto che il termine dell'istanza della causa agli effetti della perenzione ~~ha~~ spirato, sempre che sia nata fra le parti su di ciò contestazione; però questa disposizione come quella dei precedenti articoli non ha nessuna influenza e lascia libero l'arbitrio al Giudice di giudicare della eccezione di perenzione a seconda delle facoltà ordinarie e delle altre regole indotte dal Regolamento e dal diritto comune, ogni volta che data la detta eccezione, pendente la decisione del merito della causa, non siasi elevata contestazione.

18. Deve ritenersi valida e conforme la sentenza di seconda istanza che conferma quella di prima, la quale pure dichiara la propria competenza a conoscere di un commesso sequestro sul fondamento che gli oggetti sequestrati si trovano nel circondario del Tribunale di prima istanza; *conforme* non ostante che dichiarì competente il primo giudice per essere stato celebrato e perfezionato il contratto, da cui l'attore desume il titolo per il quale agisce, nel luogo stesso ove è stato commesso il sequestro, e così per un motivo diverso da quello espresso nel primo giudicato, giacchè essendo un mezzo di difesa può esser dedotto anco in seconda istanza, ed è omai inconcusso il principio che la diversità dei motivi non porta la difformità della sentenza; *valida* perchè per le premesse non si tratta di un articolo nuovo ma del mezzo di giudicare. *Dec. del Sup. Cons. del*

21. *Febbraio 1835 in causa Walser, e Manso Montebruno. T. del F. tom. 35 pag. 197.*

19. Come non è nulla quella sentenza, che, decidendo sulla domanda dell'attore, omette di far parola, nella dispositiva della sentenza medesima, della dal reo convenuto affacciata eccezione della cosa giudicata, e solo ritenendo l'eccezione come mezzo di difesa si fa carico nei motivi di dimostrare l'insussistenza della medesima; giacchè come tante volte è stato detto possono essere disprezzate le eccezioni anco perentorie quando le medesime non siano portate alla cognizione del giudice nel modo, che la vegliante procedura civile prescrive e la giurisprudenza insegna *Dec. del Sup. Cons. del 28. Aprile 1834. in causa Barbi e Marzocchi. T. del F. tom. 35. p. 100.*

L'eccezione della perenzione, essendo in sostanza un'eccezione di lite finita, può considerarsi fra le eccezioni anomale, perentoria o dilatoria a seconda del modo con cui è opposta; e se ravvisasi dilatoria può dal giudice ritenersi unita alle altre riguardanti il merito, senza che la di lui sentenza con cui decidendo il merito dichiara non costare della perenzione vada perciò soggetta a nullità *Dec. del Sup. Cons. del 15. Settemb. 1834. in causa Selvi e Ferrini. Ined.*

20. Per la legge del 23. Novembre 1818. è proibito espressamente ai giudici di ascoltare alcuna eccezione e di sospendere l'esecuzione del precetto trasmesso per il pagamento di cambiali scadute se non previo deposito. Ora l'incidente della esibizione de libri promossa dal reo convenuto e debitore; oltre che per il chiaro disposto della detta legge non è ammissibile come sospensivo della esecuzione, molto meno può essere impedito al giudice di riunirlo al merito della causa come incidente non pregiudiziale. Nè può essere attaccata di nullità la sentenza che decise il merito stante l'appello interposto dal decreto di riunione, quando l'appello sia stato tardivamente interposto e non fatto conoscere al giudice. *Dec. del Sup. Cons. del 25. Maggio 1835. in causa Calo e Buti. T. del F. tom. 37. p. 290.*

21. Come non è nulla la sentenza con cui il tribunale dichiara inammissibile l'appello dopo di avere dichiarata la propria competenza a conoscerne, quando l'inammissibilità è fondata sulla accettazione per parte dell'appellante della sentenza appellata. *Dec. del Sup. Cons. del 4 Agosto 1835. in causa Montanelli e Montanelli. T. del F. tom. 38. pag. 171.*

22. Del tutto differente e distinta dalla questione di turbato possesso è la questione di nullità di sentenza, di modo che il Giudice può decidere prima una piuttosto che l'altra di dette questioni senza commettere alcuna nullità. *Dec. della Ruota di Fi enze dell' 11. Marzo 1836. in causa Dufresne e Kerrich. T. del F. tom. 41. pag. 218*

23. L'ingiunzione fatta da una sentenza appellabile al reo convenuto ad aver remosso nel termine di giorni tre, a contare da quello della sentenza medesima, gl'ingombri ec. non è nè

può esser mezzo di reclamo di nullità della sentenza medesima; poichè quantunque tale assegnazione di termine obbligasse il succumbente a prevenire sollecitamente con appello il lasso di quello, e quindi ad un'abbreviazione del più lungo spazio di giorni dieci conceduto dalla legge ad appellare utilmente anche per effetti sospensivi, è però certo che la stessa assegnazione interessa la esecuzione della sentenza, per cui, o valutata quella per un equipollente di una dichiarata esecuzione provvisoria non ostante appello, vi era modo di provvedersi avanti il giudice di seconda istanza, o, diversamente intesa, resta la causa nei rapporti della esecuzione medesima presso il giudice a quo il quale può e deve esser sempre adito, onde ottener da lui tutte quelle ulteriori prescrizioni e modificazioni che nella circostanza si fossero rese convenienti e necessarie *Dec. della Ruota di Firenze del 4. Settembre 1835. in causa Rossi NN. e Pacini T. del F. tom. 38. p. 277.*

24. Perchè una sentenza sia nulla per essere stato colla medesima giudicato *extra petita* fa d'uopo che la pronuncia non sia analoga alla controversia, e che il giudicato non possa considerarsi come accessorio o come virtualmente compreso nella natura della azione intentata. *Dec. della Ruota di Siena del 29. Agosto 1837. in causa Rossi e Mazzi. T. del F. tom. 42. pag. 293.*

25. Non può dirsi emessa *extra petita* e conseguentemente sostenersi nulla quella pronuncia che ordina il deposito della somma che l'attore reclama liberamente, e che il reo convenuto vuol pagare, ma colla prestazione e verificaione di certe cautele; poichè addiviene una conseguenza necessaria delle rispettive pretese, ed è quel temperamento che all'ufficio del Giudice impongono le più elementari regole di ragione; nè può ravvisarsi mancante di legale citazione, quando questa è stata fatta a forma di quanto prescrive l'art. 48. del Regolamento di Proc. Civile nella non reperizione della parte ed insieme difensore. *Dec. del Sup. Cons. del 9. Settembre 1833. in causa Peruzzi e Peruzzi. T. del F. tom. 33. pag. 635.*

26. La mancanza di notificazione di un decreto di riunione d'incidente al merito emanato alla medesima udienza in cui viene fatta la domanda non rende nulla la sentenza in merito. *Dec. del Sup. Cons. del 4. Settembre 1837. in causa Coppini e Meini. T. del F. tom. 43. p. 345.*

27. La sentenza che in seguito di un accesso eseguito sul luogo della disputa decide la medesima non può sostenersi nulla per la ragione di non essere stata notificata da una parte all'altra la relazione fatta dal perito adibito nell'accesso medesimo; mentre quanto è necessaria la notificazione d'una perizia ordinata d'ufficio dal Tribunale o all'istanza d'uno dei litiganti, altrettanto non è necessaria quando si tratta di perizia avvenuta nell'atto di un accesso. *Dec. del Sup. Cons. del 25. Agosto 1835 in causa Lubrano e Ugassio del F. tom. 38. pag. 243.*

28. L'aver il giudice fatto uso di un documento forestiero non ristretto delle formalità dai regolamenti prescritte non porta alla conseguenza che nulla sia la sentenza da esso emanata. *Dec. della Ruota di Firenze del 7. Aprile 1838. in causa Tori, Dazzi, e Tori ved. Donai. T. del F. tom. 43. pag. 190.*

29. Il decreto che assegna un termine all'Attante ad aver provata la verità de' diritti millantati non è soggetto a nullità per non essere stato dal Giudice con decreto distinto pronunciato sulla esistenza delle asserite iattanze, poichè, oltre che non vi è legge che prescriva ciò, è nel decreto medesimo che accoglie l'istanza del diffamato implicita la verità del fatto, ed il rimedio indotto dalla *Legge diffamatori Cod. de ingenuis et manumissis* è stato esteso a qualunque sorta di millantazioni non escluse quelle fatte in un modo formale, cioè con scritte giudiziali. *Dec. della Ruota di Pisa del 16. Agosto 1834. in causa Sayegh e Morgantini. T. del F. tom. 36. pag. 143.*

### SEPARAZIONE DEI PATRIMONI

ART. 140. — M. 2. Maggio 1836.

4. La sola separazione dei patrimoni che possa ammettersi ne' termini dell'art. 2151. del Cod. è quella che può invocarsi dai creditori dell'autore contro quelli dell'erede. *Dec. della Corte Regia, seconda Cam. Civ. del 14. Aprile 1840. in causa Pallavicini ne Raggi e creditori Casanuova*

2. La adizione beneficiata d'un eredità o gins comune opera di per se e senza bisogno di altre formalità la separazione del patrimonio del defunto da quello dell'erede; ma il diritto a questa separazione cessa allorchè i beni trapassano in un terzo alienatario di buona fede. *Dec. della Corte Regia, prima Cam. Civ. del 3. Aprile 1840. in causa Tutori del Corona Bracci e Cecchini.*

3. E se vuolsi perseguire i beni già ereditarij, presso e nelle mani di questo terzo, non può invocarsi che l'ipoteca dalla legge accordata ai legatarj od insita nel beneficio della separazione purchè questa sia validamente iscritta: giacchè diritto di sequela ipotecaria senza iscrizione non è affatto conciliabile coi veggianti sistemi. *ivi.*

4. L'art. 2146. del Codice francese non impedisce le iscrizioni sul beni d'un eredità beneficiata; le dichiara *inefficaci fra creditore e creditore*: in ogni altro rapporto l'iscrizione è pur troppo eseguibile, efficace e necessaria per tutelarsi contro le distrazioni dell'erede beneficiato. *ivi.*

5. L'adizione beneficiata e la compilazione dell'inventario non supplisce per il M. del 2. Maggio 1836. art. 28. all'iscrizione del beneficio della separazione dei patrimoni. *ivi.*

6. Anche dirimpetto al gins del Digesti le stipulazioni che il creditore del defunto faccia con l'erede, fuori dei casi della

recezione del mallevadore o del pegno, non importano per loro medesima la decadenza del creditore dal beneficio della separazione, ma solo inquanto dalle stipulazioni stesse trasparisca nel creditore l'animo di seguitare la fede dell'erede e di preferire l'obbligazione di questi a quella originariamente contratta con il defunto. *Dec. della Corte R. seconda Cam. Civ. del 2. Maggio 1840. in causa Concorso Papiani e Cred. Papiani.*

## SEQUESTRO

### V. Istitore. — Sequestro.

## SEQUESTRO

### ART. 655.

1. A forma di quanto dispone quest'articolo i sequestri debbono esser fatti colla autorità del Tribunale del luogo in cui sono posti gli assegnamenti e beni del debitore; questa regola soffre la sua eccezione ognivolta che si tratti di sottoposti siano attori o rei convenuti, nel qual caso debbono farsi e trattarsi avanti il Tribunale presso del quale è stabilita la loro subiezione. *Dec. del Sup. Cons. dell'11. Giugno 1834 in causa Franceschi e Paoletti. T. del F. tom. 36. pag. 416.*

### ART. 598.

2. Dal prudente e regolato arbitrio del Giudice dipende l'autorizzar sequestri assicurativi, inventarj di mobili, o altra qualunque sia la misura cautelativa di cui venga richiesto per parte di un creditore o altro avente interesse, e da eseguirsi sulle cose o proprie, o ritenute dal debitore, o altro obbligato qual si sia. *Dec. della Ruota di Firenze del 10. Agosto 1837 in causa Gozzoli e Scarlini. T. del F. tom. 42. pag. 249.*

3. Il sequestro assicurativo effettuato senza il decreto del Giudice che lo autorizzi è nullo nè può esser salvato *ex bono iure*. Quest'autorizzazione, che è richiesta dalla Legge civile onde il giudice a seconda del suo prudente arbitrio l'accordi o neghi, a più forte ragione debbe dirsi voluta dalla legge commerciale a riguardo del negoziante. *D. della Ruota di Firenze del 13. Gennaio 1835 in causa Calamai, Brandeis e LL. CC. T. del F. tom 37. pag. 59.*

4. Il venditore di merci che patteggia con il compratore e questi conviene che il pagamento sia fatto al momento della consegna, se procede a cautelarsi mercè un sequestro sulla merce medesima esistente in Dogana, agisce regolarmente e legittimamente, tanto più se il compratore siasi permesso di estrarre dalla Dogana parte della merce medesima. *Dec. della Corte R. seconda Cam. Civ. del 12. Marzo 1839. in Causa Bonel NN. e Garibou.*

5. Quel creditore che non può essere soddisfatto del suo credito dal pegno che ha nelle mani può sequestrare a carico del debitore altri oggetti anche prima di prevalersi del pegno. *Dec. del Sup. Cons. del 4. Febbraio 1837. in causa del Corona e Giovannini. T. del F. tom. 44. pag. 134.*

6. Al creditore salvinista non è permesso di commettere un sequestro a danno del suo debitore per il di più del suo credito se prima non abbia reso conto al medesimo dei frutti percetti dal suo salviano, ed abbia ottenuto il bene essere del medesimo suo debitore, o in mancanza di questo la sanzione dell'autorità giudiciaria; giacchè nella mancanza di ciò il credito non è certo, nè liquido; che tale debb'essere tanto per il disposto della legge del 7. Gennaio 1838. art. 5 che dell'art. 645 del Regolamento di Proc. Civ. *Dec. della Corte Reg. Prima Cam. Civ. del 18. Marzo 1840 in causa Del Vivo e Chiesa armena di Livorno.*

7. Il procuratore legale che vuol esser pagato dell'importare delle sue funzioni non può procedere ad un sequestro sulla cosa difesa passata in terza persona mediante vendita fattane per via di salviano e per mezzo della vendita all'asta pubblica. *Dec. della Ruota di Firenze del 18 Marzo 1833. in causa Poggi e Lampaggi. T. del F. tom. 33. p. 554.*

8. Il sequestro fatto a carico di un individuo di una famiglia colonica per un suo debito non può comprendere la porzione di raccolta spettante agli altri individui della stessa famiglia, a tal che non può procedersi alla conferma di un tal sequestro fino a che non siano state separate e distinte le porzioni. *Dec. Dec. della R. Fior. del 26. Aprile 1836. in causa Somigli o Biticchi. T. del F. tom. 39. p. 204.*

9. Per regola non può legittimarsi un sequestro semprechè non esista un titolo di credito che possa autorizzarlo; nè per declinare la detta regola giova che il sequestro piuttosto che per ottenere il pagamento sia stato commesso per modo di assicurazione, poichè tanto a riguardo dell'una che dell'altra specie di sequestro non è il preteso creditore dispensato dall'obbligo di compiere la prova del di lui credito, e solo è ammissibile questa differenza, che, laddove nel sequestro *ad effectum solvendi* si esige necessariamente la prova non del credito in genere soltanto ma anche della di lui precisa quantità e scadenza, al contrario nel sequestro *ad effectum assecurandi* si reputa sufficiente la sola giustificazione del credito in genere, giustificazione peraltro che non può risultare da una semplice perizia impugnata sul fondamento di errori ad essa obiettati, e sopra la quale pende una lite, ma da un titolo a tal uopo proporzionato. *Dec. del Sup. Cons. del 2. Settembre 1833. in causa Busoni e Sances. T. del F. tom. 33. pag. 332.*

10. Il sequestro fatto *ad effectum solvendi* senza titolo esecutivo deve esser revocato. *Dec. della Ruota di Fir. dell' 8.*

Giugno 1837. in causa Trotti e Ciabatti. T. del F. tom. 42. pag. 59.

ART. 646.

11. Non è titolo sufficiente ed atto ad ottenere la conferma di un sequestro quel decreto che canonizza un rendimento di conti finale di un tutore senza che sia stato citato il pupillo fatto maggiore, o, egli defonto, i di lui eredi. *D. della Corte R. prima Cam. Civ. dell' 8. Marzo 1839. in causa Castellacci e Giannini ved. Castellacci.*

12. Una lettera portante obbligazione, essendo un atto privato, non è fra i documenti tassativamente indicati dalla Legge del 7. Gennaio 1838. per poter procedere ad un sequestro ed alla successiva di lui conferma. *Dec. della Corte R. prima Cam. Civ. del 30. Gennaio 1839. in causa Quartarola e Verità.*

ART. 647.

13. Il sequestrante che domanda la conferma del fatto sequestro non producendo, ma allegando soltanto, dei documenti pubblici in appoggio alla sua azione, non fa cosa irregolare perchè possa il suo avversario ottenere lo scioglimento del fatto sequestro; come non commette alcuna nullità il giudice d'appello dichiarando sciolto il sequestro per mancanza di produzione di documenti, mentre colla sentenza appellata era stato assegnato un termine al sequestrante a produrli; giacchè con questa veniva sanzionata per un tempo la conferma del sequestro, che con la pronunzia d'appello rimaneva sciolto. *Dec. del Sup. Cons. del 19. Febr. 1836. in causa Versari Spada e Zannetti. T. del F. tom. 39 pag. 411.*

14. Quando manca la certezza e la liquidità del credito il sequestro deve revocarsi. *Dec. della Ruota di Fir. del 20. Aprile 1833. in causa Salvadori e Ceccacci. T. del F. tom. 33. pag. 524.*

15. Non può procedersi ad un sequestro ad effectum solvendi che è una propria e vera esecuzione, a meno che il credito per cui si agisce sia certo e liquido. Il solo dubbio sulla liquidità del medesimo credito, per la risoluzione del quale si rendesse necessaria una discussione ed un esame giuridico per accertare dei fatti e per concordare varie massime di giurisprudenza, convertirebbe il giudizio esecutivo in ordinario. per cui sarebbe di necessaria conseguenza la revoca dell'effettuato sequestro, come che basato sopra un titolo di non spedita e giuridica esecuzione.

Non può quindi non revocarsi un sequestro della natura che sopra allorchè sia questione fra le parti se per il pattuito frutto e rifrutto i contratti di prestito involvano un vietato anatocismo,

e se insieme alle altre leggi esecutive sia tuttora in vigore quella del 27. Settembre 1782 che, per la decorrenza dei frutti contro gli eredi del debitore, esige per forma sacramentale e positiva l'interpellazione annuale, onde, collo stesso fine per cui era vietato l'anatocismo, nell'inscienza del debitore, non aumentasse a dismisura il cumulo delle usure. *Dec. della Corte R. prima Cam. Civ. de' 31. Luglio 1839. in causa Bambi e Tutrice Bambi, e Cremani e LL. CC.*

16. Il sequestro fatto per modo di assicurazione può sciogliersi per mezzo della canzione, a differenza di quello fatto *pro solvendo* per cui è necessario o il pagamento o il deposito della somma per la quale resta operato il sequestro. *Dec. della Corte Regia, prima Cam. Civ. del 1. Luglio 1839. in causa De Albertis e Gattorno.*

17. Quando il sequestro è stato commesso in forza di titoli o controversi o ancora inesequibili, se sopravviene la legittimità ed esecuzione riconosciuta di detti titoli, può il sequestro sebbene insussistente e nullo a principio, confermarsi ex bono iure, ma con la condanna del sequestrante nelle spese. *D. della Corte R. terza Cam. Civile del 26. Marzo 1840 in causa Bartolini e Memicucci.*

18. Il sequestro commesso per una somma maggiore di quella dovuta non si revoca come nullo ed invalido, ma si conferma per ciò che è dovuto, e, quando rimane incerto se la maggior somma sia o no dovuta, non si procede alla rigorosa misura di condannare il sequestrante nei danni ed interessi per il di più; di modo che se procedendosi in virtù di una scritta privata matrimoniale avente data certa e liquidità di credito scaduto ad sequestro, si opponga al medesimo dal debitor sequestrato un pubblico istrumento di costituzione di quella medesima dote posteriore di data e di una somma minore a quella risultante dalla scritta privata, deve confermarsi per la minor somma, e riservarsi ad altro congruo giudizio l'esame e risoluzione delle vicendevoli eccezioni delle parti contro il rispettivo documento. *Dec. del Supr. Cons. del 10. Aprile 1835. in causa Vernacchini. Ved. Lischi e Masi e Lischi NN. T. del F. tom. 37. pag. 201.*

#### Art. 648. §. 2.

19. Siccome ogni pena presuppone una colpa, così per applicare quella che contro i sequestrarij per violato sequestro comminano e l'Art 648. §. 2. del *Regol. di Proc. Civ. e la Legge del 26. Ottobre 1782.* occorre che non sia soltanto provata, ma che sia la medesima inescusabile: ora quel sequestrante, che, essendo d'altronde nel dovere di spiegarsi chiaramente e ben certificare i sequestrarii sopra gli oggetti che vuol comprendere nel suo sequestro, dichiara di voler sequestrare le rac-

colte future, non fa una dichiarazione efficace in modo che possano e debbano ritenersi comprese le raccolte degli anni successivi; tanto più che sembra non permesso dal Regolamento di procedura un sequestro sulle raccolte future non pendenti. Nel concorso adunque di un grave e ragionevole dubbio derivante dal contegno del sequestrante, il sequestrario che ha disposto delle cose sequestrate non può esser sottoposto alla pena di pagar del proprio il credito del sequestrante ed anco col mezzo dell'arresto personale; scusandolo un giusto errore ed una giusta credulità. *Dec. della Ruota di Siena del 30. Settembre 1836. in causa Salvi e Vegni. Ined.*

#### ART. 649.

20. La credulità di un sequestrario che i sequestri da lungo tempo nelle sue mani eseguiti siano rimasti prosciolti è causa sufficiente per sottrarlo dalla pena della refezione dei danni per non averli denunziati ad un creditore sequestrante sopravvenuto, quand'anche per identità di ragione si dovesse estendere il disposto dell'art. 657. anco a questo caso. *Dec. della Ruota di Fir. del 16. Giugno 1833. in causa Marini e Calistri. T. del F. tom. 43. pag. 25.*

24. Un atto di recesso firmato dal procuratore del sequestrante non è sufficiente per togliere di mezzo un atto di sequestro, giacchè chi vuole recedere da degli atti giudiziali intrapresi deve emettere una renunzia nelle forme volute dall'art. 144 et segg. del Reg. di Proc. Civ. *Dec. della Ruota di Fir. del 16. Marzo 1833, in causa Giovannetti e Price, T. del F. tom. 33. pag. 510.*

*V. Appello N. 14.— Sentenza valida N. 18.*

### SERVITU'

*V. Inibitoria. — Passo.*

### SFRATTO

ART. 627.—R. di P.

4. Il possesso vizioso, ossia la pura detenzione di fatto, non appoggiata a verun titolo neppur colorato, non è mantenibile; ed ha luogo lo sfratto ancorchè si trattasse di possesso precario revocabile sempre a volontà del concedente; e solo in questo caso può talvolta accordarsi un discreto termine. *D. della Ruota di Firenze del 28. Aprile 1835. in causa Rovai e Quercioli. T. del F. tom. 37. pag. 223.*

2. Il locatore di un fondo che dal suo conduttore non è in tempo debito soddisfatto della convenuta mercede può domandare ed ottenere lo sfratto a carico anche del subinquilino, qualunque

esser possa la convenzione di questi con il primo conduttore, meno il caso che si offra pronto a pagare al proprietario il debito del medesimo; ma a danno del subinquilino non possono gravarsi i di lui mobili esistenti nel fondo istesso se non per la concorrenza soltanto di quanto possa andar debitore al primo conduttore. *Dec. della Ruota di Pisa del 7. Gennaio 1835. in causa Valsovano ne Petrai e Valsovano. T. del F. tom. 37. pag. 43.*

ART. 628.

3. All'ordine di sfratto di uno stabile rilasciato a istanza del proprietario del medesimo non può opporsi quegli che per essersi offerto in compratore del medesimo ha ricevuto dall'agente del proprietario stesso, e sulla speranza di esser munito di uno special mandato, le chiavi di quello stabile, e la facoltà di ricevere le pigioni dagli inquilini, e di poterli espellere. *Dec. della Buota di Siena del 20. Febbraio 1836. in causa Bongi e Sinibaldi. T. del F. tom. 39. pag. 246.*

ART. 642.

4. A forma del disposto dell'art. 642. del Regolamento di Proced. Civile le sentenze che rilasciavano lo sfratto sono sempre eseguibili non ostante opposizione od appello, ed i Tribunali Toscani hanno costantemente ritenuta questa pratica, per la ragione che tali giudizj hanno il carattere di urgenti. *Dec. del Sup. Cons. del 21. Dicembre 1837. in causa Morelli ne Malatesta e Perini. T. del F. tom. 42. pag. 451.*

5. E non può esserne sospesa l'esecuzione se non nel caso che sia impugnato il titolo su cui si appoggia il disdicente. *D. della Ruota di Firenze del 24. Settembre 1833. in causa Giovannini e Bonfanti. T. del F. tom. 33. pag. 593.*

SIMULAZIONE

V. Testimoni N. 9. 10. 11. 12.

SMARRIMENTO

V. Testimoni N. 2.

SOCIO

V. Arresto. — Competenza.

SOSPENSIONE DI ESECUZIONE

V. Appello. — N. 36. 46.

## SOSPENSION DI TERMINI

V. Termini.

## SOTTOPOSIZIONE

V. Interdizione.

## SPESE

ART. 605. — R. di P.

1. Nella categoria delle spese stragiudiciali utili deve restare incluso l'importare di tutte le memorie che sieno fatte in causa da due avvocati condifensori, sebben lunghe, quando, avendo ciascun di loro scritto in distinti e separati articoli, non possono quelle memorie esser considerate come una duplicazione di difesa; e, non essendovi legge che determini la misura da doversi tenere nello scritturato di ciascheduna memoria, la lunghezza delle medesime deve reputarsi diretta a render migliore la difesa della causa quando non vi si ravvisi delle ripetizioni e delle inutili ed eccessive citazioni di documenti e di dottrine. *Dec. della Corte Regia, terza Cam. Civ. dell' 8. Febbr. 1840 in causa Porzi e Filicchi.*

ART. 606. e 612.

2. Fra le spese mere volontarie sono da annoverarsi l'eccessivo numero delle sessioni fatte fra due avvocati condifensori per conciliare i mezzi di difesa, gli esami dei loro rispettivi scritti, le copie di essi per comodo delle rispettive posizioni, e le altre funzioni che non sarebbero avvenute se uno solo di detti avvocati si fosse occupato della difesa. *ivi.*

ART. 608.

3. Se il succumbente è contumace, le spese nelle quali sia stato condannato stanno a suo carico tutto che nel giudizio di opposizione o di appello rimanga vittorioso: questo è ciò che prescrive l'art. 727. del Reg. di Proc. Civ. e si dispone dalla *Legge Sancimus de Jud.*

E siccome la contumacia d'una delle parti litiganti è ritenuta come uno spreto del Giudice, così una tal pena deve applicarsi indistintamente sia di fronte all'attore o reo convenuto sia che si tratti di Sentenza interlocutoria o definitiva. *Dec. della Ruota di Firenze del 10. Apr. 1834. in causa Visi e Marconcini. T. del F. tom. 35, p. 273.*

4. La ratizzazione delle spese del giudizio non può aver luogo fra le parti tutto che vi sia stato eccesso nella domanda

dell'attore, quando da questi dietro le deduzioni del reo convenuto si è concordata la diminuzione del suo credito, quando per la parte del debitore non si è proceduto all'offerta reale del debito residuale, e quando non resta provato che per l'eccesso abbia il debitore aumentate le spese. *Dec. della Ruota Fior. del 28. Aprile 1835. in causa Figlinesi e Ricci. T. del F. tom. 38. pag. 113.*

5. E' di tutta giustizia che siano compensate le spese fra le parti litiganti in un giudizio in cui si verifica la mutua vittoria ed ove non si tratta di conseguire una vera e propria mercede, ma bensì una semplice remunerazione. *D. della Ruota di Firenze del 2. Marzo 1837. in causa Eredi Berti e Impiegati del Bigallo. T. del F. tom. 41. pag. 181.*

6. La coeguale condizione dei collitiganti ammessi rispettivamente al flebile beneficio del miserabile rende inopportuna qualunque pronunzia sulle spese del giudizio. *Dec. della Corte R. terza Cam. Civ. del 23. Maggio 1840. in causa Ceccotti e Lombardini.*

7. Non ostante la congiunzione del sangue si condanna nelle spese il debitore quando è certo il debito ed ha obbligato il creditore a fare un giudizio esecutivo. *Dec. della Corte Regia terza Cam. Civile del 1. Febbraio 1840. in causa Ginanneschi e Ginanneschi.*

8. Quegli che si rende liberatario di un effetto per persona da nominarsi, e che dopo averla nominata si fa sostenitore dell'idoneità della medesima e solo sta in giudizio a combattere l'eccezione contraria e dal Tribunale sanzionata, deve condannarsi nelle spese. *Dec. della Ruota Fior. del 14. Giugno 1836. in causa Casini e Martelli. T. del F. tom. 39. pag. 380.*

#### ART. 610.

9. La condanna del succumbente nelle spese anco estragiudiciali è rimessa al prudente arbitrio del Giudice, nè può andar soggetta a correzione se chiaro non apparisca il mal uso dell'arbitrio. Ma sparisce qualunque dubbio sull'eccesso di detto arbitrio ogni volta che si vede applicata la disposizione dell'art. 611. del Reg. di Proc. Civile contro quegli che, avendo elevato un incidente e quello sostenuto virilmente, pone in atti una scrittura con cui dice di avere ignorato ciò che stava in opposizione alle sue pretese onde sottrarsi ad una sentenza ad esso contraria, quando, risultando che la pretesa ignoranza non poteva essere che affettata, veniva a far conoscere la temerità dell'intrapreso giudizio. *Dec. del Supr. Cons. del 25 Aprile 1834. in causa Melani e Capitolo di Pistoia T. del F. tom. 35. pag. 260.*

10. Quegli che dopo aver con giuramento rinunziato al beneficio della purgazione della mora insorge contro il proprio

fatto merita la condanna anco nelle spese estragiudiciali. *Dec. della Corte Reg. terza Cam. Civ. del 13. Febbrajo 1840. in causa Matteucci e Pugi*

11. Deve condannarsi nelle spese anco estragiudiciali quel litigante, che, per quanto confessi e non impugnì il suo debito, promuove ingiusti reclami ed insussistenti eccezioni di rette a dilazionarne il pagamento. *Dec. del Supr. Cons. del 24 Dicembre 1834. in causa Fallani e Fulsetti. T. del F. tom. 36. pag. 365.*

12. In pratica la condanna delle stragiudiciali talvolta si omette anche nelle cause che la meriterebbero, o quando non vi sieno spese di tale natura, o quando per la loro tenuità non si reputi conveniente d'impegnare le parti in un separato giudizio di liquidazione. *Dec. della Corte Regia seconda Camera Civ. del 9. Aprile 1840. in causa Imp. e Reale Spedale di S. Maria Nuova e Patrimonio di Agliana, Corboncelli e LL. CC.*

13. La liquidazione delle spese giudiciali di cui sia stata proferita condanna in sentenze anteriori al primo Dicembre 1838. che, sebbene annunziassero di averle tassate o di tassarle sommariamente e contemporaneamente, non ne presentano tassata la quantità, potrà essere eseguita nei modi praticati sino al suddetto giorno

Dai Vicari Regi, o dai Potestà, o dai Commissari Regi di Volterra e di Pontremoli, per le sentenze proferite dai Giudicenti e rispettivamente dai Commissari Regi, che prima dei nuovi ordini esercitavano la giurisdizione civile nei luoghi ove i sunnominati esercitano per li stessi nuovi ordini la loro;

Dal Cancelliere della Corte Regia, per le sentenze della già Ruota Civile di prime appellazioni di Firenze e per quelle del già Supremo Consiglio;

Dal Cancelliere del Tribunale di prima istanza di Firenze, per le sentenze del già Magistrato Supremo e del già Tribunale di Commercio;

Dal Cancelliere del Tribunale di prima Istanza di Livorno, per quelle del già Magistrato Civile e Consolare;

Dal Cancelliere del Tribunale di prima istanza di Pisa, per quelle del già Auditor Giudice di prima Istanza e della già Ruota Civile di prime appellazioni di detta città;

Dal Cancelliere del Tribunale di prima istanza di Siena, per quelle del già Auditor Giudice di prima istanza e della già Ruota Civile di prime appellazioni di detta città;

Dal Cancelliere del Tribunale di prima istanza di Arezzo, per quelle del già Auditor Giudice di prima istanza e della già Ruota Civile di prime appellazioni di detta città;

Dal Cancelliere del Tribunale di prima istanza di Pistoja, per quelle del già Tribunale Civile e Collegiale;

Ed i giudizi di liquidazione delle condanne nelle spese

giudiciali e stragiudiciali di che negli articoli 643. e 645. del R. di Pr. e nelle spese ancora e nei danni, di cui parla l'art. 642, contenute nelle sentenze emanate in qualunque Tribunale fino al 30. Novembre 1838. devono portarsi al Tribunale di quello che viene ad esser reo convenuto in questo giudizio di liquidazione, ed avanti quel Tribunale che in ragione della somma che si domanda è il competente. Lo stesso prima del nuovo Regolamento dei Procuratori del 2. Settembre 1839. doveva praticarsi ancora per i giudizi di tassazione fra procuratore e cliente. *Min. della R. Consulta del 17. Gennaio 1839.*

**ART. 586. — DD. e II.**

14. A forma di quanto dispone l'art. 586. delle Istruzioni quel vincitore che ha ottenuto contro il suo avversario il rifacimento in genere dei danni e il rimborso delle spese anco estragiudiciali deve adire sì per li uni che per le altre il Tribunale competente per l'opportuna liquidazione, non potendo tener disgiunto il giudizio di liquidazione di spese da quello della refezione e liquidazione dei danni. *Dec. della Corte R. seconda Cam. Civ. del 23. Maggio 1839. in causa Dell'Omo d'Arme e Giusti*

15. Il giudice che, emanando la sua sentenza, tassa con essa le spese a favore del vincitore e contro il succumbente, non ha più facoltà di esaminarla e correggerla anco in quella parte della tassazione; meno il caso che si tratti di errori di calcolo o di fatto; e non però allorchè il reclamo si aggira sulla eccessività della tassazione medesima. *Dec. della Corte Reg. Prima Cam. Civ. del 27. Marzo 1840. in causa Minuti negli Anzilotti e Parenti.*

*V. Appello. N. 9. 10. 11.*

**SUBINGRESSO**

**ART. 189. — M. 2. Maggio 1836.**

Il compratore ed accollatario del prezzo dovuto al primo venditore non ha pei fatti pagamenti un subingresso legale nelle ragioni ed ipoteche del creditore dimesso; tanto più quando il diritto a subingredere non è stipulato nella scritta d'acquisto; senza di che non è dato al compratore ed accollatario di valersi delle ragioni dei creditori dimessi ove non ne abbia riportata esplicita cessione ed ove in specie pretenda valersene, non già per l'effetto di escipere e di difendersi nel fatto acquisto, ma bensì per l'effetto di agere anche di fronte ai terzi onde ottenere rimborso delle somme pagate, conforme opportunamente distinguendo sulla scorta della nota teorica desunta dalla Glossa in L. arist. ff. quae res pignor. fermò la Rota nostra. *D. della*

Corte R. prima Cam. Civ. del 22. Aprile 1840. in causa Creditori Fabroni e Patrimonio in concorso Fabroni.

## SUPERSESSORIA

*F. Litispendenza.*

### TASSAZIONE DI SPESE

*F. Spese.*

#### TERMINI

ART. 98. §. 4. — R. di P.

1. Anco per i feriat solenni avvenuti per un fausto avvenimento restano sospesi i termini. Ma, per quanto siano comprensivi del giorno medesimo in cui sono pubblicati, pur tuttavia non spiegano la loro efficacia agli effetti giuridici che dall'ora nella quale sono pubblicati. *Decis. del Sup. Cons. del 15 Dicembre 1834. in causa Arganini e Maestrini. T. del F. tom. 36. pag. 584.*

ART. 98. §. 6.

2. Fra i motivi per i quali la Legge sospende per un mese il corso dell'istanza di una causa enunciat nei §§. 6. e 7. dell'Art. 98 del Regolamento di Proc. Civ. può ritenersi compresa anco l'impossibilità di agire del patrocinatore d'uno dei litiganti causata dall'accettazione fatta dal medesimo di un nuovo ufficio, per cui coattiva diviene la di lui dimissione stante l'incompatibilità alla prosecuzione del ministero di difensore; e la sospensione del termine si opera immantinentemente dalla Legge medesima senza bisogno del decreto del giudice. *Dec. del Sup. Cons. del 4. Apr. 1835. in causa Montelucci NN. e Massi. T. del F. tom. 37. pag. 489.*

ART. 98. e 109.

3. La sospensione del termine dell'istanza si effettua oltre alle cause espresse nell'art. 98. anco per la malattia o assenza dal Tribunale del giudice o di uno de' giudici. *Dec. della Corte R. prima Cam. Civ. del 24 Gennaio 1839 in causa Carniani e Mostardini vedova Carniani.*

4. Il termine dell'istanza sospesa per un incidente riprende in appello il suo corso non dal dì dell'emanazione del decreto con cui viene risoluto l'incidente come si ha all'art. 202. ma dopo tre giorni dall'eseguita notificazione del decreto medesimo come si rileva dagli art. 203. 773. e 786. del Reg. di Proc. Civile. *detta Dec.*

## TESTIMONI

## ART. 329.

1. La prova testimoniale, meno che non sia in lettera proibita, deve ammettersi anche nel dubbio, spettando al Giudice di determinarne la rilevanza. *Dec. del Sup. Con. del 22. Marzo 1836 in causa Lazzari e Attalla. T. del F. tom. 39. p. 159.*

2. Nel caso di fortuito smarrimento del documento da cui deduce l'attore la sua azione, gli è permesso di provare con mezzi sussidiarj ed equipollenti la verità del reclamato credito; e quando una tal prova è stata chiaramente posta in essere spetta al reo convenuto di provare lucidissimamente il preteso pagamento. *D. della Ruota di Fir. del 29 Settembre 1838 in causa Tognetti e Calamai. T. del F. tom. 38. p. 471.*

3. Non possono stabilirsi gli effetti giuridici delle obbligazioni contratte da alcuno se prima non sia stabilita la di lui giuridica qualità personale, per porre in essere la quale è ammissibile la prova testimoniale, non potendosi valutare nè a favore nè contro quella qualità che uno siasi data negli atti. *Dec. della Ruota di Fir. del 17. Giugno 1835. in causa Pecori e Catelani e Finzi Morelli. T. del F. tom. 33. pag. 143.*

4. L'estinzione e pagamento di un recapito qualunque mercantile può essere provata per mezzo di testimoni. *Dec. della Ruota di Firenze dell' 11. Giugno 1833. in causa Pasquini e Michi. T. del F. tom. 39. pag. 366.*

5. Nel giudizio di turbato possesso è ammissibile la prova testimoniale, e, quando concorrono gli estremi del fatto materiale del possesso e del fatto materiale della turbativa, spetta a chi si oppone all'intentata azione il provare la viziosità di possesso, non stando a carico dell'attore la prova negativa. *D. del Sup. Cons. del 22. Marzo 1836. in causa Sili, Finetti e Moris. T. del F. tom. 39. pag. 166.*

6. La prova testimoniale in un giudizio di redibitoria stata ammessa in prima istanza non può essere rigettata in appello quando non venga dimostrato che non possa influire, nè essere di utilità alla risoluzione della causa. *Dec. della Ruota di Siena del 18. Marzo 1837 in causa Orlandini e Cosatti. T. del F. tom. 41. pag. 227.*

7. Per il gius comune possono porsi in essere legittimamente le transazioni colle sole parole, non così secondo il disposto dell'art. 2044. del Codice de' Francesi, il quale ordina che il contratto di transazione deve essere redatto in scritto. Malgrado tale disposizione possono le transazioni verbali provarsi per mezzo di testimoni quando vi sia peraltro un principio di prova in scritto. *D. della Ruota di Firenze del 8. Aprile 1837 in causa Morrocchi e Biagini. T. del F. tom. 41. p. 265.*

8. Per porre in essere od escludere una convenzione dolosa redarguibile come illecita, non osta all'ammissione della pro-

va testimoniale il disposto dell'art. 1341. del Cod. civ. francese; essendo in tal caso applicabile la limitazione scritta nel successivo art. 1343. *Dec. della Ruota di Pisa del 9 Marzo 1838. in causa Calonaci e Schezzini. T. del F. tom. 43. p. 442*

9. All'effetto di purgare un documento dal sospetto di simulazione della proibita donazione o della frode a danno dei terzi, sogliono considerarsi efficaci anche le congetture che prese insieme nel loro cumulo sono atte a convincere della verità e legittimità del documento attaccato. *Dec. del Sup. Con. del 4. Settembre 1837. in causa Canestrelli Ved. Giusti, Lucchesini Ved. Magnani e LL. CC. T. del F. tom. 42. p. 308.*

10. Quando la prova testimoniale è diretta a dimostrare che alcune ricevute non furono accompagnate dal contemporaneo sborso del denaro in esse indicato, ma che invece erano state emesse nel preconcelto che il pagamento di detto denaro dovesse essere effettuato in un tempo assai posteriore a quello nelle ricevute espresso, altro non vuolsi porre in essere che una vera e propria simulazione intervenuta in dette ricevute, nel qual caso è sempre ammissibile; poichè dicesi intervenuta in un qualche atto la simulazione, quando all'estrinseca materialità dell'atto medesimo non corrisponde la volontà degli agenti. Sono peraltro inammissibili a far prova quegli che siano stati curatori d'una delle parti e difensori legali. *Dec. del Sup. Cons. del 31. Luglio 1833. in causa Curatore Mori-Ubal dini e Neri Ridolfi. T. del F. tom. 33. pag. 250.*

11. La simulazione di persona e della causa del debito può essere giustificata per mezzo della prova testimoniale, giacchè la simulazione benchè lecita contiene una falsità, ed ogni falsità un delitto, cosicchè siamo nel caso della limitazione alla regola. *Dec. del Sup. Cons. del 26. Marzo 1833. in causa Solfanelli e Solfanelli. T. del F. tom. 32. pag. 384. e Dec. del Sup. Cons. del 24. Luglio 1835. in causa Verzani e Nanni. T. del F. tom. 38 pag. 91.*

12. Per limitare la regola generale ostativa all'ammissibilità della prova testimoniale contro i materiali risultamenti della prova scritta, non rileva che si tratti di provare una simulazione, quando la simulazione da provarsi sarebbe lecita; altrimenti questa limitazione distruggerebbe la regola. *D. della Corte R. seconda Cam. Civ. del 2. Aprile 1840 in causa Botta e Santi Ved. Bandecca.*

13. L'esperimento della prova testimoniale è vietato quando l'ammontare del subietto dedotto in contestazione eccede la somma o valore di franchi 450. e non ostante che si allegghi dall'attore che il credito reclamato provenga da diverse cause, e sia formato in differenti tempi. *D. della Ruota di Pisa del 19. Aprile 1837. in causa Canovaro e Ponzac Mellini. T. del F. tom. 41. p. 278.*

14. Nè per renderla ammissibile giova che la medesima sia diretta a constatare delle somministrazioni di cereali. Nè Una

dimostrazione redatta e firmata da un terzo costituisce quel principio di prova in scritto capace di formare una limitazione alla regola ostativa all'ammissione della prova testimoniale. detta *Dec.*

45. La legge esclude la prova testimoniale diretta a porre in essere l'esistenza di una obbligazione verbale ogni volta che l'importare di essa supera il merito di franchi 450. ossia lire 479. meno che non sia provata l'impossibilità nel creditore di procurarsi una prova litterale, o che si tratti di provar fatti indipendenti dall'obbligazione, o che i fatti non siano di quelli dall'esistenza de' quali la legge deduce la obbligazione come in tutti i quasi contratti, nè di quelli per i quali la stessa legge ha comandato in lettera una eccezione come sono i fatti delittuosi o quasi delittuosi e fraudolenti, o che siavi un principio di prova in scritto; ne' quali casi la prova è ammissibile. Ma il principio di prova scritta, non può esser desunto dalle risposte date ad una cedola di posizioni per ammettere la prova testimoniale, a meno che non concorra la necessaria qualifica che renda verosimile la obbligazione che vuol provarsi. *D. del Sup. Cons. del 9. Settemb. 1835. in causa Frassi-Ghignola e Pucci e Barsali T. del F. tom. 38 pag. 285.*

46. Desumesi però il principio di prova in scritto da qualunque atto ridotto in scrittura proveniente dall'avversario o da un suo rappresentante, dalla giurata risposta alle posizioni per quanto ambigue ed oscure, da qualunque dichiarazione emessa in atti giudiciali o alla pubblica udienza. *Dec. del Sup. Cons. del 29. Gennaio 1834. in causa Ferrari e Santini. T. del F. tom. 35. p. 48. e Dec. della Ruota di Arezzo del 17. Luglio 1834. in causa Cendali e Beni. T. del F. tom. 35. p. 392.*

47. La legge vieta di ricorrere alla prova per mezzo di testimoni a quegli che era nel caso possibile di porre in essere un atto scritto capace a provare la obbligazione a di lui favore stipulata. *Dec. del Sup. Cons. del 4. Settembre 1837. in causa Canestrelli V. Giusti e Lucchesini Ved. Magnani e LL. CC. T. del F. tom. 42. pag. 308.*

48. Quando non è stato possibile ad un individuo il procurarsi un atto scritto capace di provare un suo credito, deve tacere la disposizione della legge che comanda la scrittura pubblica o privata di qualunque obbligazione eccedente il valore di franchi 450. e deve pur tacere per conseguenza la proibizione di porre in essere dell'obbligazioni col mezzo di testimoni *ivi.*

49. I casi, ne' quali si verifica l'impossibilità a procurarsi un documento scritto, non sono propriamente parlando vere eccezioni della regola generale proibitiva della prova testimoniale, ma altrettanti casi che non sono stati, nè hanno potuto giammai esser compresi nella detta proibizione. *ivi.*

20. La giurisprudenza dei tribunali francesi ha stabilita la massima che la impossibilità in cui deve trovarsi il creditore

di procurarsi una prova letterale del proprio credito non è nè può essere a senso dell' art. 1348. del Cod. di Commercio l'impossibilità fisica ed assoluta, ma basta che sia una impossibilità soltanto relativa e meramente morale. *ivi.*

24. Nel linguaggio ordinario della società si dice che una cosa è impossibile quando non può farsi che con grave difficoltà, con grande imbarazzo. *ivi.*

22. La determinazione dei casi ne' quali potrà dirsi verificata nel creditore l'impossibilità morale di procurarsi una prova scritta del suo credito è rilasciata all'arbitrio dei magistrati. *ivi.*

23. Fra i casi nei quali può dal giudice giuridicamente applicarsi l'eccezione dell'impossibilità morale deve riconoscersi quello della obbligazione contratta da un marito verso la moglie per gli assegnamenti estradotali a questa presi ed appropriatisi da quello. *ivi.*

24. Se la prova testimoniale è diretta ad escludere nell'istante debitore di cambiale la qualità di negoziante in tal caso è ammissibile: ma quando riguarda l'intrinseco della cambiale è inammissibile a meno che la domanda non venga prece-duta dal deposito dell'importare della cambiale medesima. *Dec. del Sup. Cons. del 13. Gennaio 1837 in causa Catelani, Finzi Morelli e Pecori. T. del F. t. 41. pag. 53.*

25. La prova testimoniale non è ammissibile per porre in essere la commissione data da alcuno ad altri di firmar per esso una quietanza per somma superiore a franchi 150 giacchè quando oltrepassa detta somma ne deve esser fatto un atto scritto, meno l'assoluta impossibilità di procurarsi una prova scritta. *Dec. della R. Fior. del 13. Gennaio 1835. in causa Cocchi e Prezziner. T. del F. tom. 37. p. 54.*

26. In Toscana per il disposto dell'art. 4. della Legge del 30. Dicembre 1814. nessun atto privato acquista data certa se non dal giorno in cui sia stato registrato. In questa generica sanzione sono comprese anco le apoche private dotali, per costituire la data certa delle quali contro i terzi non sono ammissibili le prove artificiali e sussidiarie. *Dec. della Ruota di Firenze del 4. Agosto 1835. in causa Giacomelli ne' Lenzi e Toci. T. del F. tom. 38. pag. 232.*

27. In Toscana non acquista data certa un atto di costituzione di dote, come qualunque altro atto privato, di fronte e nell'interesse dei terzi, se non dal giorno in cui sia stato registrato, o dall'epoca della morte di uno dei firmati e della coeva menzione fatta del medesimo privato atto in altro atto celebrato avanti pubblico ufficiale, ed è perciò all'oggetto suddetto inammissibile la prova testimoniale. *Dec. della Ruota Fior. del 17. Gennaio 1838. in causa Martelli e Cappugi ne' Carraresi. T. del F. tom. 43. pag. 43.*

28. La prova testimoniale è inammissibile quand'è diretta a porre in essere delle convenzioni, nelle quali per disposizio-

ne della legge si richiede la solennità della scrittura. *Dec. del Sup. Cons. del 7. Aprile 1834. in causa Dreucci e Marracci. T. del F. t. 35. p. 109.*

29. La vendita di un naviglio deve essere posta in essere a forma del Codice di commercio mediante scrittura. Ora, se una delle parti contraenti impugna il fatto della vendita di un bastimento fatta verbalmente, non può ricorrere l'altra al mezzo della prova testimoniale. *Dec. della Ruota di Pisa del 4. Luglio 1834. in causa Lubrano e Patron. T. del F. tom. 36. pag. 135.*

30. Sono concordi gli scrittori francesi nello stabilire che l'artic. 195. del Codice di Commercio, il quale prescrive che la vendita totale o parziale di un bastimento deve essere fatta per atto pubblico o privato, non abbia indotta una forma sostanziale ed una solennità indispensabile in guisa che nella mancanza della prova scritta la vendita stessa debba ritenersi come infetta di nullità. E per quanto siano d'opinione che posto a parte l'interesse dei terzi la vendita abbia il suo effetto fra le parti contraenti, le quali non la impugnano, e che venendo questa da una delle parti contraenti impugnata non sia permesso all'altra di giustificarla col mezzo della prova testimoniale, ciò peraltro deve intendersi nel caso semplice, in cui l'ammissione dei testimoni voglia ottenersi senza il concorso di un principio di prova in scritto, ma non già nel caso misto, quando cioè un principio di prova in scritto concorra. *D. della Corte R. seconda Cam. Civ. del 23. Apr. 1839. in causa Bastogi e Comparini.*

31. E' inammissibile la prova congetturale per provare un accolto posto in essere sotto l'impero delle leggi francesi ove non sia tale, per la sua entità e per le particolari circostanze del caso, da poter esser provato col mezzo di testimoni. *Dec. della Ruota di Arezzo del 26 Gennaio 1834. in causa Massarelli e Catani N.N. T. del F. tom. 36. pag. 19.*

32. Subitochè dagli sponsali per verba de futuro può uno dei promittenti per giuste cause recedere (come per disparità di natali) provate queste cause è inutile ammettere la prova testimoniale per porre in essere una vicendevole promessa benchè perfetta e giurata. *Dec. della R. Fior. del 2. Agosto 1835. in causa Fantini e Manzoni. T. del F. tom. 33. pag. 588.*

33. Il litigante, alle di cui istanze è stata ammessa la prova testimoniale, se nel termine dal Giudice assegnatogli non fa le sue incombenze perchè siano esaminati i testimoni da esso indotti, decade dal diritto di procedervi in seguito, non ostante che in antecedente non gli sia stato fatto assegnare dal reo convenuto alcun termine a dare gli interrogatorii ai propri testimoni non venendo ciò dalla legge prescritto. *Dec. della R. di Firenze del 9. Maggio 1835. in causa Stolfi e Pieragnoli. T. del F. tom. 39. pag. 265.*

## ART. 352.

34. Sebbene il soccombente abbia rinunciato con accettazione dell'avversario all'appello da esso interposto da sentenza incidentale che gli assegnava un termine per fare esaminare i testimoni, nonostante il detto termine, sospeso oramai dall'appello, non ricomincia a decorrere se non che dal dì della riassunzione della causa ordinata dall'art. 632. delle DD. e R., ancorchè la renunzia ed accettazione siano poste in essere dopo latitanza del nuovo sistema giudiziario cui attiene detto articolo. *Dec. della Corte Regia, seconda Cam. Civ. del 30. Aprile 1840. in causa Mori, Peruzzi e Tetti.*

35. A quella parte stata ammessa alla prova testimoniale che si rende inosservante a quanto vien prescritto dall'art. 352. senza far costare di un legittimo impedimento, non è più permesso decorso il termine assegnatoli di fare eseguire l'esame: che se in linea d'equità può meritare d'esser rimessa in buon giorno, non è per questo che possa rimanere esonerata dal rifondere all'altra parte le spese tutte giudiziali occorse per far dichiarare la sua decadenza. *Dec. del Sup. Cons. del 26. Gennaio 1835 in causa Neri Ridolfi e Bartolini NN. T. del F. t. 37. p. 402.*

36. L'istante per l'ammissione della prova testimoniale cui in ordine all'art. 352. del Regolamento di Procedura sia stato assegnato il termine di 8. giorni ad avere insistito per gli esami dei testimoni, ad averne fatto destinare il giorno, e ad aver notificata una tale destinazione al procuratore dell'altra parte, non decade dal poter condurre al suo compimento la prova invocata se nel termine statogli assegnato si limita a domandare la trasmissione dei capitoli e la commissione degli esami ai rispettivi tribunali del domicilio dei testimoni. *D. della Ruota di Arezzo del 4. Luglio 1837. in causa Paghi e Corsi T. del F. tom. 42. pag. 434.*

## ART. 350.

37. La domanda che una prova testimoniale già cimentata venga per urgenza e prima d'ogni altro incidente del giudizio esaurita, stante il timore della sollecita morte dei testimoni costituiti in età senile, non incontra l'ostacolo dell'ordinanza francese del 1667. proibitiva delle così dette *enquetes a futur*, o altrimenti *ad perpetuam rei memoriam*, le quali prove *ad perpetuam* si facevano fuori di qualunque contestazione di lite, e senza che la parte contro di cui erano ordinate fosse ammessa alla controprova, dovendosi soltanto citare a veder giurare i testimoni. *Dec. inf.*

38. La detta ordinanza che non fu pubblicata fra noi durante il regime francese riguarda la procedura e non il diritto. *Dec. della Ruota di Firenze del 9. Febbraio 1836 in causa*

*Cocchi e Pecori Giraldi Suarez. T. del F. tom. 39. p. 337.*

39. Allorchè trattasi di ammissione di prova testimoniale in cause commerciali l'udizione dei testimoni coerentemente all'art. 25. del Regolam. per i Tribunali di Commercio deve effettuarsi avanti il Giudice della causa alla presenza delle parti; nè è permesso di delegare altro Tribunale, ed in specie quello nella di cui giurisdizione sono i testimoni. *Dec. della Corte R. seconda Cam Civ. del 18. Agosto 1840. in causa Romagnoli Ved. Coltelli e Brandi.*

#### ART. 347.

40. Il testimone di cospicua nobiltà ed illustre può esser sentito anco col mezzo di lettere sì negli affari civili che criminali *Card. Tusc. lit. T. Concl. 178. Genua de privat. script. in addit. quaest. 36 N. 5. Farinac. quaest. 80. oppos. 35. per. tot. Dec. della Ruota di Siena del 15 Aprile 1837. in causa Malevolti e Zamperini. T. del F. tom. 41. pag. 272.*

#### ART. 351.

41. Se non consente l'equità e la giustizia che l'inducen- te i testimoni sia costretto suo malgrado a fare esaminare quei testimoni ai quali crede di dover rinunciare perchè non meritevoli altrimenti della sua fiducia; altrettanto non si può impedire all'altro litigante di farli esaminare a sue spese quando i diritti della parte circa l'udizione di questi testimoni sono divenuti comuni, quando cioè sono stati ammessi con decreto di Giudice e dietro citazione dell'altra parte, a differenza del caso in cui fossero stati semplicemente indotti. *Dec. della Corte Regia terza Camera Civ. del 14 Maggio 1840. in causa Cortesi c Cortesi.*

#### ART. 370.

42. Il decreto di pubblicazione del deposito dei testimoni non è appellabile quando non può arrecare un gravame irreparabile colla definitiva. *Dec. della Ruota di Siena del 15. Apr. 1837 in causa Malevolti e Zamperini. T. del F. tom. 41. pag. 272.*

### TRANSAZIONE

#### ART. 144. — R. di P.

1. La veduta di sottrarsi all'ulterior dispendio d'una lite, che abbia di già quasi assorbito il valore dei controversi diritti, rende manifesta la giusta causa e la buona fede con cui fu proceduto alla transazione medesima. *Dec. della Corte R. prima Cam Civ. del 21. Agosto 1839. in causa Taviani e Fognoni.*

2. La transazione stipulata dal maggior numero degl' interessati, ove sia animata da giusta causa e da buona fede, obbliga il minor numero alla di lei osservanza. ivi.

3. La taciturnità di 28 anni dopo intervenuta la scienza della transazione induce la di lei approvazione e ratifica. ivi.

*V. Renunzia. — Riassunzione di causa. — Testimoni N. 7*

## TURBATO POSSESSO

*V. Possesso.*

### TUTORE

*Art. 49. e segg. tit. della Tutela. — L. 15. Nov. 1814.*

Per massima il tutore può fare liberamente tutto quello che dalla legge non gli viene espressamente vietato salvo corrispondere della sua mala gestione; nè il Cod. civile francese proibisce al Tutore di procedere ad una semplice liquidazione di danni. *Dec. della Corte R. seconda Cam. Civ. del 30. Apr. 1840. in causa Calzolari e Pinzuti.*

*V. Institore. — Rendimento di Conti N. 4.*

## USURE

Le leggi del 34. Agosto 1693, e 3. Settembre 1782. animate dallo spirito di frenare il corso delle usure sopra i cambi soccorrono i debitori non interpellati allo spirare del settennio morosi al pagamento dei frutti convenzionali, ma non estendono la loro influenza e limitazione alle usure canonizzate e dichiarate dal giudice, giacchè in questo caso il creditore non ne domanda il pagamento in esecuzione del patto ma in forza della cosa giudicata contro la quale non può estendersi la prescrizione della legge. *Dec. della Corte R. prima Cam. Civ. de' 27. Marzo 1840. in causa Piccardi NN. Cortini e Gerini.*

## VENDITA

*Art. 175. — M. 7. Gennaio 1838.*

1. Quanto dispone il detto Art. 175. non è per nulla applicabile al caso che il giudizio di vendita dei beni sopra dei quali il creditore vuole esercitare la sua azione ipotecaria sia di già stato volontariamente instaurato dallo stesso debitore, comunque preordinato allo stesso fine della soddisfazione de' suoi creditori; e conseguentemente l'opposizione del debitore diretta a far sospendere la prosecuzione degli atti esecutivi del suo creditore è inammissibile, tanto più poi quando l'azione esecutiva di questi nasce da un titolo avente parata esecuzione da non potere esser sospesa che mediante le eccezioni indicate all' art.

45. di detta legge. *Dec. della Corte R prima Cam. Civ. de' 25. Gennaio 1839. in causa Martini e Cipriani.*

**ART. 1092. — R. di P.**

2 Le vendite volontarie eseguite colle forme prescritte per le vendite coatte producevano i medesimi effetti di queste seconde, e fra li altril' irretrattabilità del prezzo. Nè poteva giovare al venditore, per impedire ai creditori il giudizio d' ordine per la distribuzione del prezzo medesimo, il patto da esso inserito nei capitoli di vendita, cioè che il prezzo si sarebbe distribuito dietro un progetto da presentarsi da esso medesimo, quando non constava che i creditori avessero renunziato a quei diritti che la legge loro accordava. *Dec. della Rota di Fir. del 30. Aprile 1835. in causa Gatteschi, Galeassi e LL. CC. T. del F. tom. 38 pag. 223.*

3. La azione alla rescissione della vendita non è più proponibile e vi s'intende renunziato da colui che nulla oppose durante gli atti di vendita coatta e comparve a domandare collocazione sul prezzo ricavato. *Dec. della Corte Reg. seconda Cam. Civ. del 14 Apr. 1840. in causa Pallavicini ne' Raggi e Creditori Casannova.*

*V. Testimoni N. 29. 30. — Espropriazione.*

**VERIFICAZIONE DI CARATTERE**

**ART. 403.**

L'istanza diretta all' assegnazione del termine per la verificazione del documento impugnato, e di che si dispone nel tit. XX. part. 1. del Reg. di Proc. Civ. è della natura delle questioni pregiudiziali come che impeditiva della prosecuzione della lite, da non potersi riunire al merito della causa, tutto che si tratti d' impugnativa di segni o croci apposte in un registro; giacchè anco questi segni o croci per la giurisprudenza pratica dei passati tempi sono soggetti alla verificazione. *Dec. del Sup. Cons. del 7. Maggio 1834. in causa Gentile e Bouturlin. T. del F. tom. 36. pag. 78.*

*V. Carattere.*



## APPENDICE

Alcune risoluzioni in materia penale

### DIBATTIMENTO

Art. 429. — DD. e II.

1. **A** forma del disposto dell' art. 429. delle DD. e II. del 9. Novembre 1838. il Presidente della Camera Criminale decidente può fare a porte chiuse la trattativa e risoluzione della causa quando creda che il pudore e l'onestà possano rimanere offesi e quando vi sia implicato un ecclesiastico. *Minister. dell' I. e R. Consulta del 13. Agosto 1839.*

Art. 478.

2. A forma del disposto dell' articolo 478. delle dette Dichiarazioni e Istruzioni il Presidente della Camera Crim. decidente era nell' obbligo, dopo l'esame dei testimoni, di riepilogare in succinto all' accusato i risultati del pubblico dibattimento: Da questo ufficio è stato dispensato con Sovrana Risoluzione del 23 Marzo 1840.

### PENA

Art. 572.

Secondo il prescritto dell' art. 572. delle DD. e II. si computa dal tempo della durata della pena quello della carcerazione che il condannato soffre dal giorno della presentazione della supplica di Grazia allorchè la supplica è comandata dalla legge, egualmente che nel caso previsto dall' articolo 269. del Motuproprio del 2. Agosto 1838. Questa prescrizione è applicabile al caso non tanto in cui la Grazia sia stata rigettata quanto ancora a quello in cui il condannato venga ad essere in qualche modo favorito, mediante una permuta o diminuzione della pena inflittagli. Egualmente l' espiatione della pena deve incominciare a decorrere dal giorno del rigetto del ricorso e non da quello della presentazione della supplica per la Grazia, quando questa sia stata presentata prima del ricorso in cassazio-

ne, e sia per questo rimasta sospesa. *Risol. della I. e R. Consulta del 16. Gennaio 1840.*

### SALVACONDOTTI

I salvacondotti a favore di condannati sono stati rilasciati, e si rilasciano tuttora dal Presidente del Buon-Governo. *Min. della I. e R. Consulta del 15. Maggio 1839.*

### TESTIMONI

#### ART. 413:

4. A forma di quanto dispone l'art. 413. delle DD. e II. tutti i cittadini e gli esteri anche di passaggio in Toscana, niuno escluso nè eccettuato, di qualunque condizione, sesso o età, sono obbligati a rendere testimonianza nei pubblici giudizi qualora siano legittimamente citati, ed in ordine all'articolo successivo 414. non possono esservi astretti i Consiglieri di Stato, gli Arcivescovi e Vescovi della Toscana, il Presidente della R. Consulta, il Presidente del Buon-Governo. Sono pure esenti dal comparire le Religiose dei Monasteri e le Oblate dei Conservatorj, le quali per altro devono essere interrogate nei loro rispettivi Conventi con intesa degli Ordinarij e dei rispettivi Operaj de' Monasteri e Conservatorj medesimi. Ed i loro deposti debbono esser letti alla pubblica udienza nei modi indicati dagli Art. 416. e 417. delle ridette DD. e II. *Sovrana Risol. del 29. Febbr. 1840.*

#### ART. 460.

2. I militari che compariscono come testimoni ai pubblici dibattimenti possono tener coperta la testa col casco: sono tenuti per altro al momento di prestare il giuramento ad inginocchiarsi. *Min. dell' I. e R. Consulta del 15. Ottobre 1839.*

**F I N E**

# INDICE

Degli Articoli di Legge annotati col presente Supplemento, e delle pagine ove possono rinvenirsi le note rispettive.

| ARTICOLI                                                 | PAGINE    |
|----------------------------------------------------------|-----------|
| <i>Codice di Commercio francese</i>                      |           |
| 1                                                        | 58 - 60   |
| 18 a 50                                                  | 51        |
| 173                                                      | 25        |
| 189                                                      | 20        |
| 443                                                      | 43        |
| 569                                                      | 22        |
| 632                                                      | 60        |
| <i>Reg. di Proced. Civ. toscano del 15. Novemb. 1844</i> |           |
| in principio                                             | 73        |
| 3                                                        | 20        |
| 3 l. 1                                                   | 52        |
| 10                                                       | 56 - 62   |
| 13                                                       | 34        |
| 20                                                       | 19        |
| 26                                                       | 71 - 73   |
| 29                                                       | 34        |
| 38                                                       | 24        |
| 39                                                       | 24        |
| 45                                                       | 59        |
| 66                                                       | 62        |
| 82                                                       | 27        |
| 89                                                       | 84        |
| 98 l. 1                                                  | 44 - 105  |
| — 6                                                      | 105       |
| 109                                                      | 63 - 105  |
| 114                                                      | 79        |
| 144                                                      | 75-77-112 |
| 146                                                      | 77        |
| 154                                                      | 76        |
| 161                                                      | 75        |
| 174                                                      | 78        |

| ARTICOLI | PAGINE  |
|----------|---------|
| 181      | 26      |
| 187      | 30      |
| 209      | 79 - 74 |
| 216      | 21      |
| 228      | 53 - 74 |
| 231      | 80      |
| 235      | 52 - 79 |
| 240      | 79      |
| 242      | 79      |
| 257      | 20 - 68 |
| 268      | 63      |
| 294      | 63      |
| 296      | 23      |
| 301      | 64      |
| 303      | 64      |
| 311      | 3       |
| 329      | 106     |
| 347      | 112     |
| 350      | 111     |
| 351      | 112     |
| 352      | 111     |
| 370      | 112     |
| 371      | 64      |
| 375      | 64      |
| 384      | 66      |
| 385      | 65      |
| 386      | 66      |
| 390      | 46      |
| 402      | 21      |
| 403      | 114     |
| 428      | 43      |
| 486      | 58      |
| 492      | 58 - 60 |
| 495      | 75      |

## ARTICOLI

## PAGINE

|     |        |                     |
|-----|--------|---------------------|
| 498 | «      | <u>54</u>           |
| 513 | «      | <u>74</u>           |
| 523 | «      | <u>48</u>           |
| 526 | «      | <u>50</u>           |
| 528 | «      | <u>18</u>           |
| 539 | «      | <u>29</u>           |
| 540 | «      | <u>29</u>           |
| 561 | «      | <u>67</u>           |
| 563 | «      | <u>62</u> - 28      |
| 564 | «      | <u>67</u>           |
| 565 | «      | <u>66</u>           |
| 568 | «      | <u>23</u>           |
| 590 | «      | <u>45</u>           |
| 598 | «      | <u>28</u> - 71 - 78 |
| 605 | «      | <u>101</u>          |
| 606 | «      | <u>101</u>          |
| 607 | «      | <u>70</u>           |
| 608 | «      | <u>101</u>          |
| 610 | «      | <u>102</u>          |
| 612 | «      | <u>101</u>          |
| 620 | «      | <u>70</u>           |
| 621 | «      | <u>69</u>           |
| 623 | «      | <u>31</u> - 32 - 33 |
| 625 | «      | <u>32</u>           |
| 627 | «      | <u>99</u>           |
| 628 | «      | <u>55</u> - 100     |
| 642 | «      | <u>31</u> - 100     |
| 645 | «      | <u>95</u> - 96      |
| 646 | «      | <u>97</u>           |
| 647 | «      | <u>96</u> - 97      |
| 648 | f. 2 « | <u>98</u>           |
| 649 | «      | <u>99</u>           |
| 655 | «      | <u>95</u>           |
| 688 | «      | <u>39</u>           |
| 695 | «      | <u>42</u>           |
| 696 | «      | <u>5</u> - 6 - 10   |
| 697 | «      | <u>7</u>            |
| 698 | «      | <u>6</u> - 25       |
| 700 | «      | <u>9</u>            |
| 702 | «      | <u>3</u> - 18       |

## ARTICOLI

## PAGINE

|      |        |                  |
|------|--------|------------------|
| 703  | «      | <u>9</u>         |
| 705  | «      | 9 - 10 - 11 - 12 |
| 706  | «      | <u>10</u> - 58   |
| 708  | «      | <u>6</u> - 15    |
| 710  | «      | <u>16</u>        |
| 713  | «      | <u>83</u>        |
| 714  | «      | <u>11</u>        |
| 716  | «      | <u>13</u>        |
| 718  | «      | <u>15</u> - 84   |
| 720  | «      | <u>12</u>        |
| 727  | «      | <u>27</u>        |
| 739  | «      | <u>12</u>        |
| 740  | «      | <u>13</u>        |
| 742  | «      | <u>13</u>        |
| 743  | «      | <u>13</u>        |
| 745  | «      | <u>13</u>        |
| 751  | «      | <u>13</u>        |
| 752  | «      | <u>15</u>        |
| 753  | «      | <u>14</u>        |
| 754  | «      | <u>6</u>         |
| 773  | «      | <u>42</u>        |
| 787  | «      | 81 - 82          |
| 789  | «      | <u>9</u> - 82    |
| 791  | f. 1 « | <u>81</u>        |
| 794  | «      | <u>55</u>        |
| 827  | «      | <u>48</u>        |
| 829  | «      | <u>47</u>        |
| 850  | «      | <u>83</u>        |
| 857  | «      | <u>68</u>        |
| 948  | «      | <u>16</u>        |
| 949  | «      | <u>44</u>        |
| 950  | «      | <u>17</u> - 68   |
| 973  | «      | <u>18</u>        |
| 995  | «      | <u>61</u>        |
| 1021 | «      | <u>18</u>        |
| 1025 | «      | <u>60</u>        |
| 1054 | «      | <u>33</u>        |
| 1092 | «      | <u>114</u>       |
| 1097 | «      | <u>25</u>        |
| 1114 | «      | <u>55</u>        |

| ARTICOLI                                                        | PAGINE   |
|-----------------------------------------------------------------|----------|
| 1117                                                            | 16 - 25  |
| 1124                                                            | 27       |
| <i>Reg. del Trib. di Commercio.<br/>di Firenze del detto dì</i> |          |
| 22                                                              | 24       |
| <i>L. sullo stato delle persone ec.<br/>dello stesso dì</i>     |          |
| Tit. delle obblig. delle donne                                  |          |
| 6                                                               | 37       |
| Tit. delle obbligaz. dei figli<br>di famiglia.                  |          |
| 49                                                              | 45       |
| Titolo della tutela                                             |          |
| 49 e segg.                                                      | 113      |
| <i>Motupr. del 2. Maggio 1836.</i>                              |          |
| 9                                                               | 30       |
| 17 N. 3                                                         | 69       |
| — N. 4                                                          | 31       |
| 54                                                              | 22       |
| 59                                                              | 53       |
| 62                                                              | 55       |
| 92                                                              | 22       |
| 108                                                             | 45       |
| 123                                                             | 68       |
| 140                                                             | 94       |
| 152                                                             | 72       |
| 159                                                             | 80       |
| 189                                                             | 104      |
| 216                                                             | 50       |
| <i>Motupr. del 7. Gen. 1838.</i>                                |          |
| 1                                                               | 38-39    |
| 15                                                              | 38-39-61 |
| 17                                                              | 8        |
| 30                                                              | 42       |
| 37                                                              | 42       |
| 54                                                              | 72       |

| ARTICOLI                         | PAGINE   |
|----------------------------------|----------|
| 58                               | 68       |
| 59                               | 68       |
| 73 N. 2                          | 56       |
| 87                               | 64       |
| 125                              | 54       |
| 140                              | 21-53-78 |
| 151                              | 61       |
| 157                              | 54       |
| 158                              | 54-83    |
| 173                              | 113      |
| 204                              | 3        |
| <i>Motupr. del 2 Agosto 1838</i> |          |
| 13                               | 23       |
| 30                               | 23       |
| 31                               | 57       |
| 43                               | 8        |
| 43 N. 4                          | 4        |
| 53                               | 26       |
| 85                               | 68       |
| 93                               | 7-8      |
| 118                              | 30       |
| 135                              | 7        |
| <i>DD. e IL del 9. Nov. 1838</i> |          |
| 15                               | 81       |
| 19                               | 68       |
| 22                               | 26       |
| 31                               | 71       |
| 89                               | 37       |
| 90                               | 37       |
| 100                              | 37       |
| 117                              | 25       |
| 120                              | 27       |
| 125                              | 58       |
| 147                              | 52       |
| 160                              | 12 13    |
| 161                              | 15-61    |
| 166                              | 13       |
| 168                              | 14       |

| ARTICOLI                     |   | PAGINE | ARTICOLI                            |   | PAGINE |
|------------------------------|---|--------|-------------------------------------|---|--------|
| 172                          | « | 12-14  | 18                                  | « | 3      |
| 173                          | « | 15     | 37                                  | « | 36     |
| 413                          | « | 116    | <i>Regolam degli Avvocati tosc.</i> |   |        |
| 429                          | « | 115    | <i>del 2. Settemb. 1839.</i>        |   |        |
| 460                          | « | 116    | 12                                  | « | 20     |
| 478                          | « | 115    | <i>Regol. per i Procuratori</i>     |   |        |
| 572                          | « | 115    | <i>dello stesso dì</i>              |   |        |
| 576                          | « | 28     | 35                                  | « | 30     |
| 586                          | « | 104    | 36                                  | « | 30-69  |
| 631                          | « | 7      | 38                                  | « | 70     |
| 633                          | « | 19     | 56                                  | « | 57     |
| <i>Motup. 20. Nov. 1838.</i> |   |        |                                     |   |        |
| 7                            | « | 3      |                                     |   |        |